Mensile - Anno CXXII - nr. 2
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 2/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Febbraio 1998

CINCINNATO in Vaticano

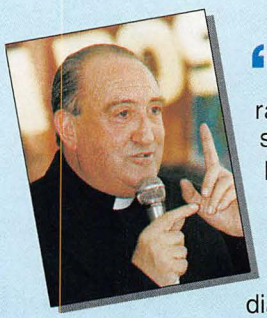
INCULTURAZIONE parola chiave

INDIA
UN CREDITO PER LO SVILUPPO

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/SPIRITO DELL'UNITÀ

Espressiva la parabola della torre di Babele: "gli uomini vogliono costruire tra di loro una società che possa prescindere da Dio".



"L'unione sincera tra le persone ci impressiona sempre favorevolmente. Unità, concordia, solidarietà sono beni che l'uomo desidera. Ne ha bisogno per il suo cuore più ancora che per i suoi fini pratici. Questi beni hanno una sola fonte: la capacità di amare. Un'unione costruita sul male e sull'interesse non dura. La si riesce a mantenere esternamente con violenza o inganno. Mafia e regimi totalitari ne sono due esempi eloquenti.
La divisione ci fa soffrire, ci obbliga a lavorare in condizioni difficili, quasi a remare contro corrente. La discordia lacera le famiglie; la disunione seminata e coltivata provoca nella società conflitti con alti costi di vite, di beni e di civiltà. Ne sono prove le guerre etniche e le lotte armate per il potere. Alla loro radice ci sono sempre l'egoismo individuale e collettivo e un certo disprezzo per gli altri considerati come concorrenti e ostacoli per i nostri fini. Per questo l'unità tra le persone nei sentimenti, nelle intenzioni, nell'operare è una meraviglia, una grazia: per le famiglie, le società, i popoli.

☐ **La Bibbia descrive magistralmente la divisione interiore dell'uomo e i suoi conflitti esterni**, come risultato del suo voler essere simile a Dio. Le alleanze che costruisce con questo obiettivo sono fasulle. Saltano presto. Anzi provocano immediatamente la contrapposizione tra l'uomo e la donna, chiamati invece a formare una "carne sola". L'uomo si ritrova a lottare con la natura che era destinata ad essere il suo giardino e con gli altri esseri viventi, in mezzo ai quali doveva vivere pacificamente e a cui aveva dato il nome. Tutto ciò perché aveva ascoltato la voce del diavolo: "*colui che divide*", secondo il significato della parola.

☐ **Una parabola ugualmente espressiva è quella della torre di Babele**. Gli uomini vogliono costruire tra di loro una società che possa prescindere da Dio, non prendere in considerazione le sue leggi né temere i suoi castighi. Fanno una alleanza e un progetto. Ma il loro progetto e il loro linguaggio perdono il punto d'intesa. Non si capiscono più. Debbono separarsi per vivere ciascuno per conto proprio, anzi in opposizione e in concorrenza tra di loro.

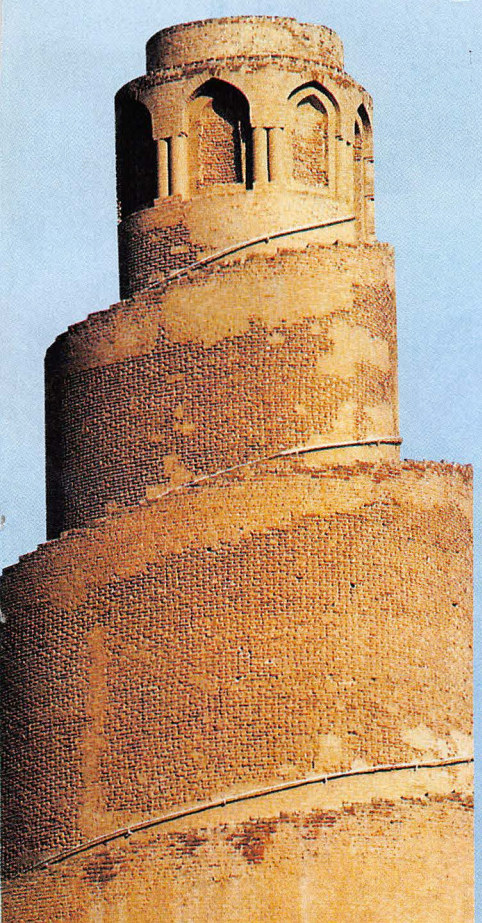
☐ **L'avvenimento contrario come immagine e realtà è la Pentecoste**. I discepoli radunati in preghiera nel nome e nel ricordo di Gesù ricevono un unico Spirito. Uscendo dal cenacolo, dove erano radunati, incontrano gente di ogni razza e nazione convenuti per ascoltarli. Pur essendo di lingue diverse, ciascuno capisce quello che gli apostoli dicono.
L'unità, la concordia, la solidarietà saranno distintivi dei credenti. Sarà pure quello che il mondo diviso per religione, razze, lingue, nazionalità e interessi più ammirerà. Sarà il compimento della preghiera di Gesù: che siano uno, affinché il mondo creda.

☐ **Questa forza unificante dello Spirito continua oggi nella Chiesa**. L'ho visto dal vivo in un momento singolare: il Sinodo per l'America. *Sinodo* non è una parola del nostro vocabolario quotidiano; i cristiani però dovranno includerla nelle parole da ritenere. È l'adunanza dei vescovi di una determinata regione geografica convocata dal Papa per invocare lo Spirito Santo e orientare la Chiesa nel nostro tempo così pieno di sfide.
In preparazione al Giubileo e in vista della nuova evangelizzazione del mondo si realizzeranno cinque sinodi: uno per l'Africa, uno per le Americhe, uno per l'Asia, uno per l'Oceania; l'ultimo, quello conclusivo nel 1999, sarà per tutta la Chiesa. Il Sinodo per l'America si è radunato in novembre a Roma: circa 300 persone. Era la quindicesima assemblea dopo la costituzione dell'organismo da parte di Papa Paolo VI nel 1965.
C'era diversità di lingue: spagnolo, portoghese, inglese, francese, indigeno; varie le componenti ecclesiali: vescovi, religiosi, sacerdoti, laici e laiche; molteplici le nazionalità, diverse le situazioni di provenienza: alcune di estrema povertà e altre di grande benessere. C'erano pure diversi riti e persino rappresentanti di altre confessioni cristiane. Si sentiva la varietà di accenti, di sensibilità e di prospettive.

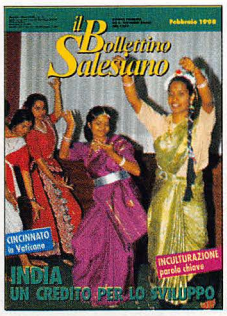
☐ **Eppure la convinzione di essere un solo corpo non è venuta mai meno, anzi ne è uscita rafforzata**. La fede nell'unica missione è divenuta più salda e condivisa. Si è ravvivata la speranza nella grazia di Cristo per la salvezza del mondo. L'amore per l'uomo che cerca, lotta,

soffre ha ispirato un progetto comune. Si è rinsaldata la comunione tra vescovi del Sud e del Nord; è nata una maggiore solidarietà tra le chiese; c'è stata condivisione di fede con altre confessioni religiose del continente.

□ **La varietà di provenienze e culture non ha diviso l'assemblea né creato contrapposizioni, è stata invece un grande arricchimento**. Il fulcro dell'unità è stato l'incontro col Cristo vivo e lo sforzo di comprendere come può essere oggi un cammino di conversione, comunione e solidarietà.
La comunione invocata ha allargato gli spazi all'intera umanità. Il Sinodo ha permesso l'incontro del Nord ricco col Sud povero per una nuova solidarietà. I nativi, gli emigrati, i discendenti degli antichi schiavi hanno provato a formare famiglia in nome dell'unico Padre, sorretti dall'unico Cristo, spinti dal medesimo Spirito. Questa è la vera sfida del III millennio, che la Chiesa diventi profezia e strumento dell'unità del genere umano. □



Febbraio 1998
Anno CXXII
Numero 2



In copertina: l'India conosce un'espansione formidabile dei salesiani e delle FMA. Due suore nel tipico costume indiano.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

10 CHIESA
Il Sinodo delle Americhe di **SILVANO STRACCA**

14 LA STORIA
Magica formazione professionale di **VITO ORLANDO**

18 DALLE MISSIONI
Inculturazione: Parola chiave di **ERVINO MARTINUZ**

22 ATTUALITÀ
Tra bambini e TV di **RITA SALERNO**

26 INDIA
Un credito per lo sviluppo di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

32 ON LINE
Militare 11: l'arcobaleno di **SERENA MANONI**

38 PROTAGONISTI
Cincinnato in Vaticano di **GIANCARLO MANIERI**

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *In Italia & nel mondo* – 9 *Prima pagina* – 12 *Lettere* – 17 *Osservatorio* – 21 *Zoom* – 24 *Terremoto* – 29 *Box* – 30 *Libri* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Carta di Comunione* – 37 *Il doctor J.* – 41 *Lettera ai giovani* – 42 *I nostri Santi* – 43 *Don Bosco a fumetti* – 46 *I nostri morti* – 47 *In primo piano/Focus*

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

L'ASCOLTO CI CAMBIA

Chi ascolta i giovani? Come comunicare modelli di vita alternativi? Attorno a questi interrogativi si è mosso il convegno di Assisi, il primo dopo il sisma d'autunno, organizzato dal Ser.mi.g. (Servizio missionario giovani) di Torino e dalla Cittadella di Assisi.

Chi ci ascolta? È una domanda che si ripetono spesso anche e soprattutto i giovani, perfino quelli che sono raggruppati in associazioni giovanili, politiche o ecclesiali. Non a caso anche nella scuola le "pantere" passano e i problemi di ascolto rimangono. Qualcosa è sembrato muoversi sul piano civile con le iniziative di Livia Turco, la "ministra" per la solidarietà sociale che in una apposita conferenza nazionale per tentare di tirare un "bilancio giovani", ha annunciato un disegno di legge che indica gli strumenti opportuni per rendere i giovani protagonisti delle politiche che li riguardano. Tra le proposte, anche quella di un consiglio nazionale di giovani con compiti consultivi e di rappresentanza dei giovani nelle istituzioni nazionali e negli organismi internazionali.

□ **Il disegno di legge è stato elaborato** ascoltando anche contributi di associazioni e singoli giovani. Ora non resta che la sua conversione in legge. E forse i tempi si allungano, sebbene si tratti di materia meno spinosa dell'obiezione di coscienza. Questa legge, davvero innovativa e che ha nel suo codice genetico la critica all'organizzazione strutturale della società, ha faticato lungamente. Eppure rappresentava la più limpida testimonianza dell'apporto innovativo che i giovani possono portare alla società configurata dagli adulti.

□ **Ad ogni modo, ogni legge, anche quella proposta da Livia Turco**, da sola non basta. Lo ha sottolineato, nel momento stesso della sua presentazione, proprio don Luigi Ciotti che, con l'esperienza della strada e dell'emarginazione, ha parlato di famiglie e giovani passivi che si accompagnano a una fascia che prende coscienza.

Ascoltare è importante, ma lo è altrettanto avere delle cose meritevoli di essere ascoltate.

□ **I giovani devono comprendere sempre più** – a motivo dei tempi che si vivono e si preparano – che la delega del proprio futuro agli adulti paga sempre meno. Non perché i tempi siano meno promettenti che nel passato, ma perché le trasformazioni planetarie riducono oggettivamente la sensibilità degli adulti di sentire il futuro come nel passato. Ora i giovani sono in grado di essere i "sensori" del tempo che viene e che comporta una discontinuità con il passato.

□ **Già questa sarebbe una buona ragione** per ascoltare maggiormente i giovani. Non solo a livello pubblico, ma anche nelle famiglie, presentate per lo più come il toccasana di tutti i problemi sociali della transizione. Ma a ben vedere, la famiglia così intesa, è solo un genere letterario. Nelle famiglie i giovani trovano bene e male nella misura della capacità di scelta dei genitori e degli stessi figli.

□ **Il dialogo che un tempo, quando gli anziani "guidavano"** e i giovani si dovevano conformare, era a senso unico, oggi è più esigente. Non solo per i genitori che devono ridisegnare il proprio ruolo, ma anche per i giovani che sono chiamati a saper motivare le proprie scelte e le proprie preferenze di vita. Voler essere ascoltati presuppone, infatti, essere cresciuti nella consapevolezza di sé – limiti e possibilità – e nel sapersi confrontare senza prevaricare. Sempre più di frequente, ormai, si rovesciano i ruoli di chi prevarica tra giovani e adulti. L'ascolto riporta entrambe le età a uno scambio paritario e perciò più esigente da entrambe le parti. L'ascolto esige elaborazione prima che ripetizione. □

Solo nei luoghi ad alta valenza emotiva o con persone a forte intensità carismatica i giovani ascoltano ancora...

ITALIA

DUE COMPLEANNI CENTENARI

Milano. Nel novembre scorso la casa di Milano, via Copernico, ha festeggiato i 100 anni di fondazione. Il cardinal Martini, i 1300 giovani della scuola, un centinaio di salesiani e molti invitati si sono riuniti per ricordare il lungo percorso, che ha visto fiorire una schiera infinita di exallievi dai nomi famosi, tra i quali è un dovere ricordare ben 161 preti diocesani e 184 religiosi, di cui almeno cinque vescovi, segno sicuro della bontà del metodo di don Bosco. All'opera di via Corpernico altri cento anni di frutti con altrettanti illustri "ex" e altrettante vocazioni.

Legnago. Un altro compleanno centenario. È andato il rettor maggiore a solennizzare l'avvenimento... ed è tornato legnaghese! Il sindaco Flangini, infatti, ha voluto conferire all'illustre ospite, quale segno di riconoscenza verso i salesiani che operano nel suo territorio, la cittadinanza onoraria. Don Vecchi ha sempre più patrie, ma è giusto che sia così. Tutto il Veneto salesiano si è stretto accanto al settimo successore di don Bosco per gustare con lui la gioia di appartenere ai figli del grande apostolo della gioventù.

Stemma della città e busta commemorativa del centenario con il timbro speciale delle poste italiane.

INDIA

DON MASCHIO L'INDIMENTICABILE

Il ricordo di don Maschio – settantadue anni della sua lunga vita donati all'India e ai più poveri di quella nazione – a poco più di un anno dalla scomparsa continua ad essere vivissimo. I salesiani dell'ispettoria di Bombay, oltre a continuare tutte le opere da lui iniziate, e sono innumerevoli, inaugureranno la "*Fondazione Memoriale Padre Aurelio Maschio*", un complesso di progetti per le categorie più emarginate del territorio. Esso include una linea verde telefonica e una squadra di soccorso per bambini in difficoltà; una infermeria con 15 letti per senzatetto che necessitano di cure; un pasto al giorno per i ragazzi della strada; borse di studio per i giovani bisognosi; un progetto di utilizzazione dell'acqua per zone agricole cronicamente in siccità.

Don Maschio ritratto in una delle sue feste di compleanno.

UNGHERIA

PIAZZA DEI SALESIANI

Inaugurata nel '93 assieme al noviziato salesiano, è la nostra chiesa di S. Quirino, martire romano, si trova nella città di Szombathely, l'antica Sabaria, capitale della Pannonia inferiore. È la città natale di S. Martino di Tours. Il noviziato ha continuato ad accogliere ogni anno senza interruzione le vocazioni ungheresi. Anche quest'anno i giovani che si preparano alla prima professione sono cinque.

MONTEVIDEO

UNA INIZIATIVA DA RIPETERE

A Montevideo il 12 ottobre 1997 si sono incontrati, per iniziativa della "Associazione Mamma Margherita" i papà e le mamme dei salesiani di sei ispettorie dell'America meridionale. Più di 120 persone hanno vissuto momenti di gioia genuina e di fraternità. Li ha accolti un messaggio del rettor maggiore. L'ispettore, richiamandosi al Tabor, ha affermato che i presenti si sarebbero certamente comportati come Pietro: "Facciamo tre tende... per restare qui". Ma il compito di ciascuno è quello di non restare nella gioia fraterna e isolata del monte, ma di tornare tra la gente a testimoniare la bellezza e la grandezza della fede. La conclusione è stata unanime: *"Solo una madre o un padre possono comprendere che cosa si prova a vivere e a sentire la vocazione dei figli come propria"*.

Suor Rosa Farina al Dagoretti market.

KENYA, NAIROBI

FMA: TRA MUCCHE E BARACCHE

Dagoretti – un nome quasi italiano – è il grande mercato delle mucche, ubicato nella periferia di Nairobi tra gli slums della gente che vive in capanne fatiscenti circondate dal fango e da un fetore impossibile.

Dagoretti vende carne agli alberghi e alle macellerie della capitale; alla gente che abita qui restano sì e no le ossa da spolpare, il sangue che scorre giù per la valle e un mondo di piccoli business che la fantasia, accoppiata al bisogno, è costretta ad inventare. Tutt'intorno locali con nomi prestigiosi di hotel, bar, pub, saloons... ma sono solo baracche dove ci si ubriaca e degrada. Non si contano i bambini che hanno imparato l'arte del sopravvivere facendo piccoli mestieri assurdi. Nonostante questo la zona è in frenetica espansione: ogni notte arriva gente nuova dalla foresta e a baracche si aggiungono baracche, che col tempo vogliono diventare case, market, negozi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice ci sono arrivate cinque anni fa e ci resistono! La carità fa miracoli. Fanno catechismo, oratorio, scuola di taglio e cucito. E c'è di più: il futuro noviziato delle FMA sarà ubicato proprio a Dagoretti.

MENO 23

La busta commemorativa delle poste vaticane per questo secondo giubileo della storia del cristianesimo. L'effigie è quella del papa Clemente VI.

IL GIUBILEO SENZA PAPA

La bolla di indizione del primo Giubileo stabiliva il ritmo centennale delle celebrazioni giubilari. Tuttavia nel 1343, in pieno esilio avignonese, una delegazione di notabili romani, guidata dal famoso Cola di Rienzo, chiese insistentemente a papa Clemente VI prima di tutto di tornare nella sua sede naturale Roma e poi di indire un giubileo per il 1350, per attenuare il disagio crescente che l'assenza del capo spirituale e politico provocava a Roma, non ultima la mancanza di entrate per la moria inarrestabile dei pellegrinaggi, le rivalità tra le famiglie patrizie, i tumulti di piazza... Roma, infatti, partiti i papi, da capitale del mondo si trovò degradata a semplice città di provincia, difficilmente governabile. Clemente VI, il benedettino francese Pierre Roger de Beaufort, era però troppo attaccato alla sua terra e ad Avignone, acquistata da poco da Giovanna di Napoli che ne aveva la sovranità feudale, abbellita di costruzioni e arricchita di una corte di quasi 4000 persone (!), per accettare di tornare tra i tumulti e le beghe infinite di Roma. Tuttavia giudicò legittima la richiesta del Giubileo, prima di tutto perché era biblicamente corretta: l'anno giubilare ebraico, cui quello cristiano si rifaceva, aveva ritmo cinquantennale; poi per opportunità politico-economico-sociali. Correvano tempi difficili: a Roma imperava il disordine, tant'è che il Di Rienzo, nominato dal papa "Notaro della Camera urbana", cominciò a nutrire idee repubblicane ma anche dittatoriali. Nel resto d'Italia e d'Europa la peste, da poco passata, aveva lasciato ferite profonde. Si sentiva il bisogno di serenità sociale e stabilità economica per non precipitare nel baratro del fallimento totale. Il papa dunque con la bolla *"Unigenitus Dei Filius"* indisse il Giubileo ed estese a tre le basiliche da visitare: oltre san Pietro e san Paolo, aggiunse san Giovanni in Laterano. Anche stavolta i pellegrini accorsero, in numero addirittura maggiore del precedente; solo che stavolta trovarono una città semideserta e soprattutto una città acefala, senza il suo capo spirituale. Sarà la prima e l'ultima volta che le celebrazioni verranno fatte senza papa.

100 anni fa

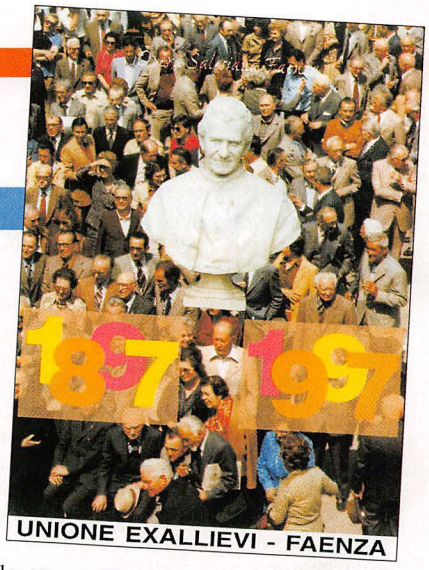
Prendiamo dalle gesta di monsignor Costamagna la breve simpatica relazione di una sua visita a Patacamaya, uno sperduto villaggio della Bolivia, riportata dal BS del febbraio 1898.

USI E COSTUMI DEGLI INDII AIMARÀ

*"Nella chiesuola (*di Patacamaya *n.d.r.) trovai un bue, o meglio il simulacro d'un bue, forato nella schiena. Chiestone il motivo, venni a sapere quanto segue. Quando vi sono feste religiose, alcuni Indii si vestono da buoi, tori, cavalli e poi combattono tra loro, mentre altri vestiti con piume di aquile o di condori, oppur con ali da sembrar angeli, suonan disperatamente le loro* kenas *(trombe) malinconiche. Intanto la gente sbevazza per ore intiere, tracannando il* pisco *traditore, finché l'un dopo l'altro stramazzano fracidi al suolo.*

"Che bel modo di venerare i santi! L'ubriacarsi si può dir costume generalissimo. Pare che una sola eccezione la facciano i cosiddetti Lanlàcos*, i quali, il giorno del Corpus Domini, in numero di sei od otto, vestiti da diavoli rossi, con le corna, aventi attorno ai fianchi attaccati grossi* equilones *(campanellacci), corrono disperatamente per via ed obbligano quanti incontrano a spazzar la strada per dove deve passare il Signore. Se non hanno scope le somministrano essi, e se non vogliono lavorare, i Lanlàcos li suonano di santa ragione con solenni scudisciate. Ciò si pratica specialmente in Ilavi, paese del vicino Perù... Anche gli Indii che lavorano nel nostro collegio sono amici della sbornia e non si può mai far a fidanza sul loro lavoro.*

Gli schizzi di fantocci che unisco, vengono a meglio dichiarare quanto dissi riguardo alla danza di questi indiani Aimarà della provincia della Paz. Il dotto Sig. Luigi Ruiz, Cooperatore salesiano di Bolivia, assicura che questa danza di buoi e cavalli furono ordinati dagli Aimarà nel tempo dell'invasione degli Spagnoli, in memoria dell'impressione fortissima che gli Indii ricevettero al veder per la prima volta e cavalli e vacche, che essi mai avevano visto".

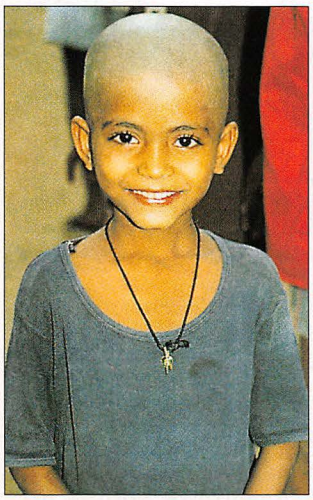


Il volume del centenario dell'Unione exallievi di Faenza.

FAENZA

L'UNIONE EXALLIEVI HA 100 ANNI

L'unione exallievi di Faenza ha raggiunto il traguardo dei cento. Una formidabile unione che nel 1990 ha raggiunto il top: 790 tesserati, merito anche del suo instancabile segretario, *Masì* (al secolo Tomaso Piazza, "distintivo d'oro" concesso da don Ricceri e "Cavalierato della Repubblica" da Sandro Pertini), che da cinquant'anni gli dedica il suo entusiasmo. Gloriosa Faenza che ha sfornato exallievi di grandissimo rilievo da monsignor Cimatti, a monsignor Gualdrini, al cardinale Pio Laghi, al musicista Ino Savini, al poeta scrittore Dino Campana, al medico giornalista Ugo Piazza, e perfino (udite, udite!) a Benito Mussolini! La sua gloria più grande? L'istituto salesiano di Faenza ha regalato alla congregazione e alla Chiesa una ottantina di sacerdoti e religiosi. Un volume raccoglie la storia di questa splendida realtà.



INDIA

PREMIO NAZIONALE

Il premio nazionale 1996 per chi promuove il benessere dei bambini è stato assegnato ad un'opera salesiana che si occupa dei "bambini di strada" a Vijayawada nello stato di Andhra Pradesh. Il progetto avviato otto anni fa vede i salesiani collaborare con l'amministrazione civile per creare un ambiente dove i più abbandonati tra gli abbandonati possano trovare un aiuto per la propria riabilitazione.

NIGERIA

PRIMO CONGRESSO DEI COOPERATORI A ONITSHA

Nel novembre scorso si è tenuto il primo congresso dei cooperatori salesiani della Nigeria, nel Don Bosco Youth Center di Onitsha. Hanno partecipato circa trenta persone provenienti da Akure, Calabar, Onitsha, Ondo, Port Harcourt. Sono i primi cooperatori, dopo i primi novizi, i primi studenti di teologia, i primi salesiani, presto, speriamo, i primi sacerdoti. La realtà africana, scaturita dall'intuizione profetica di don Egidio Viganò attraverso il "Progetto Africa" sta giungendo verso il suo pieno sviluppo anche in Nigeria.

Maria Pucci

LA CHIESA IN ROCK

Nel primo CD ROM "cattolico" della storia del rock, intitolato HOPE MUSIC, c'è la canzone "OLTRE QUEL CANCELLO", musicata da un cooperatore salesiano, Lorenzo Angelini, scritta e cantata da una cooperatrice salesiana, Simona Paolella, ambedue animatori all'oratorio salesiano di Ancona.

Simona Paolella incide la sua canzone nel disco HOPE MUSIC.

Hope music, rock *in* chiesa? Rock *della* Chiesa? In molti si allarmarono, quando cominciarono a serpeggiare voci incontrollate di una mobilitazione dei vescovi per il rock. "Nientemeno!". "Non c'è più religione!". Ora si sono acquietati. Pare. Avranno capito? Chi lo sa? Comunque, lo ribadiamo noi: non esiste un rock della Chiesa o per la chiesa, esiste un linguaggio della musica che parla a vaste platee: la Chiesa, madre universale, non può precludersi la possibilità di parlare a parti importanti di umanità.

□ **Non si tratta dunque di fare un rock cattolico in contrapposizione a un rock satanico** o giù di lì (si è parlato molto anche di questo), si tratta invece di assumere un linguaggio capace di cantare tutte le domande dei giovani, anche quelle religiose. Chi ha mai detto che per esprimere l'anelito religioso bisogna usare il gregoriano? Se abbiamo capacità di vivere da aquile è un delitto razzolare come polli! E questo non per dire che il gregoriano sia musica da polli... Figuriamoci!

□ **Ho ancora nelle orecchie la polemica** di un notissimo cantante, che è riuscito anche stavolta, guarda caso, a parlare di strumentalizzazione. Parole al vetriolo, non certo allo "*zucchero*". Come sempre: se la Chiesa non si muove è retriva, se si muove strumentalizza. Chi ha paura della Chiesa? Al cantante in questione, dal nome dolce e le parole amare, un pretino giovane giovane che ha colto con humor poco inglese la battuta sulla strumentalizzazione ha risposto: "Basta! Siamo tutti un po' diabetici: niente più zuccheri nel sangue!".

□ **Dunque la Chiesa si aggiorna, si modernizza, si... mondanizza?** Niente di tutto questo: la Chiesa consacra il tempo; il "tempo della Chiesa" è tempo dedicato, è sempre "*tempo per*". Scrive Armido Rizzi che "*tempo per* significa insieme i doni che esso porta e i compiti che affida, gli uni legati agli altri, perché i compiti consistono nel mettere a frutto i doni". Su questa linea crediamo sia HOPE MUSIC. Il fermento "rocckettaro" – come l'ha definito qualcuno – che oggi attraversa la Chiesa non è mania di modernità e non nasce dalla paura di perdere definitivamente le giovani generazioni. È semplicemente ancora una volta fremito dello Spirito, che da quando è sceso nel mondo non l'ha più lasciato e forza per mettere a frutto i suoi doni nelle varie epoche della storia, seguendo *le curve* del tempo.

□ **Ecco dunque il primo disco rock, ecco la CEI-TV,** ecco il papa che ascolta, in margine a un congresso eucaristico – *o tempora o mores!* – Celentano, Morandi, Dalla, Baccelli e il "divo dei divi" Bob Dylan. Ma ecco anche giovani che inventano e cantano un rock a contenuti di fede. Perché è vero che "la religione non è fatta soltanto di elemosina", come felicemente scriveva in quei giorni Pietro Citati.

□ ***"Oltre quel cancello"* – brano di Simona e Lorenzo – tutti possiamo avventurarci,** perché "è impossibile credere nei sogni è poi lasciarli andare". È l'esortazione a rivivere i sogni degli anni verdi, quando ancora ci si credeva ai sogni!... È l'anelito mai sopito a concretizzare le cose belle che si sono sempre desiderate, a riprenderle se si sono smarrite, a cantarle se si sono affievolite, a ridargli parola se hanno perduto la voce, perché "è impossibile credere nei sogni e poi lasciarli andare". La convinzione di Simona e di milioni di altri giovani come lei è che la musica sia un canale privilegiato per arrivare al cuore. Ora parlare al cuore è tanto importante quanto parlare alla testa. Ben venga dunque questa iniziativa del "Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile", emanazione della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), che può anche avere tutta l'aria di una sfida – e forse lo sarà pure – ma che prima di ogni altra cosa è semplicemente una risposta, dovuta, a una domanda che c'era, c'è e ci sarà sempre nel cuore e nella mente dei giovani. □

Primi 10 giorni di dicembre: in Vaticano si svolge il Sinodo

I MALI DELL'AMERICA

Di Silvano Stracca

È la prima volta nella storia.
Trecento persone tra vescovi, operatori pastorali, esperti ed uditori (laici compresi), impegnati in un dialogo franco, che non si nasconde nulla.
Molte le speranze, molte le attese.
Numerosissime proposte anche innovative.

Sfide della Chiesa d'America, dall'Alaska alla Terra del Fuoco. Sfide importanti, forse decisive, per la nuova evangelizzazione del continente dove nel ventunesimo secolo vivrà più della metà dei cattolici del mondo.

Nel Nord il fossato, che si allarga anno dopo anno, fra coloro che nuotano nell'abbondanza e coloro che sono privati delle necessità più elementari. Al Sud intere regioni che patiscono in condizioni di assoluta miseria, inconciliabili con la dignità che Dio vuole per tutti i suoi figli in ugual misura.

I mali dell'America al Sinodo dei vescovi del Nuovo Mondo. La Chiesa del continente ha fatto il suo esame di coscienza e ha proclamato il suo impegno in difesa dei poveri e degli emarginati. Nessuno, si legge nel messaggio finale, "ha omesso di esprimersi con chiarezza e profonda emozione sulla richiesta di giustizia dei nostri fratelli e delle nostre sorelle". Un *mea culpa* per mali che hanno origine "non solo nel peccato individuale, ma anche nelle strutture di peccato" che perpetuano il gap tra un'America e l'altra.

ERA LA PRIMA VOLTA che gli episcopati del Nord e del Sud, gli anglo-francesi del Canada e degli States e gli iberici dal Rio Grande alla Patagonia, si ritrovavano insieme. Un avvenimento storico per Oscar Rodriguez Maradiaga, salesiano, arcivescovo di Tegucigalpa, presidente del CELAM, il Consiglio episcopale latino-americano. "Siamo una sola comunità", sostiene. "Vi sono tante cose che ci uniscono e molti sono i modi in cui ciascuno influisce sulla vita del prossimo. Il Sinodo ci ha spinti a cercare assieme risposte a problemi e preoccupazioni comuni. Dunque, un'esperienza di comunione, condivisione, riconciliazione. Un punto di partenza per la collaborazione pastorale tra Nord, Centro e Sud. L'inizio di un dialogo fra le due grandi tradizioni che hanno segnato il continente. Con tensioni, conflitti, divisioni, ferite.

"In America Latina", riconosce monsignor Rodriguez, "dobbiamo superare la tentazione di limitarci ad una litania interminabile di denunce e accuse, scaricando la responsabilità di tutti i mali sulla teoria della di-

I vescovi salesiani al Sinodo.
Da sn/ mons. Velasco (Venezuela), mons.Collazzi (Uruguay), card. Obando y Bravo (Nicaragua), mons. Gurruchaga (Perù), don Vecchi rettor maggiore, mons. Danelon (Brasile), mons. Rodriguez (Honduras), mons. Mata (Nicaragua), mons. Pavanello (Brasile), Mons. Ezzati (Cile).

	POPOLAZIONE	CATTOLICI	
Nord America	292.762.000	69.614.000	23,78%
Centro America	159.431.000	138.662.000	86,97%
Sud America	313.354.000	276.090.000	88,11%
Totale America	765.547.000	484.366.000	63,27%

VESCOVI	1.625 (1101 secolari, 524 religiosi)
SACERDOTI	119.829 (72.258 diocesani, 47.571 religiosi)
RELIGIOSI/E	17.862 religiosi laici, 34.205 catechisti, 248.096 suore
SEMINARISTI	33.543 maggiori, 23.876 minori

interamericano: s'incontrano vescovi del ricco Nord e dello sfruttato Sud.

Don Vecchi parla al Sinodo.

LA CHIESA E LA CULTURA

L'intera America possiede 27 università cattoliche (6 in Brasile, 3 in Canada, 3 in USA, 2 in Cile, 2 in Colombia, 1 rispettivamente in Argentina, Cuba, Equador, Guatemala, Panama, Paraguay, Perù, Porto Rico, Repubblica Dominicana, Uruguay, Venezuela).

Le Facoltà Ecclesiastiche sono 16 (Ben 7 in USA, 4 in Canada, 2 in Brasile, 1 rispettivamente in Argentina, Messico, Perù).

pendenza e dello sfruttamento. Specie da parte degli Stati Uniti, considerati come l'incarnazione dell'imperialismo. A sua volta, la società nordamericana deve liberarsi dai pregiudizi della famosa *'leyenda negra'* per cui tutti i mali dell'America Latina – violenza, povertà, sottosviluppo, ecc. – deriverebbero implicitamente od esplicitamente dalla tradizione cattolica, dall'eredità iberica".

TUTTI I MALI DELL'AMERICA. Padri e madri di famiglia senza lavoro, mezzi di sostentamento, tetto. Famiglie disgregate. Giovani preda del consumismo. Bambini di strada "abbandonati, maltrattati, sfruttati e spinti a vivere nel crimine, minacciati di morte da chi dovrebbe proteggerli". Migranti vittime della xenofobia e del razzismo. Minoranze discriminate. Popoli indigeni spogliati delle loro tradizioni e culture, le cui terre e la cui esistenza sono minacciate. Americani di origine africana, che portano nell'animo la ferita dei secoli della schiavitù.

"Il Sinodo ha ascoltato e fatto proprio il grido dei poveri", sottolinea Rodriguez. "A questi mali vanno aggiunti quelli provocati dalla globalizzazione della cultura e dell'economia mondiale. Quelli causati dal narcotraffico, dalla corruzione politica ed economica, dallo storno di risorse verso il commercio delle armi che esaspera conflitti latenti. Un esempio. Di recente, Clinton ha tolto l'embargo per la vendita al Cile di pezzi molto sofisticati per aerei militari. Immediata la reazione dell'Argentina. Così si favorisce certamente la ripresa dell'industria bellica in crisi negli Stati Uniti, ma si sottraggono risorse allo sviluppo".

CONTINENTE DALLA COMUNE IDENTITÀ CRISTIANA. "La sfida più grande", a giudizio del presidente del CELAM, "è la scristianizzazione. Un secolarismo che non è solo teorico, ma un vero e proprio divorzio tra fede e vita. Chi sono i corruttori ed i corrotti, i violenti, quelli che rubano ed uccidono? Gente che si dice cristiana. Il vero problema, quindi, è come viviamo, come comunichiamo la presenza di Gesù, Redentore dell'uomo, Signore della storia? Come suscitare una rinnovata adesione a Cristo vivo, che porti alla conversione, alla comunione, alla solidarietà?"

SOLIDARIETÀ. Una parola risuonata infinite volte al Sinodo. La riduzione o la cancellazione del debito delle nazioni più povere è la rivendicazione più pressante". Il peso del debito estero e nazionale", dichiarano drammaticamente i vescovi di tutta l'America, "è tale da non lasciare alcuna speranza di sollievo in numerosi paesi. Benché il debito estero non rappresenti l'unica causa della povertà di tante nazioni, non si può ignorare che ha contribuito a creare situazioni di estrema miseria che costituiscono una sfida urgente per la coscienza dell'umanità"...

"Il problema del debito è un problema di giustizia internazionale che dev'essere portato dinanzi alla Corte internazionale dell'Aja", incalza Rodriguez. Si tratta di impedire che "certe regioni del mondo ed intere nazioni siano relegate ai margini dell'economia mondiale". Il Sinodo non esita a rivolgersi direttamente ai capi di governo e d'impresa, ai finanzieri, agli economisti, ai ceti ricchi, perché ricerchino assieme ai teologi, agli esperti di dottrina sociale della Chiesa, a tutti gli uomini di buona volontà, soluzioni per arrestare il dilagare della povertà.

Dopo il viaggio a Cuba, il papa tornerà da noi, per promulgare solennemente nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe, l'esortazione apostolica post-sinodale. La 'magna charta' dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo nel nuovo millennio. Due strade si aprono, come sempre, dinanzi alla Chiesa. Una, larga e facile, che accetta le cose così come stanno e l'altra, stretta e difficile, che porta alla giustizia. La Chiesa d'America sceglie la seconda.

CHIEDENDO GIUSTIZIA PER I POVERI, difendendo la vita umana e la sua dignità, la Chiesa sa di andare incontro a molti ostacoli, a dure prove. Già in tante zone vescovi, sacerdoti e laici, sono stati e vengono calunniati, minacciati, uccisi per la loro evangelica difesa dei poveri. Altrove, un nuovo secolarismo vorrebbe mettere a tacere la scomoda voce della Chiesa, quando proclama il Vangelo della vita contro l'aborto, le politiche di controllo della natalità, l'eutanasia.

Ai vescovi delle Chiese più ricche è stato chiesto di condividere la metà delle loro ricchezze con le più povere. Il presidente del CELAM accoglie con entusiasmo la proposta. "In occasione del Giubileo dovremo compiere gesti eloquenti. Sinora sono state profuse soprattutto parole. Tocca a noi non lasciar morire l'idea. Io ho grande speranza che nell'anno duemila anche le Chiese più povere sapranno dare qualcosa nonostante la loro povertà".

□

CONTESTAZIONI. Devo esprimere la mia indignazione per l'articolo di Bruno Ferrero (BS n°10/97) sulla possibile canonizzazione di un sanguinario e feroce assassino francese, sacrosantamente giustiziato quarant'anni fa per i suoi delitti. Ed è un cardinale che – Dio ne guardi! – potrebbe anche essere il futuro papa, a chiedere questo. Certo il giudizio finale di merito appartiene a Dio e a lui solo, della cui misericordia avremo tutti bisogno, ma di qui a portare sugli altari una belva umana ce ne corre [...].

Silvano

Caro dottore, dopo la sua ho ricevuto anche un'altra lettera sul caso in questione, e ho pensato che la cosa migliore fosse quella di pubblicarla come risposta alla sua. È breve e significativa. È del cappellano di un carcere. Dunque gliela offro.

Caro Direttore, grazie del tuo interessamento per far pervenire il BS nella *Casa Circondariale di Lanusei*, dove sono cappellano. Proprio oggi mi sono arrivate le copie del Bollettino con allegato il calendario. Ti ringrazio anche e soprattutto a nome di tutti i detenuti, che hanno apprezzato e gradito la rivista e soprattutto l'articolo di Bruno Ferrero dal titolo "*Dalla ghigliottina all'altare*". Auguri e buon lavoro.

Don Luigi

Come ha potuto leggere, caro dottore, l'articolo incriminato ha fatto del bene. Credo che abbia contribuito a ridare un po' di speranza a chi ne ha meno. Vede, io sono convinto che non esista una vittoria definitiva del male, che il seme della risurrezione sia indistruttibile e l'uomo possa sempre redimersi, che le carceri... non è vero che aggiungono sempre perdizione alla perdizione: il bene sa penetrare ovunque... che insomma "Dio sa trarre il bene anche dal male". Non ne conviene? Perché non rendere pubblica una conversione talmente ra-

dicale che nel breve volgere di alcuni anni ha portato un individuo a ribaltare come una calzetta la propria vita e non certo per paura della morte, che ha anzi accettato e affrontato con dignità, ma per pura convinzione interiore. Proprio perché succedessero queste cose Qualcuno, come ben sa, ci ha lasciato la pelle, e prima di spirare, guarda caso, ha santificato un fior di mascalzone che gli moriva accanto, e che solo in quel momento, non mesi o anni prima, aveva capito di aver sbagliato tutto. Così il bandito feroce e sanguinario è diventato, in un minuto e per i secoli, "il buon ladrone", un eufemismo che la dice lunga sui miracoli della grazia.

UNA SCUOLA CI SCRIVE. Caro Direttore, noi alunni della scuola media "Eugenio Montale" di Neive (CN) stiamo preparando dei pacchi dono da inviare agli alunni delle scuole elementari di Col ... e ... *(non siamo riusciti a leggere i nomi dei due paesi n.d.r.)*. Dentro questi pacchi ci metteremo un videoregistratore e tanti libri di narrativa per ragazzi. Ci aiutano in questa iniziativa di solidarietà due persone davvero speciali. Il primo si chiama Silvio Viberti ed è un insegnante della scuola enologica di Alba, ora in pensione. Il secondo è il cantautore Angelo Manzone di La Morra. Silvio ha un problema alle corde vocali e non riesce più a parlare, Angelo dal 1991 vive con il cuore di un alpinista francese morto in Val D'Aosta. Dopo il trapianto questo nostro amico ha avuto un ictus e ha sofferto di depressione. Angelo e Silvio insieme hanno scritto un libro bellissimo intitolato "*Scavargne sberleffi*", illustrato da splendide fotografie in bianco e nero di Malvina Manera, una donna ammalata di cancro. Il libro di cui le parliamo serve ad aiutare i terremotati, ma per farlo sapere in giro abbiamo bisogno che lei ci dia una mano... Intanto la salutiamo con tutta la nostra simpatia.

Gli alunni della classe 1ma B

Cari ragazzi, ciò che fate vi fa onore. Non è frequente trovare tanta sensibilità e spirito di iniziativa per dare una mano a chi sta peggio di noi. Il vostro impegno merita davvero non tanto il plauso di noi adulti, quanto la mano che chiedete. Faccio perciò quanto desiderate, pubblico la vostra lettera su BS. Chissà che le 350.000 copie della nostra rivista non producano qualcosa. Me lo auguro e ve lo auguro di cuore.

ANCORA SULLA PARITÀ. Ho letto con profonda amarezza l'articolo "*Donne all'assalto della naia*" (maggio '97). Il mio parere è preciso: le ragazze non sono fatte per la vita militare. Non deve succedere l'aberrazione che anche esse vengano arruolate. Tutt'al più assunte senza divisa, per servizi secondari: cucina, uffici, sanità, sartoria... Si può mai pensare di imbarcare a bordo di una nave, in mezzo a tre/quattrocento uomini di equipaggio anche alcune baldanzose signorine-soldato? Ma ci ha dato di volta il cervello. Sai che sfascio? Mi auguro che i nostri capi non commettano simili errori.

Antonio, Genova

Non so che cosa risponderle. In sintesi la sua lettera dice chiaro una cosa: che l'uomo è cacciatore e la donna preda, e che questa condizione è irreversibile, come una condanna. E non c'è possibilità di redenzione. Io continuo a credere nell'uomo, mi piace l'utopia, amo sognare. Continuo a sognare un uomo (senza distinzione di sesso) capace di essere redento e di vivere da redento. E constato che donne ce ne sono ovunque: a scuola, in ufficio, alla guida di camion, di autobus, di taxi, per la strada, in chiesa, nei bar, nei cinema, nelle discoteche, in spiaggia, perfino sul ring!... Beh, perché nelle navi dell'esercito no?

A VIKY '82. *Viky chiedeva nel numero dell'ormai lontano luglio/agosto '97, di parlare della solitudine, lamentando che nessuno mai aveva il coraggio di farlo. Ha provocato una prima risposta, di "Poirino" – 14 anni – pubblicata in novembre. Ma in redazione continuano ad arrivare lettere che riprendono il tema, rifacendosi all'istanza di Viky. Scelgo uno degli ultimi contributi ricevuti.*

Caro Viky, *(lo scrivente usa il maschile, evidentemente non rendendosi conto che Viky è il nome di una ragazza)*, ti senti chiuso nel tuo guscio, che tenti inutilmente di rompere, ma nessuno ti aiuta. È l'indifferenza che genera la solitudine: spesso ti senti il ghiaccio addosso perché nessuno si accorge di te. E tu non riesci ad inserirti... Ti trovi all'esterno del cerchio e non puoi far altro che girargli attorno, dentro è tabù. Nessuno si accorge che tu ci sei, che esisti; nessuno è capace di apprezzare le tue doti, di vedere i tuoi pregi, anzi, nemmeno di rinfacciarti i difetti... Tu sei tu, unico e solo, irripetibile. Se ti scoprono diverso ti escludono: nel formicaio ci possono essere soltanto formiche, non è ammessa la farfalla...Vuoi cambiare? Puoi entrare nel

formicaio e aggiungerti ai centomila. Ma allora non sarai più te stesso, sarai solo una fotocopia di uno stupido, anonimo modello ideale. Resta dunque nella tua indipendenza, unico, esclusivo e soprattutto solo.

Lettera dattiloscritta, firma incomprensibile

Bene, cara Viky, resta unica, esclusiva perché ciascuno agli occhi di Dio è unico, esclusivo, ma... no, non rimanere sola. La vera capacità dell'uomo è quella di essere se stesso, completamente e compiutamente se stesso e nel medesimo tempo perfettamente inserito nella "famiglia umana": l'uomo non è un animale solitario, va naturalmente incontro ad altri uomini prima che andare a caccia di cibo: ha una voce non per chiamare se stesso ma gli altri, possiede orecchi non per sentire il fruscio di sé ma quello degli altri, è padrone di un cuore non per l'"amor sui", amare narcisisticamente se stesso, ma per viaggiare verso altri cuori... un lungo, splendido viaggio che ha la sua meta nell'Altro, Maiuscolo, da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna.

MULTISALE. Cara BS, sono un universitario. Leggo nel numero di dicembre (lettera a firma di Trombini), della multisala di Roma, perché i giovani hanno bisogno di divertirsi. Ebbene si vagheggia da tempo una multisala anche ad Ancona, dove frequento l'università pur essendo leccese. Non so dire se per lo stesso motivo e cioè per far divertire i giovani. Io giovane lo sono e, credo, con tutti i pregi e tutti i difetti dei giovani. Una cosa però mi fa un po' rabbia: il fatto che tutti, proprio tutti, parlino di noi: tutti ci guardano, ci assaggiano, fanno lo spelling di quanto diciamo e facciamo, ci scrutano dentro e fuori (immagina lei quante stupidaggini si dicono?), ci sezionano manco fossimo fenomeni da baraccone; e poi scrivono, scrivono, scrivono e dicono le cose più diverse e contraddittorie. Mi fa venire il dubbio che ci sia tanta voglia di scoop o che noi siamo una "palestra per esercitazione" più o meno letteraria... Anche la sua rivista qualche volta spara delle cose sui giovani. Ma non è meglio che ci lasciate un po' in pace?

Piero, Lecce

Caro Piero, ebbene sì, siete importanti voi giovani. Non l'hai capito? Che ti piaccia o no siete importanti. Allora delle cose importanti e difficili è meglio parlarne molto, anche a rischio di dire stupidaggini... Parlare serve a capire. Lasciaci riflettere, noi adulti, accetta che facciamo "le nostre esercitazioni" sulla vostra pelle: a voi non fa male e a noi, te lo ripeto, permette di renderci conto. Lasciaci correre il rischio di dire grossi strafalcioni. Sbagliando s'impara. La vecchia regola di Pavlov vale ancora. Vedi, il problema è che l'avvenire è vostro. E non è retorica, per fortuna. Allora ti chiediamo, vi chiediamo, al di là di quelli che pensano solo al vostro divertimento, costruendo per voi mega-multi-sale cinematografiche, mega-sale-giochi, mega-discoteche, mega-palestre, e altre mega-diavolerie, di convincerci che voi non avete solo bisogno di divertirvi, ma di formarvi e sarebbe molto più utile, forse, pensare a costruzioni "altre".

O ROMA NOBILIS! Caro BS, grazie per il calendario, è bellissimo con i tesori d'arte che Roma offre a migliaia di turisti... Roma resta nella carne e nello spirito di chi ci è nato e di chi la visita... Io la amo anche così "bucherellata", caotica, capricciosa con le sue sferzanti tramontane, i tramonti indicibilmente rossi e dolci, con le chiese, le case, i vicoli e con le sue poetiche viuzze fiocamente illuminate dalle edicole sacre, suggestiva testimonianza del sentimento religioso-mariano, popolare, col verde delle sue ville e viali. Talvolta nel meriggio mi fermo a metà di un ponte e m'incanto a guardare il volo dei gabbiani a pelo d'acqua e i miei pensieri "scorrono" come il fiume e mi portano alle radici della città che sento mie, pronte a varcare il III Millennio in una nuova, fascinosa fioritura.

Elvira

Vorremmo che appartenessero a molti i delicati sentimenti che esprime nella sua lettera. Vorremmo che il cuore e gli occhi della gente sapessero "guardare" le bellezze che fasciano da ogni parte l'uomo: quelle della natura, quelle della propria città e anche quelle della propria anima. Vorremmo che "fascinosa" fosse soprattutto la fioritura di bene che potrà nascere da un animo sensibile come il suo e da occhi attenti alla lettura creativa degli orizzonti, non solo naturali, ma anche della storia e della vita.

RISVEGLIARE LE COSCIENZE. Caro Direttore, certamente un giornale come il vostro risveglia le coscienze di adulti che hanno molto da imparare ed apprendere dal carisma salesiano, al fine di essere "modelli educativi" di un vero ed autentico cristianesimo. [...] Gustare giornalmente una pagina della rivista consente certamente di mutare lo slogan "ogni mese con Don Bosco a casa tua" in "ogni giorno con Don Bosco a casa tua". È il mio augurio.

Francesco, Squillace Lido

Grazie di cuore. Davvero ci auguriamo che BS risvegli la coscienza di qualche adulto, aiutandolo a diventare "onesto cittadino e buon cristiano", per usare l'ormai famosa espressione di Don Bosco. Immagini quanto anche noi ci auguriamo che Don Bosco si renda presente "ogni giorno" in chi ha a cuore l'educazione e la salute spirituale dei ragazzi e dei giovani. Lettere come la sua ci aiutano a continuare.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

La formazione professionale che sembra stentare in Italia, almeno

MAGICA FORMAZIONE PROFESSIONALE

di Vito Orlando

In occasione del primo centenario della morte di Don Bosco hanno proposto per lui il titolo di "Dottore della Chiesa", per la sua originale esperienza pedagogica. Per ora il titolo non è stato concesso, ma tornando alla carica nei prossimi centenari, chissà!... Non è possibile sapere se Don Bosco sia rimasto contento dell'idea, forse l'ha presa come una sorta di intemperanza di alcuni suoi figli che lo vorrebbero anche "dottore". Me lo immagino mentre scuote la testa sorridendo: "Quando il Papa mi voleva fare vescovo gli dissi che ciò avrebbe dato onore a me ma recato danno ai ragazzi poveri; la gente penserà che mi sono arricchito e non mi aiuterà più a fare del bene ai ragazzi. Adesso vogliono farmi dottore: questo farà onore ai salesiani, ma i ragazzi che ne capiscono? Accontentatevi che mi chiamino «padre e maestro dei giovani» e soprattutto non dimenticatevi che il primo riconoscimento della Chiesa è stato quello che mi fa più onore: patrono degli apprendisti!"

"Accontentatevi che mi chiamino «padre e maestro dei giovani» e soprattutto non dimenticatevi che il primo riconoscimento della Chiesa è stato quello che mi fa più onore: patrono degli apprendisti!"

GENESI DI UN'ESPERIENZA

I "patronati" con la secolarizzazione sono andati un po' in disuso, ma l'esperienza originale di Don Bosco con i ragazzi apprendisti deve trovare in ogni tempo efficacia e fecondità. È bello anzi ricordare come è nata questa esperienza, perché la memoria delle origini è sempre suscitatrice di energie nuove che spingono a ricalcare le orme dei fondatori.

Don Bosco era stato appena ordinato sacerdote: un desiderio grande della sua vita si era realizzato; stava completando la sua preparazione pastorale a Torino con don Cafasso; assieme a lui visitava le carceri, toccando con mano il degrado di tanti giovani che non riuscivano a trovare una sistemazione nella caotica Torino dell'inizio della industrializzazione.

Nelle sue "*Memorie dell'Oratorio*" egli ricorda così gli incontri con i giovani delle carceri di Torino: "ogni sabato mi recavo nelle carceri con le saccocce piene ora di tabacco, ora di frutti, ora di pagnottelle, sempre nell'oggetto di coltivare i giovani che avessero la disgrazia di essere colà condotti, assisterli, rendermeli amici... Fu allora che toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovavano una mano benevola, che di loro si prende cura, li assiste nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso qualche onesto padrone... questi giovanetti si davano ad una vita onorata".

L'ESPERIENZA DEI LABORATORI

Fu lui stesso la mano benevola che cominciò a procurare loro un po' di istruzione, qualche garanzia in casi di necessità, fondando una *società di mutuo soccorso* per gli apprendisti malati o disoccupati; la tutela della dignità personale con "*contratti di lavoro*". Ma questo non bastava per raggiungere a pieno i suoi scopi di promozione umana e cristiana dei giovani del popolo. Cominciò così, agli inizi degli anni

in alcune regioni, è il miglior lasciapassare dei salesiani nelle missioni.

cinquanta, l'esperienza dei laboratori che lo videro mettere a profitto quanto egli stesso, giovane studente a Chieri, aveva imparato nei vari mestieri in cui per necessità si era cimentato. Questi laboratori divennero vere scuole artigianali, poi scuole tecniche e professionali. In esse hanno trovato spazio formativo originale ed efficace salesiani laici maestri d'arte e tecnici competenti che vivevano una dedizione totale ai giovani apprendisti. Un ambiente, quindi, delle persone, un progetto, un'esperienza di formazione che si prende cura del giovane nella sua globalità; una vera scuola di apprendimento integrale.

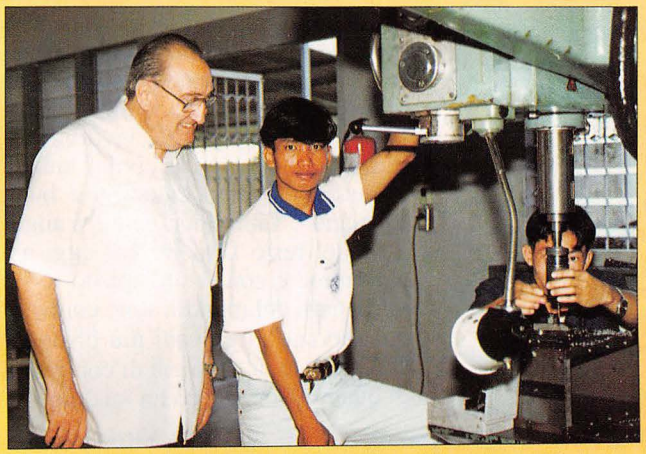
LE GARANZIE

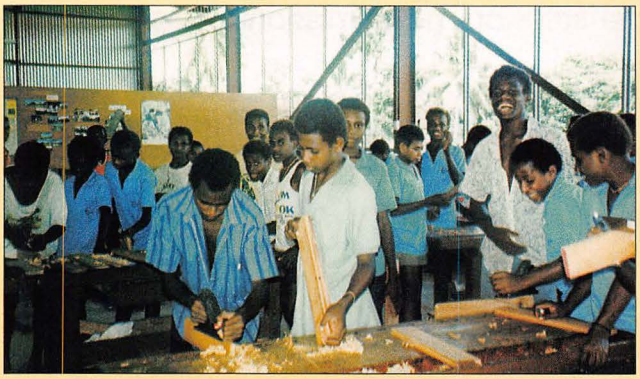
L'intraprendenza di Don Bosco per dare ai giovani che si avviavano al lavoro garanzie di formazione e di rispetto fa parte della storia delle origini e resta una forte provocazione alla nostra capacità di accompagnare i giovani nell'inserimento nel mondo del lavoro, con modalità adeguate all'oggi. I laboratori e, in seguito, le scuole professionali svolsero una funzione importante anche nella trasmissione di modelli culturali, per aiutare i ragazzi ad adattarsi alla realtà nuova della città, del mercato del lavoro e che consentissero loro di conquistare un ruolo attivo nella società. Don Bosco ci teneva moltissimo alla penetrazione nelle istituzioni da parte dei suoi allievi, anche per poter contrastare una visione del progresso contraria a quella cristiana.

IL NOSTRO LASCIAPASSARE

Che ne è di tutto questo a 150 anni circa (i laboratori furono avviati nel 1853) dal suo inizio? Nel mese di ottobre 1997 è stata pubblicata dalla LAS una ricerca sulla *Formazione Professionale Salesiana* nel mondo *(Cfr. BS gennaio, pag. 24)* e fra qualche mese uscirà

Il rettor maggiore in visita alle nostre scuole professionali in Cambogia.





Scuola di falegnameria in Africa.

Regioni Salesiane	Scuole Profess.	Scuole Tecniche	Scuole Agricole	Totale al 4/12/1997
• Italia – M.O.	73	22	4	99
• Europa Nord	23	10	5	38
• Europa Ovest	100	4	16	120
• Africa-Madascar	22	7	1	30
• Asia-Australia	87	22	11	120
• Interamerica	55	20	20	95
• America-Conosud	75	39	34	148
• *Totale*	435	124	91	650

anche il secondo volume. Non possiamo rendere conto dei risultati della ricerca. Diciamo soltanto che la realtà della formazione professionale che fu "mano benevola" per i giovani più svantaggiati, costituisce anche oggi un lasciapassare per l'ingresso in contesti che mai avrebbero acconsentito alla presenza dei salesiani. Ecco alcuni esempi.

La **Russia** per avviare una scuola grafica a San Pietroburgo si rivolge ai salesiani. Alcune difficoltà la dirottarono inizialmente a Mosca, poi tornò a San Pietroburgo, dove lo stato offrì una sua struttura, riservando anche un piano come alloggio per i salesiani.

Nella martoriata **Cambogia** Don Bosco è andato incontro a 360.000 profughi con un salesiano e alcuni exallievi di Bangkok. Essi non si limitarono a fare animazione per risollevare i giovani del campo profughi. Con l'approvazione dell'ONU, avviarono alcuni piccoli laboratori che suscitarono grande interesse nei giovani che, una volta smantellato il campo, non se ne sono voluti andare senza la possibilità di continuare a fare quello che avevano avviato. Hanno voluto che i salesiani li seguissero. È nata così la *"Don Bosco Foundation of Cambogia"*, una scuola professionale con cinque specializzazioni per 430 allievi, di cui 120 interni e un'altra quarantina che alloggia per la notte in una pagoda gestita da bonzi: si tratta di ragazzi poveri, molti orfani, segnati dalla tragedia della interminabile guerra fratricida. Le domande di iscrizione nel 1997 sono state 1700.

Un'altra storia ha quasi dell'incredibile, perché esprime il sapore e il dinamismo delle origini: il *"Don Bosco Youth Center"* di Seoul nella **Corea del Sud** offre a 250 ragazzi e ragazze un'esperienza di famiglia in venti case sostenute da exallievi e volontari e una scuola professionale che li prepara al lavoro per inserirsi a pieno titolo nella società. È un'esperienza coinvolgente che sprigiona energie di bene.

VERSO ALTRI LIDI

Negli ultimi 10 anni i salesiani e i collaboratori laici del centro sono stati protagonisti di grandi realizzazioni sia in Africa che in Cina. Con l'avvio del progetto Africa agli inizi degli anni ottanta, un confratello è partito dalla scuola di Seoul per avviarne una nella **Guinea Conakri**. Dopo due anni un altro lo ha sostituito, ma il primo è andato in **Sudan**, mentre un terzo è partito per impiantare una scuola nel **Kenya**.

Il Centro di Seoul, intanto, porta avanti un progetto ben conosciuto in tutta la nazione e fuori. Dal Nord Est della **Cina** arriva la proposta di convenzionarsi con la nostra scuola per realizzare un'esperienza di formazione professionale per giovani che sono fuori dal sistema scolastico e rischiano l'esclusione dal sistema sociale. La convenzione è fatta e la scuola è in fase avanzata di realizzazione. Anche la **Mongolia** ha fatto richiesta ai salesiani per avviare una scuola professionale. La carta vincente è sempre la stessa: occuparsi dei giovani poveri, a rischio di esclusione dalla società, con lo stile, lo spirito e la dedizione di Don Bosco per dare loro consapevolezza di sé, preparazione al lavoro e dignità sociale.

Un ultimo esempio importante per la sua novità e il coinvolgimento dei laici. La città di Chemnitz nell'**ex Germania Est** vive tutti i vantaggi e le contraddizioni dell'unificazione tedesca. I cambiamenti hanno prodotto disoccupazione, esclusione scolastica, illusione consumistica. In questo territorio tre salesiani, ma con ben 150 laici collaboratori, hanno avviato una impegnativa opera sociale di recupero dei giovani con centri di accoglienza e due centri di formazione professionale. Quello di Burgstädt ha 18 specializzazioni con 320 allievi. È originale il funzionamento dei settori alberghiero e del commercio. Il primo gestisce un vero hotel all'interno della scuola con 20 posti letto; il secondo un negozio a cui possono accedere allievi e personale. Con realismo e praticità tutta tedesca si impara a gestire un albergo, a far funzionare un esercizio commerciale, a sperimentare vie possibili per un ingresso dignitoso nella società, assumendo compiti e responsabilità.

C'È UN FUTURO

Non so se oggi si potrà essere dovunque al passo coi tempi dal punto di vista tecnico, come desiderava Don Bosco, perché l'evoluzione ha ritmi vertiginosi. Ma in ogni tempo vi saranno ragazzi e giovani che avranno bisogno di una mano benevola perché possano "darsi a una vita onorata". Questa mano benevola dovrà offrire pane e lavoro, promozione e coscienza civile, aiutare ad essere "onesto cittadino e buon cristiano". Tanti laici, come si augurava del resto Don Bosco, oggi nel suo nome e con il suo spirito, nelle varie parti del mondo, sono coinvolti nel servizio ai giovani più bisognosi. Questa è la garanzia di continuità di quanto Don Bosco ha iniziato.

Vito Orlando

La Redazione

L'UPS AFFIDATA A UNO SPECIALISTA DELL'EDUCAZIONE

È significativo che l'Università Pontificia Salesiana, fiore all'occhiello di una congregazione di educatori, abbia come rettore uno specialista dell'educazione.

Il professor Michele Pellerey durante una relazione.

Al Magnifico Rettore professor don Raffaele Farina, nominato Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, è succeduto alla guida dell'Ateneo il professor **Michele Pellerey**, genovese, già direttore dell'Istituto di Didattica, attuale preside dell'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale), finora vice rettore della stessa università. Lo abbiamo intervistato.

Professor Pellerey, subito una domanda seria a uno specialista dell'educazione: a livello educativo qual è la vera grande urgenza di oggi?
A livello educativo le urgenze sono tante e così complesse, che spesso genitori ed educatori si sentono inadeguati ad affrontarle in maniera valida ed efficace. I mondi che avvolgono i giovani sono così invadenti e stimolanti che gli adulti si sentono spesso incapaci a contrastarli. Eppure molti giovani crescono ricchi di ideali, sensibili alla solidarietà, impegnati nel realizzare una vita piena di significato e di prospettive. Probabilmente le vere urgenze riguardano noi adulti: quanto siamo capaci di testimoniare i valori che vorremmo fossero assunti dai nostri giovani? Quanto siamo capaci di ascoltarli e farci carico dei loro problemi e delle loro aspirazioni? Quanto seguiamo il consiglio di Don Bosco che ci invita ad amarli "in quelle cose che loro piacciono", perché essi "imparino a veder amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco"?

"Progettare" è un vocabolo quasi abusato. Perché è tanto importante? Non è bene qualche volta affidarsi all'intuizione? Pensare di meno e lavorare di più? Lavorare secondo il bisogno piuttosto che secondo il manuale?
Progettare un percorso educativo può significare talvolta voler imprigionare i giovani in un cammino che essi non sentono come proprio. Progettare in campo educativo significa in primo luogo comprendere i bisogni dei giovani, ascoltare le loro aspirazioni, scoprire i loro punti di forza e di debolezza, e poi proporre loro un cammino che li aiuti a crescere secondo una prospettiva il più possibile vicina alle loro aspirazioni e alle loro condizioni attuali e coerente con gli ideali di cui siamo portatori.

Lei ha scritto nel lontano '79, edito dalla SEI, un testo dal titolo: "PROGETTAZIONE DIDATTICA, metodologia della programmazione educativa scolastica". Che cosa risponde a coloro che affermano che prima di tutto bisogna amare l'educando più che studiare come educarlo, che la vera metodologia didattica è l'amore?
Un progetto che non sia condiviso in qualche modo da chi ne è il destinatario è un progetto di carta. Il protagonista della crescita personale, sociale, culturale, etica e religiosa è il giovane stesso. Se questi non condivide i nostri obiettivi, i nostri valori, quale percorso potremo mai fare insieme? Lei accenna che la vera didattica è l'amore. L'amore, la confidenza, la familiarità, secondo quanto ci diceva Don Bosco, sono le condizioni di base perché una nostra proposta possa essere accettata. Avere fiducia nell'educatore da parte dell'educando significa credere che questi vuole il suo bene e che la conversazione educativa sviluppata su questa base ha lo scopo di aiutarlo a scoprire gli obiettivi che vale la pena di raggiungere e di aiutarlo a conseguirli, nonostante le difficoltà, le sconfitte, le frustrazioni.

L'UPS, soprattutto nella facoltà di "Scienze dell'Educazione" e "Scienze della Comunicazione" (ISCOS), ha aperto ai laici. Con quali risultati? Con quali prospettive? E soprattutto qual è il significato di questa apertura? Quali criteri hanno guidato la scelta?
L'Università Pontificia Salesiana è aperta ai laici, perché il suo progetto formativo è un progetto ecclesiale. Laici sensibili ai valori umani e cristiani e impegnati nella loro testimonianza nella vita civile, professionale e familiare sono la base essenziale della presenza e della vitalità della Chiesa nel mondo contemporaneo. In più la nostra è una università "salesiana", che si caratterizza per il clima di familiarità, di ascolto e di disponibilità a intrecciare con gli studenti un'avventura formativa secondo lo spirito del nostro fondatore col loro consenso e coinvolgimento. Non per nulla è presente un vivace e dinamico gruppo di cooperatori giovani entro il quale sono nate anche vocazioni religiose e sacerdotali. Sono anche numerosi i laici inviati dalle rispettive diocesi per prepararsi a svolgere un servizio specializzato nell'ambito della Chiesa locale.

Ogni Rettore all'inizio del suo mandato programma qualche innovazione o meglio il potenziamento di alcuni settori. Quali ritiene urgente potenziare nell'UPS?
Il mio mandato è già segnato da alcune scelte operate in precedenza dalla comunità universitaria, in particolare si vogliono avviare modalità permanenti di verifica e promozione della qualità del servizio formativo. Ci serviremo di metodologie di lavoro che comprendono forme di autovalutazione interna e forme di valutazione esterna, da portare a termine in collaborazione con organismi universitari europei. La nostra università infatti vuole essere sempre più una università ecclesiale e salesiana di qualità. □

Bororo, Xavante, Yanomami, Tucano, popoli della foresta. Il grande

INCULTURAZIONE: PAROLA CHIAVE

di Ervino Martinuz

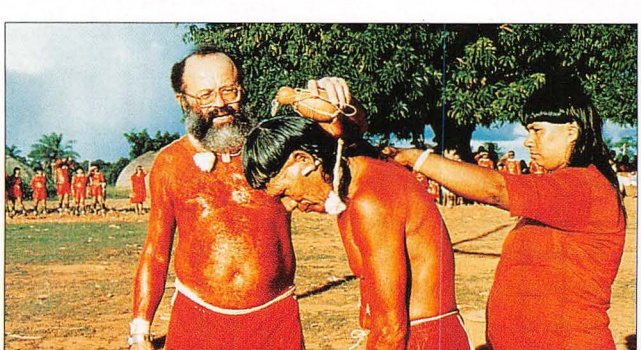
Dopo il Concilio Vaticano II i missionari salesiani hanno iniziato un confronto sul lavoro di evangelizzazione. Momenti di tensione, smarrimento, sfiducia. Il lavoro missionario è sì forse il più suggestivo della Chiesa ma è anche il più delicato e difficile.

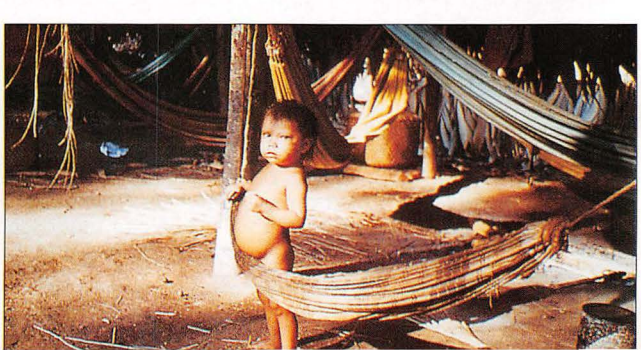
Il bambino è la vita della casa e del villaggio: cresce col cinguettio degli uccelli della foresta, in sintonia con l'ambiente, in pace col creato.

Il verbo più diffuso del mondo missionario moderno è "inculturare", nel senso opposto a quello che era compreso cinquanta, cento anni fa. Conseguente a questo, l'altro verbo magico è perciò "rinnovare", secondo le indicazioni del ricco patrimonio conciliare. I salesiani ci si sono immersi fino al collo. In Brasile il rinnovamento sta interessando le piccole ma vivaci tribù dove i salesiani operano da quasi un secolo, i Bororo, i Xavante e i Yanomami, che meritano indubbiamente di essere i destinatari dell'attenzione, della carità, degli sforzi della Chiesa e della congregazione, per valorizzare il loro grande patrimonio culturale.

BORORO

1895. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziano la loro missione tra un gruppo particolare di selvaggi, i Bororo. Le idee correnti non permettevano lampi di genio e proiezioni futuristiche. Il missionario partiva col carico della propria generosità, ma certamente privo di un bagaglio culturale che gli permettesse di capire immediatamente l'urgenza della sua inculturazione nell'ambiente in cui andava ad operare. Al contrario: l'idea che aveva in testa era l'integrazione degli indigeni ai "bianchi", sostituendo piano piano i costumi locali considerati "selvaggi" nel senso peggiorativo del termine, con quelli "civili" europei. Gli usi originari dei popoli da evangelizzare, le loro cerimonie, i riti, la lingua, i costumi, le tradizioni erano destinati ad essere sostituiti dai modelli culturali dei popoli "avanzati". E questo, si badi bene, senza traumi, senza particolari patemi e interrogativi se l'operazione era o no legittima. L'universale mentalità legittimava la cosa. Fortunatamente ci si è accorti con non poca sorpresa – *meglio tardi che mai!* – che questo tipo di metodologia evangelizzatrice non produceva i frutti sperati, che anzi rischiava l'impoverimento culturale e l'indebolimento fisico di quelle popolazioni. Così molto lavoro è andato perduto e molto tempo sprecato.





sforzo di inculturazione operato dai salesiani.

Si comincia solo adesso

La fase di inculturazione della civiltà bororo, forse ancora per una certa resistenza dei missionari che lavorano tra i poco più di 800 indigeni della regione di Meruri, Sangradouro e lungo il Rio Vermelho, nello stato del Mato Grosso, è soltanto all'inizio. Si insiste per ricuperare l'identità di questa antica e gloriosa tribù, che alcuni decenni fa sembrava in via di totale estinzione.

Lo sforzo attuale

In particolare si sta oggi lavorando sul rito dell'imposizione del nome, un costume molto particolare dei Bororo, che si sta studiando di "concordare" col rito cristiano del battesimo. Un gruppo di giovani bororo ha aiutato il salesiano, don Gonçalo Ochoa, a tradurre il Vangelo di Marco, come preparazione al Terzo Millennio. Nei prossimi mesi dovrebbe essere pronto il resto del Nuovo Testamento, mentre è in fase di avanzata progettazione il lavoro su alcuni testi di natura scolastica in edizione bilingue: portoghese-bororo (dizionario, storia, tradizioni e leggende, matematica e geografia).

La tradizione culturale

La notevole tradizione culturale e religiosa delle tribù bororo, che secoli fa dominavano una vasta regione del centro-ovest brasiliano, è fissata nell'Enciclopedia Bororo, in tre volumi (due già pubblicati e il terzo in stampa). Tuttavia per questo popolo il discorso dell'inculturazione sta attraversando soltanto la fase degli inizi.

XAVANTE

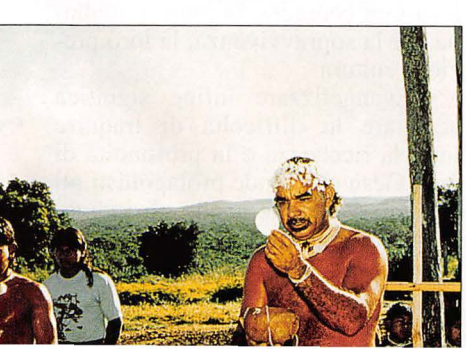
Il cammino di inculturazione tra i Xavante, che nel 1956 entrarono definitivamente in contatto con i salesiani di Meruri, fino al Concilio Vaticano II non si è scostato dagli schemi classici: preghiere, canti e celebrazioni addirittura in latino (!). Poi il rinnovamento è partito speditamente e non si è più fermato, raggiungendo risultati eccellenti.

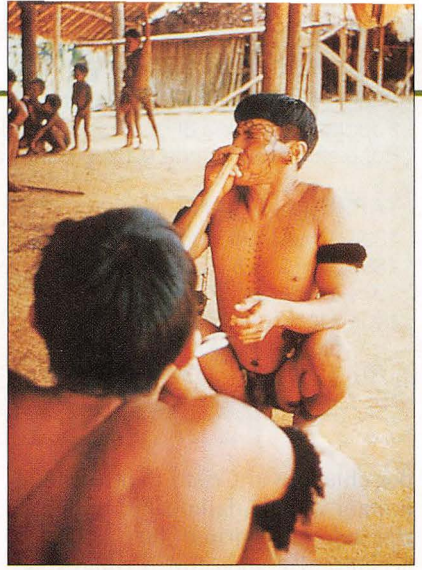
La seconda tappa

Grazie al rinnovamento liturgico promosso dal Concilio, i Xavante hanno imparato a pregare e cantare in portoghese: una vera conquista. Si può senz'altro annoverare l'avvenimento come la seconda fase dell'evangelizzazione dei popoli di questa etnia. Nel Natale del 1977, alla missione di São Marcos si è svolto il primo tentativo di liturgia xavante. Tre anni dopo, ha avuto inizio un lavoro sistematico di inculturazione della liturgia latina nella tradizione xavante, a cominciare dai canti liturgici che divennero sempre più numerosi. Le letture bibliche furono tradotte da catechisti autoctoni, come pure i riti di iniziazione, il sacramento della riconciliazione, quello del matrimonio, ecc. Dal 1983, con la realizzazione annuale dei "*Corsi per agenti di pastorale xavante*", della durata ciascuno di una settimana, i missionari hanno aiutato i propri fedeli a riflettere e a capire il mondo della Bibbia, la liturgia cristiana, la spiritualità, ecc.

Il Datsiwaiwere

Questo ha permesso agli indigeni di operare senza traumi l'aggancio di elementi della propria cultura e tradizione con il mondo cristiano dando vita ad un processo sistematico di inculturazione. Uno dei punti caratteristici di questa operazione si ritrova attorno alla celebrazione della Pasqua. L'evento della morte e risurrezione è stato associato al rito del "DATSIWAIWERE". Tre giorni di intensa rievocazione. Il Venerdì Santo si celebra la "Via Crucis": le diverse stazioni vengono associate ai loro reali problemi di popolo disperso. Il Sabato Santo, la mattina presto, tutti lasciano il villaggio e si nascondono nella foresta. Qui ciascuno reperisce il necessario per dipingersi di rosso e nero (i colori della festa). Al tramonto, con danze tipiche, si ritrovano al centro del villaggio per il rito della luce e dell'acqua e la liturgia della Parola. Verso la mezzanotte, gli uomini e i giovani continuano le loro danze





Inalare il *parikà*, polvere stupefacente, per portarsi in contatto col misterioso mondo degli spiriti.

Ma quale futuro? Quello avido di ricchezza dell'uomo bianco che depreda la foresta e soffoca le tradizioni indie?

MATO GROSSO

Superficie più di un milione di km²
Popolazione meno di quattro milioni di abitanti
Popolazione amerinda 0,1% dell'intera popolazione

TAPPE SALESIANE

1894 I salesiani in Mato Grosso
1895 Le FMA e SDB in Mato Grosso tra i Bororo
1924 I salesiani tra i Tucano
1934 Uccisione di don Fuchs e don Sacilotti da parte dei Xavante
1937 Missione tra i Xavante
1951 Missione tra i Yanomami

La foresta è ancora buona, è madre, è vita: lasciateci la nostra foresta, la nostra vita.

per chiedere al Cristo risorto che allontani il male dalla tribù. La messa riprende alle prime luci dell'alba, accanto al grande fuoco rimasto acceso tutta la notte, concludendosi verso il mezzogiorno.

Il catecumenato

Un altro punto del cammino di inculturazione xavante è costituito dal lungo catecumenato per l'iniziazione cristiana, che può durare anche 15 anni. In media è di cinque/sei. Durante questa severa preparazione i candidati sono seguiti dal padrino-catechista. Essi vivono per mesi a gruppi nella foresta, dove imparano a conoscere i segreti della vita, le tradizioni e i costumi della loro gente e studiano la catechesi dei sacramenti. Sostenuti poi dal padrino-catechista, si impegnano nell'apostolato e nel servizio ecclesiale della comunità. I missionari sentono che questa è la strada giusta. Non mancano tentazioni di "imitare" il mondo non-indigeno, dal quale si sentono attratti per le comodità e il consumismo che offre. Finora tuttavia il popolo xavante, circa diecimila individui di cui quasi un terzo cristiani, rimangono fedeli alla loro identità e sono orgogliosi di appartenere alla loro tribù.

YANOMAMI

I primi contatti con i Yanomami si ebbero nel 1951, con visite e incontri sporadici. Dal 1953 ebbe inizio l'educazione sistematica. Anche con questo popolo davvero particolare i missionari salesiani hanno applicato il sistema preventivo. Creando prima di tutto un internato per ragazzi e ragazze con l'obiettivo di formare i futuri maestri della loro gente. Fu un buon inizio. I missionari non hanno mai imposto il battesimo, si sono invece impegnati a fondo per preparare i Yanomami a vivere tra i "civilizzati", insistendo sull'educazione (imparare la lingua, un mestiere, saper vivere nelle città senza perdere le loro caratteristiche, ecc.).

La carta vincente

Nel 1990 anche tra i Yanomami nasce una proposta di catecumenato serio e sistematico. È un'esperienza davvero interessante con un itinerario dinamico che studia a fondo gesti, cerimonie, abitudini, prima che preoccuparsi di una trasmissione dottrinale. È l'anno 1993 a segnare un'autentica svolta nell'evangelizzazione. Venne infatti approvato il Direttorio Pastorale della diocesi di San Gabriel da Cachoeira, dove vivono i Yanomani, che inaugura una prassi nuova e più attenta alla mentalità e alla cultura indigena.

La festa della Pupunha

La grande festa del popolo yanomami, la "Pupunha", che dura 15 giorni, ha fornito l'occasione ai missionari di operare l'aggancio del battesimo con questa radicatissima tradizione indigena, insistendo sulla preparazione convinta a questo che è il più importante e peculiare evento annuale della tribù. Nasce anche qui l'idea di un lungo catecumenato fatto di incontri scadenzati e obiettivi concreti. Settanta coppie di coniugi hanno seguito l'insegnamento, che presentava la vita di Gesù, che sa accogliere e consacrare la realtà culturale yanomami per la salvezza di tutto il popolo.

La difficile sfida

Due anni di lavoro, non privo di difficoltà: tradurre i concetti dottrinali con le parole e la visione culturale degli uomini della foresta ha assunto a tratti i contorni di un'impresa epica. Alla catechesi faceva regolarmente seguito il lavoro di ricerca per tradurre e accordare i riti cristiani alle tradizioni yanomami, senza tradire né questi né quelle. Dopo due anni di corso, le settanta coppie hanno potuto ricevere il battesimo, l'eucarestia e la cresima dal vescovo salesiano dell'Alto Orinoco, monsignor José Angel Divasson.

Il cammino continua

Questo lavoro non conosce più soste. L'appoggio dei nuovi cristiani e dei giovani, che finalmente si sentono attratti dalle caratteristiche positive del cristianesimo, identificate nei valori dell'accoglienza, della disponibilità, dell'allegria, della libertà, ha dato nuovo slancio all'operazione di inculturazione.

L'UTOPIA MISSIONARIA

Il lavoro missionario oggi è una grossa sfida. Ad ogni passo si aprono nuovi orizzonti, nuove difficoltà ma anche nuove possibilità. La sfida è andare avanti e saper imboccare la strada giusta.

- Evangelizzare non è solo trasmettere contenuti: è testimoniare in prima persona l'amore di Dio per questi fratelli che la società marginalizza o addirittura vorrebbe spazzare via per impadronirsi delle loro terre e delle loro ricchezze.
- Evangelizzare è vivere in prima persona la relazione con Colui che ci ha chiamato alla vita, ci ha fatti figli e ci vuole accanto a sé.
- Evangelizzare significa anche conoscere a fondo questi fratelli, la loro vita concreta, la lotta quotidiana per la sopravvivenza, la loro preziosa cultura.
- Evangelizzare infine significa accettare la difficoltà di tradurre tutta la ricchezza e la profondità di quel Gesù che rende protagonisti gli uomini, e dunque anche gli indigeni, di un futuro migliore.

Ervino Martinuz

BRINDISI. Ecco l'estate "ragazzi-passati": quelli di quaranta anni fa. Sono scesi in campo le ginocchia traballanti, il fiatone grosso, la vista un po' annebbiata, le magliette dell'estate ragazzi, lo spirito dei quindicenni. Campioni in simpatia, allegria e gioia schietta salesiana. Un goal scatena il tifo dei fans, si trasforma in twist, mentre le ex ragazze: mogli, figlie, nonne svolazzano i pon pon.

SAMARATE (Varese). Ha festeggiato i cento anni di attività apostolica l'asilo delle FMA. Le manifestazioni, durate un anno, si sono concluse nella scuola materna e oratorio "Macchi–Ricci". Ha coronato il tutto una preziosa pubblicazione: "Samarate e le sue suore, un cammino che dura da 100 anni" che contiene tra l'altro la biografia di tutte e 98 le suore che hanno lavorato in quella casa.

RAGUSA. Al santuario di Gibilmanna si è svolto il quinto campo-scuola del Gruppo famiglie Don Bosco. L'utilità di una iniziativa del genere si va dimostrando ogni anno che passa. La distanza che corre tra pienezza evangelica e vita reale è tanta. Queste iniziative benedette ci aiutano a ridurla sempre di più, facendo prendere coscienza della necessità della testimonianza.

S. AMBROGIO (Treviso). 1500 abitanti, cinque SDB, una FMA e tanti exallievi. Era tempo che Don Bosco fosse ricordato visivamente. Così nella piazza del paese, vicino alla chiesa è stato inaugurato un busto al santo dei giovani. Nella foto alcuni exallievi e tre salesiani facilmente riconoscibili davanti al monumento voluto da tutti.

MANAGUA (Nicaragua). 10° anniversario del PRISMA (*Primavera Salesiana de Maria Auxiliadora*), sorto per offrire ai giovani un cammino progressivo di formazione umana e cristiana. Si è rapidamente diffuso anche in Costa Rica e Panama. Dopo 10 candeline, la verifica di un cammino che dà buoni frutti e promette di espandersi ancora.

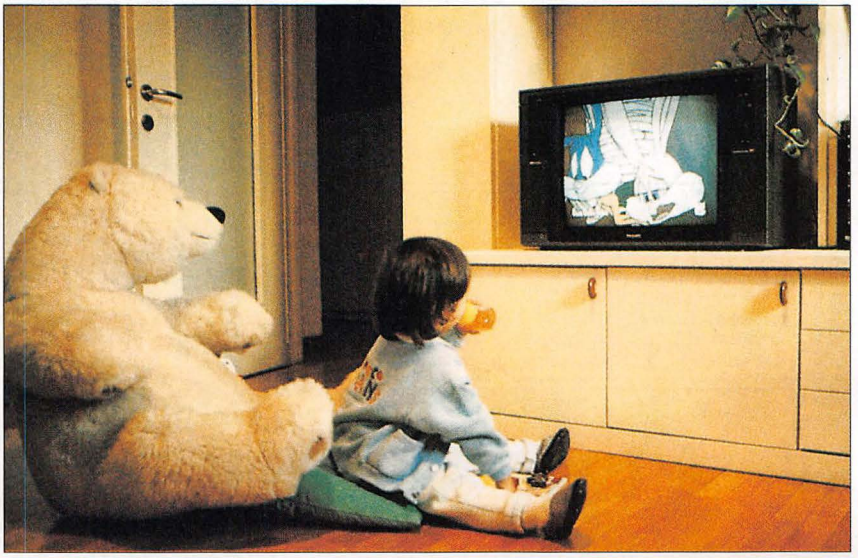
USWETAKEIJAWA (Sri Lanka). L'arcivescovo di Colombo, monsignor Nicholas Marcus Fernando ha messo a disposizione dei "beach boys" questa sua casa (foto) a Usweta-keijawa, perché i ragazzi più abbandonati possano trovarvi alloggio, assistenza e soprattutto un insegnamento che li aiuti ad inserirsi con dignità e a pieno titolo nella società.

Dopo il convegno "La famiglia tra bambino e TV", ecco la

TRA BAMBINI E TV

di Rita Salerno

Che fare con la televisione? Distruggerla non si può. Allora? Videoregistratori, videogame, nuovi media: un mondo nuovo è ormai alla portata dei bimbi. Gli educatori sono avvisati. Ecco come la pensano...



Al vecchio orso di peluche, rimasto senza lavoro, non resta che mettersi anche lui a guardare la TV!

Bambini e televisione, dunque. Per alcuni un rapporto che impone nei piccoli fruitori un atteggiamento di passività e spesso di "non dialogicità", per molti un provvido surrogato dell'azione educativa della famiglia. Di certo c'è che la TV non è semplicemente la baby sitter elettronica, ma è anche una nonna che racconta le fiabe di oggi – siano esse telenovelas e soap opera che glorificano i nuovi eroi del denaro e del potere. È al tempo stesso una sorella maggiore che svela maliziosamente ai più piccini il "segreto" del mondo adulto, cioè che i grandi non sono affatto così bravi e buoni come pretendono che i piccoli siano.

LA BABY SITTER ELETTRONICA

In Italia, come negli altri paesi occidentali, risulta che i bambini fin dalla più tenera età trascorrono molto, troppo tempo davanti alla TV. Secondo l'ISTAT, l'Istituto centrale di statistica, nove bambini su dieci la vede tutti i giorni. E anche il tempo trascorso di fronte ad essa è maggiore che per le altre fasce d'età. Se infatti un italiano su cinque trascorre da tre a cinque ore della propria giornata davanti al video, sono almeno cinque le ore che quasi un terzo dei più piccoli (31%) dedica alla baby sitter elettronica.

LA VIDEO-SOCIALIZZAZIONE

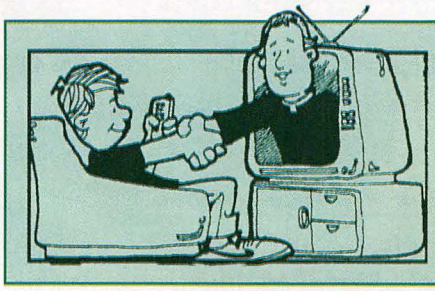
Da notare che, a partire dagli anni novanta, si è creata nel nostro paese una situazione inedita definita dal sociologo Stefano Martelli "videosocializzazione". In sostanza, spiega Martelli, la crescita delle nuove generazioni avviene sempre più a contatto con i nuovi media; in primo luogo la tv, ma anche videoregistratori e videogame hanno una parte tutt'altro che irrilevante nel fenomeno. E quel che è peggio, sostiene lo studioso, si profilano all'orizzonte nuovi media sempre più invasivi, mentre sembra indebolirsi la "presa" educatrice della famiglia e delle agenzie che finora hanno collaborato coi genitori nella crescita dei figli: la scuola e la Chiesa.

LA "VIDEOCRESCITA" A BASSA DEFINIZIONE

Come crescono i ragazzi nell'età dei nuovi media? La risposta è semplice: si "fanno da sé", accumulando nel proprio immaginario migliaia di scene di film e spezzoni di documentari sulla natura, accrescendo la propria abilità nell'uso del joystick e del mouse e navigando in internet. Con il prevedibile risultato di una socializzazione casuale, incoerente, frammentata, quale è quella ottenibile da una prolungata esposizione al video, aggravata dall'assenza di un chiaro progetto educativo collettivo, che è venuto meno nell'attuale società. Per Martelli, dunque, la "videosocializzazione" è un processo formativo a "bassa definizione": nell'età del video ad "alta definizione" ciò appare una realtà paradossale

La televisione svela ai bambini il segreto del mondo adulto, che cioè i grandi non sono affatto così bravi e così buoni come pretendono che i piccoli siano.

riflessione di una giornalista sul problema dei bambini da soli, col telecomando.



A partire dagli anni novanta, si è creata nel nostro paese una situazione inedita definita dal sociologo Stefano Martelli "videosocializzazione": la crescita delle nuove generazioni avviene sempre più a contatto con i nuovi media; in primo luogo la tv, ma anche videoregistratori e videogame.

ma che va affrontata senza timori, con fantasia educativa, sviluppando nuove competenze e capacità, assieme a tutti coloro che a vario titolo si occupano di formazione delle nuove generazioni: insegnanti, sacerdoti ed educatori di gruppi giovanili.

IL BIFFIPENSIERO

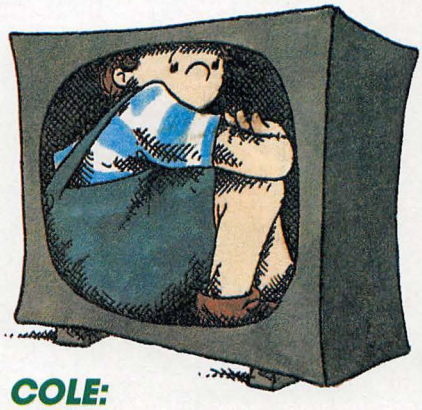
Che il video sia incapace di formare la personalità infantile è un'opinione condivisa anche dall'arcivescovo di Bologna, cardinale Biffi, secondo il quale, "gli intrattenimenti televisivi che sono proposti ai bambini sono caratterizzati da contenuti deleteri, o nel migliore dei casi, dall'assenza di contenuti. Il fenomeno, per il cardinale, non è di quelli che si possono tranquillamente ignorare; né esorcizzare semplicemente con una deplorazione o una condanna, va affrontato, se possibile, va guidato perché cessi di essere devastante e si possa inquadrare in un apprezzabile progetto educativo". La straordinaria complessità della concreta realtà storica e l'obiettivo indebolimento della compagine familiare e la sua sempre più frequente disgregazione sono, per Biffi, i due elementi da non sottovalutare. Che fare dunque? Fermezza e capacità progettuale sono gli ingredienti indispensabili per vincere questa battaglia. Il cardinale ha avanzato al termine dell'intervento, tenuto al convegno internazionale organizzato dall'A.Ge. all'Antoniano di Bologna, tre ipotesi di lavoro: maggior ricorso alle video cassette e alle nuove tecniche di registrazione; una migliore gestione del tempo che i bambini trascorrono davanti allo schermo e un appello rivolto alla pubblica autorità perché affronti il rapporto tra tv e minori senza farsi condizionare troppo dagli indici di ascolto.

SULPASSO: TASSARE!

Ma anche gli esperti hanno messo a punto diverse strategie, alcune singolari, come quella di Umberto Sulpasso, presidente dell'International Multimedia University, la prima università al mondo specializzata in nuove tecnologie, che prevede l'introduzione di una tassa "per ogni persona ammazzata nei programmi televisivi" a carico degli inserzionisti pubblicitari, per poter finanziare una rete educational.

SUZUKI: ALFABETIZZARE

Midori Suzuki, della Ritsumeikan University, ha parlato della necessità di educare le famiglie "all'alfabetizzazione ai mezzi di comunicazione". Proposta che la giovane studiosa porta avanti in Giappone, con l'intento di sviluppare non solo l'abilità dei ragazzi di leggere criticamente i messaggi dei media, ma anche di far acquisire potere ai cittadini e quindi di rafforzare le strutture democratiche delle nostre società.



COLE: CHIP ANTIVIOLENZA

Jeff Cole, dell'Ucla, il prestigioso ateneo della California, si è soffermato sulla violenza presente nel piccolo schermo. In particolare ha ricordato che dal prossimo giugno, a seguito di una mobilitazione dei genitori, sarà introdotto in ogni video un chip elettronico che misurerà la violenza dei programmi, permettendo ai genitori di escludere dalla visione dei figli quelli pericolosi.

CASAVOLA: ALLEARSI

Tutto giocato sul rapporto tra scuola e televisione l'intervento di Francesco Paolo Casavola. Il garante per l'editoria, presente con un messaggio, ha sostenuto che tra scuola e televisione "non può continuare questa superficiale conoscenza a distanza. Occorre una alleanza con un organico programma strategico", un confronto serio, per una scuola aperta. Nel testo Casavola ha ribadito che "la responsabilità del medium televisivo postula la duplice potenzialità della televisione nel senso della diseducazione o dell'educazione. La televisione dinanzi ai minori deve operare una scelta tra le due opposte possibilità. Il che potrebbe condurre a configurare un vero obbligo con valenza costituzionale per la televisione pubblica di assunzione di compiti di agenzia educativa simmetrica alla scuola". Per Casavola dunque, l'equazione scuola-televisione è ineludibile. Ed è necessario che la televisione non abbia falsi pudori moralistici o alibi libertari da negarsi la natura di strumento idoneo ad assolvere compiti educativi. □

TERRE

26 settembre 1997:
è la data maledetta. Il terremoto colpisce all'improvviso, fa crollare le case, le chiese e i sogni dei giovani...
La generosità degli oratori di Macerata e Terni.

UN CONTAINER PER LE MUCCHE

L'oratorio di Macerata si è mobilitato dopo le prime scosse. Meta: il cuore del sisma, Serravalle di Chienti, dove non c'è una casa intatta. "*Siamo andati a dare una mano*", dice con disarmante semplicità Marco, uno degli animatori dell'oratorio. I giorni erano quelli delle grandi scosse, i più funesti. "*Abbiamo trovato profondissime le ferite nei muri e nei cuori. Inagibili le case, le stalle, gli ovili... e spesso anche le persone. Difficile l'opera di soccorso, soprattutto per noi di città. Abbiamo potuto constatare cosa significhino dignità, fierezza, capacità di sopportazione*". Era difficile perfino rimanere in piedi, raccontano i ragazzi: tutto si muoveva attorno a noi e sotto di noi... Qualche cosa anche dentro di noi. Più di una volta siamo rimasti immobili, impietriti dallo spavento. A Forcella di Colfiorito dopo una delle terribili scosse che ha impaurito anche noi, i pochi abitanti del villaggio si chiamavano l'un l'altro, una specie di conta, un appello dai toni drammatici, accompagnato da qualche pianto che nessuna forza riusciva a frenare.

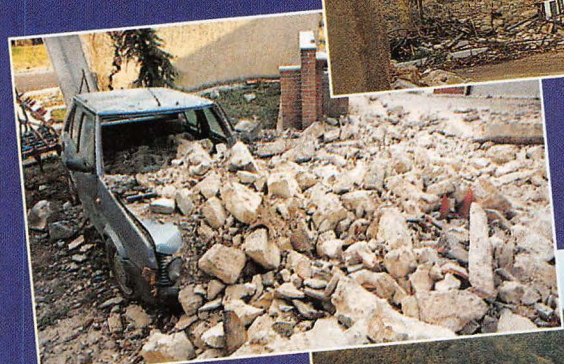
Abbiamo sentito una mamma rivolgere al figlio capriccioso, che non voleva lavarsi i capelli in una tinozza del campo, la minaccia di portarlo in casa, tra le macerie, a finire il bagno. Abbiamo ascoltato un allevatore chiedere con dignità e fermezza alle autorità del paese un container per le mucche: "*Sì, prima vengono le persone, ma con le vacche ci campiamo...*", e spiegava che morte le vacche anche per le persone non ci sarebbe stato scampo.

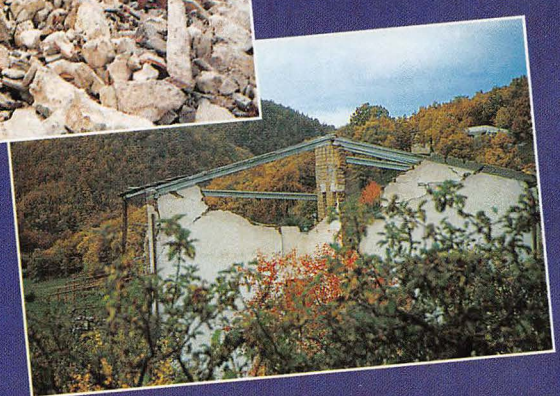
"*La gente qui*, dice Marco, *è abituata a lavorare duro, a combattere con i rigori dell'inverno, con l'asprezza della terra, con la solitudine della pastorizia, a menare una vita essenziale, senza fronzoli o finti bisogni, come è quella che caratterizza la nostra vita cittadina*". La lezione del terremoto!

I giovani dell'oratorio di Macerata

I giovani dell'oratorio partiti in soccorso dei terremotati.

Immagini del terremoto: casolari abitati, sperduti sui Sibillini.



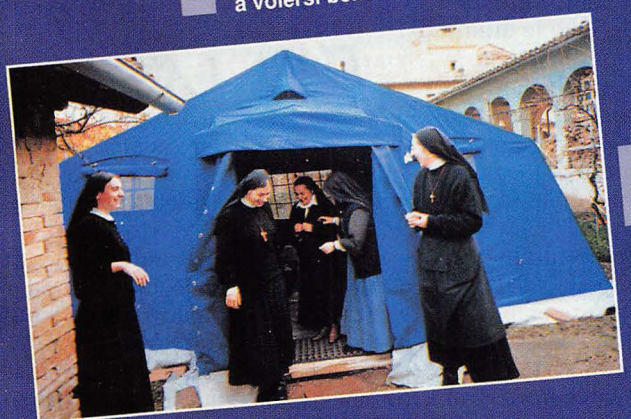


MOTO

L'accoglienza è calorosa, musicale, canora, gioiosa... salesiana!

Due giorni insieme. E anche le ragazze di Nocera sorridono. Sanno di avere nuove amiche.

Da domani cominceranno le telefonate per continuare... a volersi bene.



Anche le suore in tenda: un convento di nuovo genere!

RICOMINCIARE A VIVERE... GIOCANDO!

L'oratorio non è solo gioco. È carità. Il terremoto ha mobilitato l'oratorio e la solidarietà di Terni: viaggi ininterrotti per portare viveri ed indumenti nelle zone più bisognose e abbandonate *Cesi, Annifo, Colle Curti*. Un coadiutore salesiano e alcuni giovani animatori non hanno ancora cessato di fare i samaritani, consegnando migliaia di kg di generi alimentari e aiuti vari, frutto della solidarietà della parrocchia. Mentre a un dirigente della locale PGS Volley veniva un'idea geniale: "*Perché non invitiamo le ragazze terremotate a vivere qualche giorno nel nostro oratorio, a parlare con noi, a giocare con noi?*"

Il sì di tutti è stato immediato e generoso. "Così, racconta Giorgio Bianchi, dal sei all'otto dicembre abbiamo ospitato le nostre amiche per gare, giochi e fraternità. È stata una festa toccante. Abbiamo ricevuto adesioni e consensi da tutti gli ambienti. Anche la scelta della data della manifestazione non è stata casuale: la festa dell'Immacolata, il 'birthday' dell'oratorio. Dal sei dicembre fino alla sera dell'otto si sono succeduti festosi arrivi, accoglienza cordiale, manifestazioni serene...".

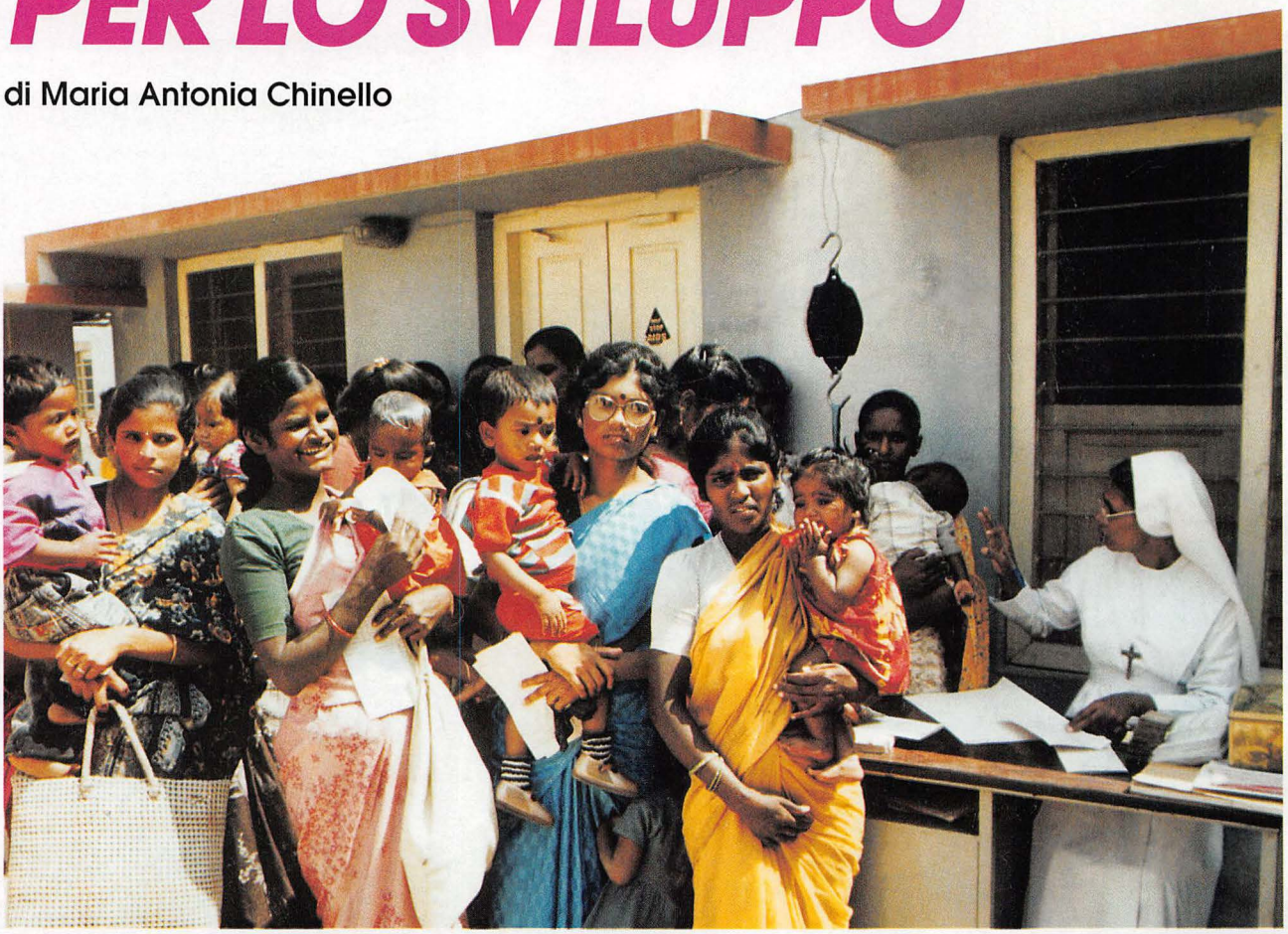
Piena e convinta la partecipazione alle gare, dove, *una tantum*, punteggi e classifiche erano stati banditi, contava solo l'amicizia, la condivisione. Partite così oggi sono rare come... le mosche bianche! "*Abbiamo ammirato*, continua Giorgio, *la gioia delle nostre sfortunate amiche di Nocera, impegnate in gare che da quel triste giorno di settembre mai più avevano potuto disputare*". Frequenti sono state anche le visite delle autorità civili e religiose.

Né sono mancati momenti intensi di fede, nel più collaudato stile salesiano, come la messa dell'Immacolata. Toccante la cerimonia della premiazione e il semplice dono che le ragazze del volley hanno voluto offrire alle loro coetanee in ricordo dei momenti passati insieme. La soddisfazione più bella? "*L'aver visto le nostre ospiti sorridere, giocare, i lineamenti del volto distendersi, il viso tornare sereno dopo settimane di incubo. Abbiamo appreso la lezione evangelica: chi cerca di donare in realtà riceve. Ora siamo più fortemente convinti che dare non è sempre dare la propria vita ma è sempre dare qualcosa della propria vita o non è dare. E dare qualcosa di sé è grazia*".

A Bangalore (India) un progetto per lo sviluppo e l'educazione

UN CREDITO PER LO SVILUPPO

di Maria Antonia Chinello



Bangalore (India). L'attività a favore delle mamme e dei bambini.

FMA, laici e laiche affiatati per un piano di sviluppo e di educazione integrale che raggiunge 3000 famiglie tra le più povere. FIDES ne è il nome. Condivisione lo slogan. Insieme il bene che si raggiunge e costruisce giorno dopo giorno.

Il "Centro Maria Anna Schwarz" è in animazione fin dalle prime ore del mattino. suor Nancy Pereira sta dialogando con i volontari e le assistenti sociali. Sono le ultime indicazioni per la giornata che si apre: un'attenzione particolare da riservare ad una famiglia, la visita a un villaggio più lontano, i contatti da prendere con le autorità locali, la verifica del materiale didattico da utilizzare.

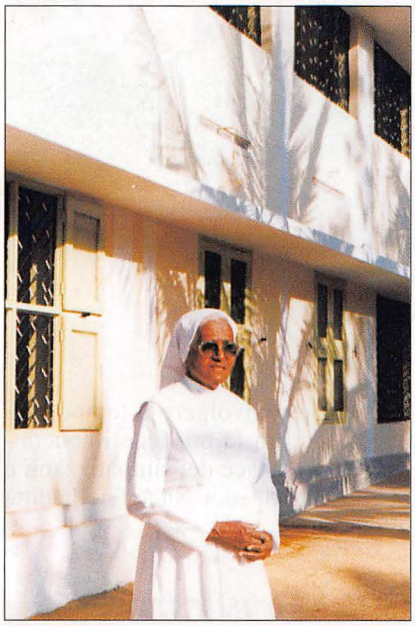
Poi si parte. Il vecchio furgoncino traballa sul terreno sabbioso del cortile di Bangalore. Ma... niente paura. Sia l'autista che i passeggeri sono esperti del cammino. Per suor Nancy e i suoi collaboratori ogni giorno porta la sua novità: il progetto FIDES, di cui si stanno occupando, richiede i tempi lunghi della cura e dell'attesa.

I NUMERI DEL PROGETTO

Sei anni. 3 mila famiglie. 10 villaggi. 1 slum. Ecco i numeri che costituiscono il Progetto *FIDES (Family Integral Development Education Scheme)*.

Un piano nato dall'intraprendenza e dalla passione apostolica di suor Nancy che lo promuove con l'aiuto di diversi organismi umanitari europei. Numerosi sono anche i simpatizzanti, i benefattori di questo che è

integrale di dieci villaggi.



Bangalore (India).
Suor Nancy Pereira
e la costruzione del centro,
sede del FIDES.

un sogno condiviso: permettere a migliaia di famiglie di diventare capaci di guadagnare denaro per migliorare la propria condizione sociale, essere in grado di risparmiare e avviare piccole imprese in proprio.

FIDES, che è anche il nome della ONG (Organizzazione Non Governativa) depositaria del progetto, ha istituito, con il sostegno della Caritas olandese, una banca di credito della solidarietà. I soldi vengono prestati alle famiglie con solo l'1% di interesse. Queste partecipano agli stage promossi nei 10 villaggi: allevamento di maiali, conigli, pesci, coltivazione di ortaggi e lavorazione dei mattoni.

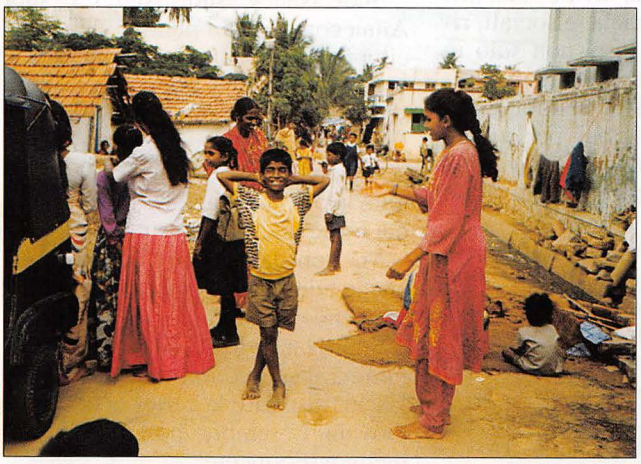
Dopo un tempo di apprendimento, le famiglie sono in grado di potersi sostenere da sole e attivare delle micro imprese familiari che permettano loro di guadagnare e risparmiare denaro per poter migliorare la propria posizione sociale ed economica.

La novità sta nel prestito del denaro iniziale. Le altre banche richiedono tassi di interesse molto alti e la gente, già povera, è ancora una volta colpita nella possibilità di poter guadagnare e risparmiare denaro.

In questo modo, invece, si incentiva l'iniziativa privata e si offrono ai poveri strumenti per riscattarsi dalla miseria e dall'indigenza.

PROMOZIONE DELLA VITA CHE NASCE

Suor Anna e suor Constance sono infermiere. Coadiuvano suor Nancy con l'attuazione di training di for-



Bangalore (India). Uno degli slum coinvolti nel progetto FIDES.

Bangalore (India).
Attività di ricamo al centro.

Bangalore (India).
Suor Nancy Pereira con alcune donne e animatrici del progetto FIDES per l'alimentazione.

Bangalore (India).
Suor Nancy Pereira con le famiglie del FIDES per l'impresa della pesca.

mazione sanitaria e alimentare per le giovani mamme e i bambini più piccoli. La loro giornata si svolge, come quella degli assistenti sociali con cui collaborano, all'insegna dell'ascolto delle coppie e della promozione della vita che nasce.

Le condizioni di vita disagiate e, spesso, molto povere, determinano un tasso di mortalità infantile alto.

L'intervento di suor Anna e suor Constance previene il momento della nascita e si affianca alle donne che sono in attesa di un figlio. L'accompagnamento continua poi, dopo il parto. Le mamme con i bambini sono invitati al centro per apprendere le norme igieniche per l'allattamento, lo svezzamento e l'educazione dei figli.

Il Centro offre anche la possibilità di frequentare corsi di taglio e cucito e di ricamo della preziosa seta indiana. L'obiettivo è, per suor Nancy, partire dalla realtà stessa in cui vive la gente. Per questo, per lei e le sue collaboratrici è importante conoscere da vicino le storie che si nascondono dietro il sorriso e la mitezza dell'animo indiano.

La programmazione e la verifica settimanale del progetto sono due appuntamenti utili per mirare e ridisegnare volta per volta gli obiettivi a medio termine dell'itinerario previsto.

È una missione "*on the road*". suor Nancy e il suo team ne sono convinti perché è sulla strada che gli uomini, le donne e i bambini si incontrano in India.

Il progetto FIDES accoglie cristiani, indù e musulmani. L'animo è aperto all'accoglienza e alla condivisione con tutti, purché vengano rispettate e promosse la centralità della persona e la sua dignità.

APPRODI AMICI

L'opera di suor Nancy, di suor Anna e di suor Constance, degli assistenti e dei volontari ha ormai assunto anche un volto pubblico. Ma forte è il rifiuto di ogni forma di strumentalizzazione politica o di fanatismo religioso. Tutti ci tengono ad evidenziarlo. Sono molti, però, quelli che la conoscono e l'apprezzano, la sostengono e la promuovono. E non solo in India.

Periodicamente suor Nancy lascia Bangalore, il Centro e i collaboratori, i villaggi straripanti di gente e di bambini per imbarcarsi sulle rotte aeree e atterrare presso amici e benefattori.

Recentemente, durante un lungo viaggio che l'ha portata in Olanda, Austria, Germania, Svizzera, Francia, Spagna e Italia, è approdata a Bolzano.

Qui, si può ben dire che la città è... caduta ai suoi piedi. Ha avvicinato bambini, ragazzi, studenti, e insegnanti di tutte le scuole di ogni ordine e grado, ha avuto incontri con le autorità politiche e sociali, riscuotendo un successo, non solo in denaro, ma anche in offerte concrete di solidarietà. Si è sentita interpellata sulle condizioni per vivere tempi di volontariato a Bangalore, ha scosso le coscienze dei giovani e di tanti adulti.

Ha potuto incontrare la moglie di un ricercatore e scienziato tedesco residente a Bolzano che durante una precedente visita di suor Nancy alla città era venuta a conoscenza della sua attività. Un po' scettica, essa si era recata in incognito l'anno seguente a Bangalore, in India. Trovato il Centro e visto con i propri occhi l'opera delle suore e dei laici, si è lasciata coinvolgere a tempo pieno e ora è tra le più fedeli benefattrici e animatrice dei simpatizzanti e degli amici di suor Nancy nella città altoatesina.

LA CASA IN CITTÀ

Il cuore di suor Nancy non conosce etichette e destinazioni a senso unico.

Per questo i soldi raccolti durante i suoi giri in Europa permetteranno alle sorelle, che con lei condividono l'apostolato in questo pezzo di terra situata nel cuore del subcontinente indiano, di acquistare una casa nel centro di Bangalore per ospitare le bambine e le ragazze che giungono in città in cerca di fortuna e di lavoro.

Il fenomeno delle street children si fa sempre più evidente in India e il rischio di vederle cadere nella rete internazionale della prostituzione infantile sempre più concreto.

Per questo è urgente offrire un riparo e tanto affetto.

Suor Nancy, suor Agnes e suor Anna conoscono i punti nodali della città in cui incontrare le giovani che vagano sperse per le strade dai nomi sconosciuti. Vengono dai villaggi e sono attirate dal sogno facile di poter diventare attrici del cinema o della televisione. La stazione ferroviaria e dei bus è un incrocio strategico.

Ma non basta accogliere, bisogna anche educare e, spesso, rieducare e riaccendere la fiducia nella vita.

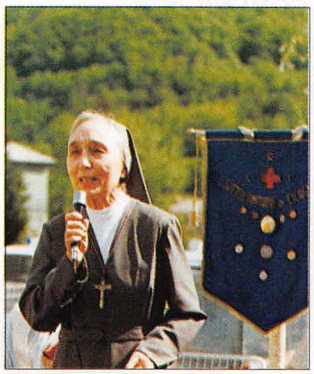
Suor Nancy lo sa. Il sorriso che illumina il suo volto bruciato dal sole lascia trasparire la certezza che sulle giovani è sempre possibile scommettere. E vincere.

Maria Antonia Chinello

BOX

ITALIA

GRAZIE A SUOR BRUNA



Da Monleone (Ge) giunge al BS per suor Bruna Bevegni, Figlia di Maria Ausiliatrice, il grazie di molte famiglie per la dedizione gioiosa e sacrificata con cui si prodiga, soprattutto a livello di animazione spirituale, presso la locale sezione della Croce Rossa. Una nuova ambulanza l'ha avuta come madrina.

MOZAMBICO

CENTRO DI FORMAZIONE FEMMINILE

Pemba (Mozambico). Sono state proprio le donne, avvicinate nelle visite alle famiglie dei villaggi, a confidare a suor Liduína Maciel, incaricata della parrocchia, il loro desiderio di continuare a studiare e ad apprendere, abbattere il preconcetto e la mancanza di rispetto della loro dignità che incontrano nella società. Suor Liduína tornò a casa con un grosso interrogativo e con il grido silenzioso delle mamme, delle spose, delle sorelle incontrate sui suoi passi. Come fare? La comunità FMA e la parrocchia accettarono la sfida e insieme alle donne fecero un sondaggio più approfondito per raccogliere numericamente le eventuali adesioni alla scuola. In tre giorni, 200 donne si dissero disposte a partecipare contribuendo economicamente con una tassa di iscrizione mensile di circa 5 mila *mitical* (0,15 lire italiane). E così si è cominciato. Ogni giorno 200 mamme, tra i 18 e i 40 anni, si ritrovano sui banchi di scuola. La parte finanziaria sarà sostenuta dai contributi personali delle alunne, dall'aiuto di alcuni commercianti della città di Pemba, della parrocchia e della comunità FMA.

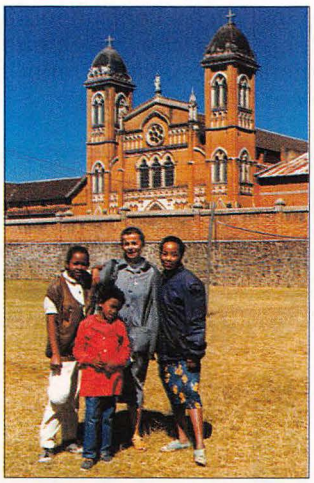
MANIPUR INDIA

SACERDOTE SALESIANO ASSASSINATO

Don Giuseppe Nedumattahill, della comunità Don Bosco Maram Centre, nel Nordest dell'India, è stato assassinato alle spalle la sera del 22 novembre scorso alle ore 21, con tre colpi di pistola sparati a bruciapelo, mentre lavorava nel suo ufficio, accanto alla sala studio che lui aveva messo a disposizione di alunni che non avevano possibilità di studiare a casa propria. Era stimato da tutti per il suo zelo e la dedizione ai giovani, coi quali condivideva alcune ore dopo lo studio. Aveva 35 anni.

MADAGASCAR

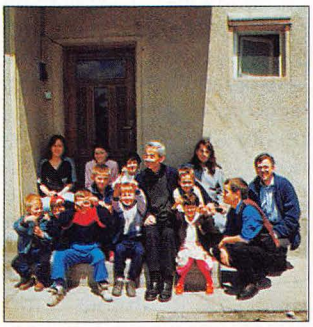
STO IMPARANDO



Suor Anna Maria Geuna è in Madagascar da poco più di un anno. Dichiara candidamente che sta ancora imparando a fare la missionaria. Rallentano l'apprendimento la solitudine, l'incapacità a comprendere la mentalità del luogo, la lingua, la cultura... È faticoso vivere sereni e rilassati quando ci si imbatte quotidianamente in bimbi abbandonati e denutriti, in mamme che cercano tra i rifiuti delle discariche qualcosa da mangiare, in migliaia di senzatetto.

ROMANIA

PRIMA DI ARRIVARE



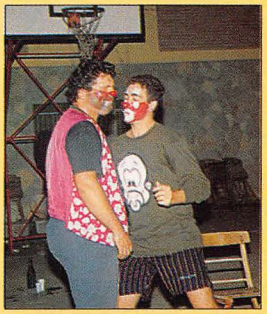
Vicino alla città di Costanza in Romania due salesiani dell'ispettoria di Venezia (IVE) hanno iniziato una nuova presenza salesiana. Non si poteva non andare; questa nazione infatti ha già regalato a Don Bosco delle vocazioni: salesiani con voti triennali, novizi e pre-novizi che costituiscono la più solida ed efficace struttura di base a garanzia di una nuova presenza. *Nella foto* don Sergio Bergamin e don Sergio Dall'Antonia in Romania, primi gioiosi contatti.

AFRICA

SEMPRE AVANTI

Continua inarrestabile la marcia salesiana in Africa da quando, esattamente 20 anni fa, il rettor maggiore don Egidio Viganò volle impegnarvi la congregazione. Proprio in questo mese, nella festa di Don Bosco inizieranno la loro attività due nuove visitatorie, quella dell'AFO (Africa Occidentale Francofona) e quella dell'ATE (Africa Tropicale Equatoriale). A tutt'oggi nel grande continente esistono una ispettoria e ben sette visitatorie, per un totale di circa mille confratelli.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA (IAD)
(Marche, Umbria, Abruzzo, Romagna)
Wiesiek Dec
tel. 071/ 28.10.265

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
tel. 06/44.40.77.21

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Paolo Gambini
tel. 010/64.69.288

LOMBARDIA/EMILIA (ILE)
Franco Fontana
tel. 02/67.07.43.44

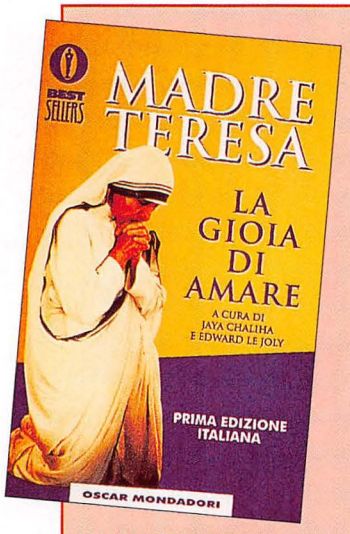
MERIDIONALE (IME)
(Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
Pasquale Martino
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE VALLE D'AOSTA (CSP)
Egidio Deiana
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA (ISA)
Giuseppe Casti
tel. 0783/800.238

SICILIA (ISI)
Gaetano Urso
tel. 095/72.11.201

VENETO EST (IVE)
VENETO OVEST (IVO)
(Trentino, Alto Adige/Friuli, Venezia Giulia/ Veneto)
Enrico Peretti
tel. 041/590.23.38
Roberto Dal Molin
tel. 045/80.70.793



MADRE TERESA
La gioia di amare
Java Chaliha-Edward Le Joly (a cura di)
Oscar Mondadori
Milano 1997
pp. 397, lire 14.000

Tra i libri che testimoniano l'attenzione del mondo a Madre Teresa, indichiamo questa guida spirituale di 365 riflessioni sull'amore del prossimo e per Dio. Sono pensieri di colei che più di ogni altro, nella nostra epoca, è l'autentico simbolo della gioia data dall'amore. La piccola suora ha mosso e commosso il mondo; ora offre un prezioso breviario da leggere con gioia, perché aiuta ad "incominciare" la propria vita in ogni giorno dell'anno.
Si afferma nell'introduzione: "Le pagine di questo libro sono piene di esempi di amore profondo e indicano il modo e i mezzi per dare amore ovunque noi siamo e conoscere così la gioia di dare, condividere, amare". È lo stile di Madre Teresa che non pensava di avere qualità speciali, non pretendeva niente per il lavoro che svolgeva, ma attribuiva tutto il merito a Dio, felice di essere strumento di una storia umana scritta dalla sua mano.

VOCAZIONI

IL RINNOVAMENTO DELLA FORMAZIONE SEMINARISTICA
di Adam Orczyk
LAS, Roma 1977
pp. 276, lire 28.000

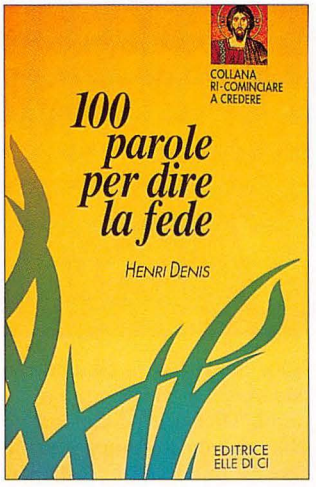
La formazione del sacerdote occupa (e oggi preoccupa) la Chiesa: "Nella sua sollecitudine nei riguardi delle vocazioni sacerdotali la Chiesa di tutti i tempi si ispira all'esempio di Cristo, quello di portare al sacerdozio coloro che sono chiamati e di portarli adeguatamente formati". La vocazione sacerdotale interessa e coinvolge ogni credente (non solo gerarchia e formatori), perché a tutti i cristiani è affidata la missione salvifica di Gesù.

Il presente studio raccoglie in analisi e sintesi il meglio dei documenti sulla formazione presbiterale, dal Vaticano II ad oggi, e documenta che il trentennale lavoro svolto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica costituisce l'attuazione del Vaticano II, di cui il Sinodo dei vescovi sulla formazione presbiterale del 1990, con la successiva Esortazione Apostolica "Pastores dabo vobis", non è che il punto di arrivo.

FEDE

100 PAROLE PER DIRE LA FEDE
di Henry Denis
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 142, lire 12.000

Questo libretto, della collana "Ricominciare a credere", aiuta a scandire il tempo della missione della Chiesa. Si tratta di parole che possono dire la fede in modo che esprima sempre la novità della parola di Dio, quella "novità" che l'abitudine forse fa dimenticare; quindi da riscoprire. Non è un dizionario, ma un modo nuovo di ripensare la verità della fede nel tempo "lavorativo o scolastico o liturgico".
La "missione" indica il tempo della Chiesa che esplica la sua attività mediante ministeri che toccano tutti gli ambiti della vita umana. È forse possibile viverla senza la **speranza**, senza la **festa** rallegrata dal banchetto? È concepibile la vita umana senza le **nozze**? Ecco le tre parole umane che concludono il libro, ma che assumono nella spiegazione tutto il loro spessore cristiano.



COMUNICAZIONE

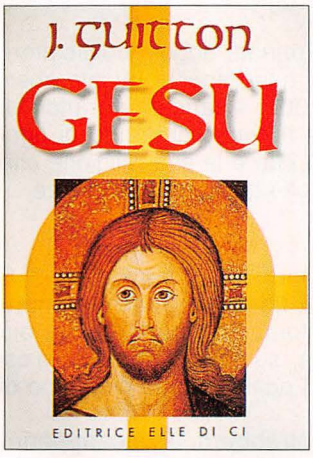
COMUNICARE NELLA COMUNITÀ
Introduzione alla comunicazione sociale
di Franz-Josef Eilers
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 382, lire 35.000

Il libro fornisce solide indicazioni di base sulla comunicazione umana, da quella interpersonale a quella dei mezzi sociali; e costituisce un'ottima introduzione alla comunicazione nella società odierna partendo da una prospettiva cristiana. Il suo obiettivo è quello di fare da guida e da fonte di ispirazione per tutti coloro che vogliono riflettere seriamente su questo problema.
"Comunicare..." aiuta perciò studiosi di teologia, religiosi e religiose, catechisti e catechiste, educatori cristiani a scoprire e sviluppare la propria capacità di comunicare nella comunità con Dio e con la gente, perché "il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola, come si suol dire, un villaggio globale" (RM,37).

CRISTOLOGIA

GESÙ
di Jean Guitton,
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 302, lire 35.000

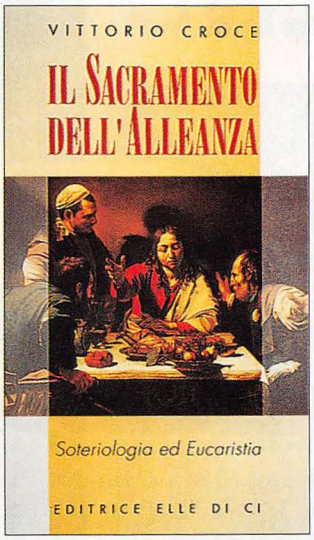
Molti pastori, catechisti, operatori pastorali, insegnanti di religione hanno bisogno di opporre risposte valide ed efficaci alle difficoltà razionali dell'uomo d'oggi. E questo libro, testimonianza di un grande credente, si offre allo scopo come un'opera di grande attualità; una lettura che rafforza la fede e l'amore all'unico Salvatore di tutti, ieri, oggi e sempre.
Il pericolo di disincarnare il messaggio è sempre possibile, se non si parte per un verso dalla storicità dei Vangeli e dalla risurrezione di Gesù e per l'altro dal superamento dei limiti razionali come luoghi comuni della cultura dominante. La ragionevolezza della fede non ha niente a che vedere con i pregiudizi di una superficiale e inconsistente mentalità moderna.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

EUCARESTIA E VITA

IL SACRAMENTO DELL'ALLEANZA
di Vittorio Croce
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 168, lire 18.000



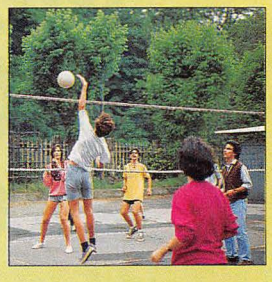
Nonostante la svolta conciliare, la visione dinamica dell'Eucarestia stenta ad imporsi nella riflessione catechistica e nell'attuazione pastorale. Basti pensare a come ancora oggi si "preparano i ragazzi alla prima comunione"... La celebrazione del sacramento, che ha conquistato una posizione di assoluta centralità liturgica fino a eccessi di totale esclusivismo, resta spesso pensata e vissuta come rito perfettamente chiuso in se stesso, senza o quasi rapporto con la vita.
Il volume aiuta a ripercorrere il viaggio del credente nel mistero eucaristico per dimostrare che esso realizza l'intera avventura del Figlio di Dio, di cui è memoria attualizzata nell'oggi; e a liberare l'Eucarestia da visioni ristrette o parziali, ricollocandola nella grandezza che totalizza l'esperienza umana illuminata dalla fede.

GUIDE

NON VEDO L'ORA CHE L'UOMO CAMMINI
Cara Mathilda
di Susanna Tamaro
San Paolo,
Cinisello Balsamo (Mi) 1997
pp. 170, lire 18.000

Gli addetti ai lavori affermano che la cultura attuale è frammentata e che l'uomo è attestato sull'effimero e sul superficiale. Eppure lo spirito umano ha una sua ricchezza interiore, la realtà non finisce dove arriva la vista dell'occhio materiale. La stessa parola di vita deve penetrare fin nelle profondità dello spirito. Ma come, se l'uomo non è capace di godere dei valori della natura, dei miracoli della vita, della ricchezza delle relazioni?
Le riflessioni di questa scrittrice tracciano un cammino verso il nostro intimo, perché solo l'uomo che è riuscito a crescere nella sua interiorità può lavorare perché le cose cambino: coltivare la speranza e farla crescere, in se stessi e negli altri; non arrendersi a ciò che la società impone, alla sua volgarità, alla sua violenza, vedere in queste cose segnali di cambio e alimentarli.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.513
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.522

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

MILIARE 11 VERSO L'ARCOBALENO

di Serena Manoni

Nessuno dica più che è la sua religione che lo incoraggia alla guerra e che gli indica la violenza.

Nella seconda settimana di ottobre a Padova-Venezia ha avuto luogo l'11° incontro delle religioni per la pace. Faticoso e suggestivo è il cammino verso l'unità. Il processo di globalizzazione investe anche le religioni? Certamente esse restano la più grande forza a servizio della pace e della convivialità universale.

Le religioni non sono ancora arcobaleno, sono colori dispersi che servono Dio in un modo che a volte dà l'impressione di essere caotico. Ma il richiamo irresistibile della Verità muove anche loro verso un cammino di pace e di unità. Assisi è stata la pietra miliare "*number one*", scaturita da una intuizione folgorante – come non vedere l'azione dello Spirito? – di Giovanni Paolo secondo. Ora sono undici (dopo Assisi infatti è stata la volta di Roma, poi Varsavia-Birkenau, Bari, Malta, Lovanio-Bruxelles, Milano, ancora Assisi, Firenze, Roma, Padova-Venezia) e la strada continua... Questa sarà la vera grande sfida del terzo millennio.
Così per undici volte ebrei e cristiani, musulmani e indù, zoroastriani e sikh, shintoisti, buddisti, jainisti... più di trecento persone si sono ritrovate a parlare di pace e pregare per la pace; per rinnovare la sfida profetica del terzo millennio, quella dell'unità, dopo che il primo e il secondo hanno visto le grandi divisioni. È la sfida dell'arcobaleno. Per undici volte i colori dispersi si sono riuniti a formare l'arcobaleno, a sentirsi figli di Dio, per "ribellarsi all'ateismo indifferente e reazionario", secondo la felice espressione del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, durante il saluto ai convenuti nella città lagunare.
L'appello che suor Helen Prejean, angelo consolatore dei condannati a morte – ci sono ancora queste aberrazioni nelle società del 2000! – lancia, vibrando di emozione, coglie nel cuore il senso profondo di ogni religione: "Nessuno dica più che è la sua religione che lo incoraggia alla guerra, e che gli indica la violenza..."

UTOPIE?

Ma le religioni sono le madrine di ogni utopia. E sempre più gente vi ripone fiducia e attese, sempre più giovani regalano al volontariato parti via via più consistenti della propria vita, sempre più capi religiosi di ogni zona del mondo e di ogni religione mostrano di crederci.
In queste riunioni, che potrebbero anche apparire come bene orchestrate kermesse, si trovano riuniti vescovi e pastori, pope e mullah, rabbini e bonzi, muftì e preti cattolici. Lo scorso ottobre a Venezia è stato il cardinale Marco Ce a fare gli onori di casa come capo religioso ospitante. Nel saluto di benvenuto ha dichiarato che "la sopravvivenza dell'uomo, delle nostre culture, è legata alla pace". E i capi religiosi, uno dopo l'altro, hanno firmato un appello che è una professione

di speranza e un augurio per il millennio alle porte, "la guerra non è inevitabile e non è invincibile, nessuno è troppo debole per la pace e nessuno è troppo piccolo per la pace". L'ultima tappa il 5-7 ottobre scorso, la stazione di questo 1998 potrebbe essere la Romania, per rinnovare speranze, rinsaldare certezze, rimarcare utopie e continuare il lungo viaggio.

Le 11 tappe: Assisi 1986, Roma 1988, Varsavia-Birkenau 1989, Bari 1990, Malta 1991, Lovanio-Bruxelles 1991, Milano 1993, Assisi 1994, Firenze 1995, Roma 1996, Padova-Venezia 1997.

DIO SI CHIAMA PACE

Il grande striscione con i colori dell'arcobaleno, la scritta "La pace è il nome di Dio" e la famosa colomba col ramoscello, protesa a volare verso l'alto, domina i luoghi del convegno. Il commento più bello a questo significativo logo l'ha forse fatto Cacciari: "Non dev'esserci la riduzione ad uno, ma l'armonia di molti ed è la verità di ciascuno di noi che dobbiamo conservare, perché riconoscere è riconoscere l'altro in sé".

PER I SALESIANI

Don Luc Van Looy, vicario generale dei salesiani, è stato presente alla grande riunione. A lui abbiamo posto qualche domanda.

Don Luc, quale il senso della sua partecipazione all'incontro ecumenico delle religioni?
La pace, l'unità, l'ecumenismo sono temi universali e impegno di tutti, quindi anche di una grande congregazione come è la nostra. La comunità di S. Egidio, promotrice dell'iniziativa ci ha invitati. Questo significa che possiamo e dobbiamo fare molto.

Dunque anche per voi è una sfida?
Lo è, eccome! La sfida della pace. Un giornale americano scriveva che il terrorismo, la guerra sono frutti della cattiva politica, del potere e della ricchezza incontrollata. Là dove ci sono fondamentalismo e fanatismo religioso c'è ricerca di potere e perciò anche il reale pericolo di violenze gratuite in nome della religione. Ecco la sfida: essere gli uomini del dialogo, dell'educazione, soprattutto dell'educazione alla pace. Davvero suggestive alcune tematiche di dibattito, cui ho avuto il privilegio di partecipare: *"Giustizia e riconciliazione"*, "*Etica e mondializzazione*", "*Un'anima per l'Europa*", *"La voce e la fede delle donne tra conflitto e incontro"*, *"Cristiani e musulmani tra conflitto e incontro"*, "*Ebrei e musulmani tra conflitto e incontro*", "*Libano: al di là del conflitto per una terra d'incontro*", *"Pena di morte, moratoria per il 2000"* ecc.

Perché allora il segretario generale della "Conferenza delle Chiese d'Europa" continua a parlare di ecumenismo pallido?
Perché il cammino è faticoso, a volte dà l'impressione di essere addirittura asmatico. Ma l'urgenza del cammino è fuori discussione. In questo campo anche un millimetro è significativo.

"La guerra non è inevitabile e non è invincibile. Nessuno è troppo debole per la pace e nessuno è troppo piccolo per la pace".

La sua personale impressione?
Stupenda. Si crea un clima dove il dialogo e l'interesse per l'altro culminano in preghiera con l'altro. E lì ti senti figlio di Dio e fratello universale.

Quali le fasi più toccanti?
La consegna del messaggio finale alle autorità politiche presenti, tra cui ambasciatori di paesi in conflitto come Sudan, Algeria, Israele...

E come salesiano, che cosa ha trovato di interessante?
I giovani ovviamente. Ce n'erano tantissimi. E apparivano i più sensibili al problema. Quindi c'è da ben sperare per il futuro. Erano loro a darti il benvenuto, a sorriderti, accompagnarti; loro a fare da transenne umane al suggestivo corridoio che tutti i rappresentanti delle religioni presenti percorrevano per raggiungere il luogo della preghiera comune, loro ad affermare con decisione che in un mondo diviso non avrebbero preso dimora. Il coinvolgimento dei giovani è stato entusiasmante e per noi educatori un messaggio forte.

Quale degli interventi ha personalmente apprezzato di più?
Quello del sindaco di Venezia professor Cacciari. Il più laico forse degli interventi, ma anche il più filosofico, il più appassionato dal punto di vista laicale, insistendo con particolare vigore sull'armonia delle diversità (bastava vedere piazza S. Marco, questo magnifico salotto del mondo dove stili architettonici diversi realizzati in epoche diverse creano un'armonia unica al mondo), quindi sulla loro possibile e doverosa convivenza.

Quale la preghiera più bella, le parole più... profetiche?
Tutte belle e toccanti. Ricordo una frase fra le tante, che mi è rimasta dentro e lascio anche al BS: "Nessuno è troppo debole per la pace.

Ci sono state voci in dissonanza?
Non mi pare, se si eccettua qualche legittimo dubbio, che ogni tanto sembrava affiorare qua e là nei discorsi e nelle relazioni come ad esempio nel discorso di K. Raiser sull'"ecumenismo pallido".

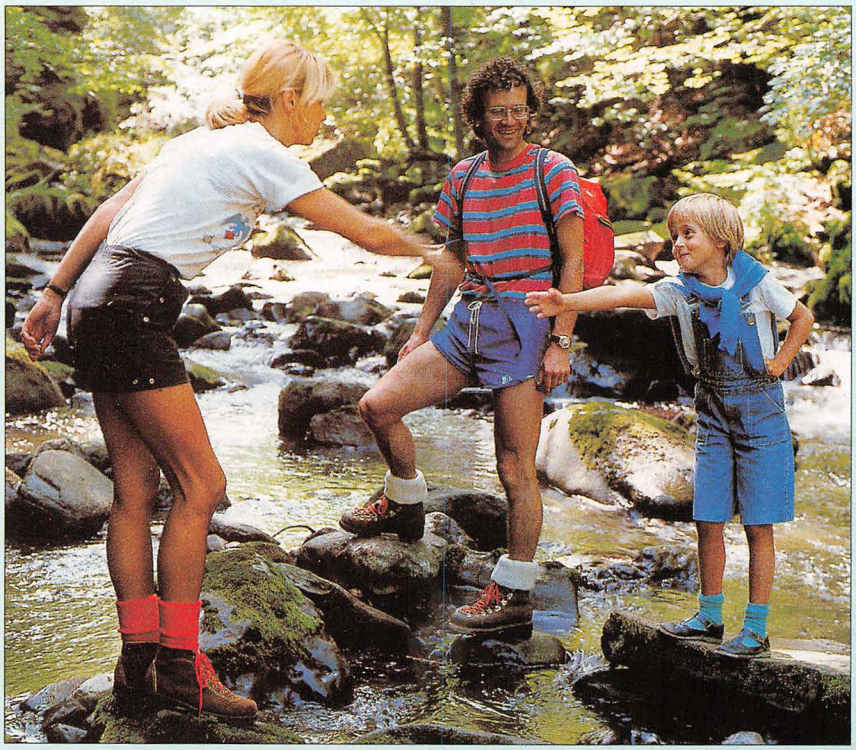
Come ha visto la presenza di alcuni ambasciatori di paesi diversi? Ingerenza politica?
La politica non può, non deve sentirsi estranea al discorso sulla pace, sui diritti della persona umana, credo che la cosa sia quasi ovvia. Anzi, c'è da augurarsi che, come aumentano via via i rappresentanti delle religioni, aumentino i rappresentanti politici dei governi. Più numerosi si sarà, più speranze si avranno di arrivare a qualche conclusione.

E il prossimo anno?
Dicono che si andrà in Romania, sempre in ottobre. □

di Bruno Ferrero

MA PERCHÉ... DEVO MANDARE MIO FIGLIO AL CATECHISMO?

La religione non serve a tranquillizzare, a mantenere il controllo sociale, a calmare i bollenti spiriti; non risolve i problemi, non guarisce le malattie, non ripara dai terremoti, ma...



La risposta alla domanda del titolo per molti è scontata: *"Perché altrimenti il parroco non lo ammette alla prima comunione"*, oppure "*Altrimenti che cosa dirà la gente*?", o "*Perché tutti i suoi compagni ci vanno e non voglio che si senta un lebbroso*", o ancora "*Perché è una bella usanza*", "*Bisogna farlo*". Con queste banalità si evita di rispondere alla vera domanda: A che cosa serve la religione?

■ **Non sono molti i genitori che sanno rispondere** in modo convincente. Effettivamente la religione non "serve" nel senso che si dà all'espressione. Non serve a far soldi, a tranquillizzare, a mantenere il controllo sociale, e nemmeno a calmare i bollenti spiriti. Non risolve i problemi, non guarisce le malattie, non ripara dai terremoti. La religione riguarda la vita profonda della persona. In un certo senso avere fede cambia la vita.

■ **Ma i bambini hanno bisogno di una fede**? "Si può ben dire che la fede sia una componente inevitabile degli individui come lo è il pensiero", scrive il noto pedagogista Marcello Bernardi, che non è credente. "Di questa illusione chiamata fede nessuno in realtà può fare a meno: chi non crede in Dio crede in qualcos'altro, nell'Amore universale, nella Giustizia, nella Libertà. I meno evoluti credono in se stessi, nel potere, nei soldi. Illusioni anche queste, ma di livello alquanto inferiore".

■ **Lo psicologo Abraham Maslow ha individuato una specie di scaletta** per crescere bene, che riguarda i bisogni fondamentali dei bambini. **Bisogni fisici**. I "bambini d'appartamento" sono ben nutriti e ben vestiti, ma spesso irrequieti e nervosi. Hanno bisogno di movimento, di sfogo fisico, di esplorare il mondo. **Bisogno d'amore e senso d'appartenenza**. Il bisogno di dare e ricevere amore è fondamentale per tutti i bambini del mondo. Essi devono riceverlo per crescere, maturare, sentire un senso d'appartenenza a se stessi, alle loro famiglie, alla comunità e, infine, al mondo e all'universo. **Bisogno di autostima e di stima**. Quando i bambini sono pieni dell'amore ricevuto, cominceranno a sentirsi degni di essere amati e trasformeranno tutto questo in amore di sé. La costruzione di una forte immagine di sé, basata sull'autostima, è, per ogni individuo, una necessità assoluta. In sua mancanza una persona si rivolgerà a sé e agli altri in modo distruttivo. **Bisogni di crescita** (libertà, giustizia, ordine, individualità, importanza, autosufficienza, allegria, vitalità). I bambini hanno bisogno di "mete". Hanno sempre bisogno di essere trattati con giustizia, di sentirsi allegri, di prendere la vita in maniera divertente, di sentirsi creativamente vivi, di avere un bruciante senso di desiderio e di apprezzamento per ogni cosa della vita: quindi di bandire la noia e l'apatia, di provare ogni giorno entusiasmo. **Bisogni superiori** (verità, bellezza, bontà, risveglio spirituale). Se hanno attraversato le varie fasi, i ragazzi cominciano a sentire un forte senso di scopo e di significato della vita.

■ **E poi? È possibile portare i figli al vertice della scala e oltre** fino a sentirsi "figli prediletti di Dio". Il cristianesimo in effetti si presenta con una possente originalità. Non come una delle tante scelte possibili al "supermarket" delle religioni.
1. È un modo unico di concepire la bellezza, la grandezza, il valore assoluto della vita. La vita è il gran-

di Marianna Pacucci

de dono di Dio Creatore, valore fondamentale che esige perciò rispetto massimo in sé e negli altri.
2. È l'incontro con un Amico che porta un'idea di Dio sconvolgente e si fa garante della verità. Gesù non è semplicemente un campione di umanità vissuto in un'epoca storica. È vivente e operante oggi.
3. Rompe il guscio di un'esistenza destinata alla morte e apre un orizzonte impensabile. Il primo dono della fede è quello di una speranza radicale che illumina tutta l'esistenza.
4. Fornisce un'identità forte, un sistema di valori coerente. L'ambiente in cui vivono molti ragazzi oggi è disgregante. La fede consolida, indica punti di riferimento, orienta l'essere umano, mostra la linea di demarcazione tra bene e male. E tutto senza mai ledere la libertà dell'individuo, a cui viene lasciata la decisione finale. In modo misterioso ma reale.
5. Assegna una missione. La vita diventa una chiamata per un compito, non un caso o una combinazione fortuita di cromosomi. La vita è responsabilità.
6. Prospetta una meta infinitamente esaltante. "Ama il prossimo tuo come te stesso". L'amore è l'essenza di Dio, il tessuto e la legge dell'esistenza.
7. Dà un senso alla vita quotidiana. Anche alla sofferenza, alle perdite, allo scacco, alle lacrime.
8. Inserisce in una comunità che sostiene, perdona, accoglie, incoraggia, conserva la Parola stessa di Dio.
9. È benedizione. Vivere sentendosi "benedetti" è forza e sicurezza, anche nei momenti più bui. È sentire in ogni momento: "Sei un figlio amato e voluto da Dio che è disposto a tutto perché tu non vada perduto".

■ **Non ha alcun senso privare i figli di un dono come questo**. I genitori non possono però limitarsi a "mandare" i figli al catechismo. Devono fare la loro parte, che è la più importante. E come il dono della vita viene da Dio attraverso i genitori, così la fede viene da Dio attraverso i genitori e la Chiesa.

□

LA GRANA DEL CATECHISMO

Come genitori credenti ci troviamo alle prese con una preoccupazione in più, tra le tante che ci sono nell'età scolare dei figli: il dovere di mandarli a catechismo...

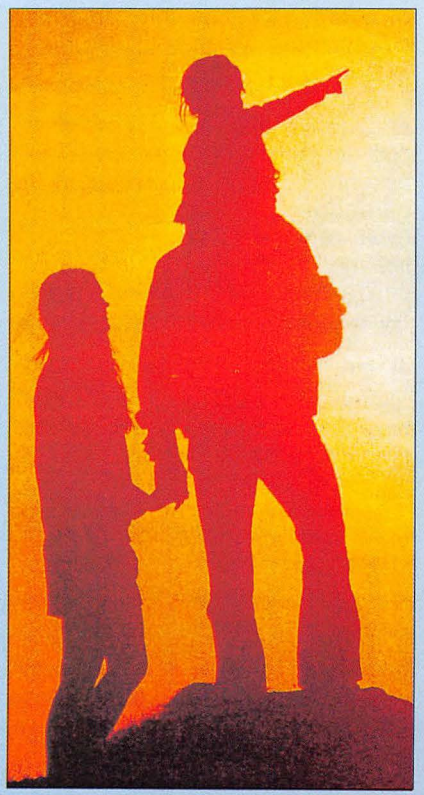
Me lo aspetto da un po' di tempo: prima o poi anche i miei figli chiederanno a me e mio marito perché mai abbiamo deciso di battezzarli, di mandarli a catechismo, di far loro celebrare i sacramenti: ci chiederanno ragione dell'aver loro imposto l'appartenenza ad una confessione religiosa.

■ Preciso che i due ragazzi in questione almeno finora hanno portato avanti il loro impegno con una certa convinzione e disponibilità e frequentano la parrocchia con una certa voglia di partecipazione e protagonismo. Ma lo so: nel momento in cui cominceranno a smontare pezzo per pezzo tutto ciò che abbiamo loro offerto, cercheranno di demolire quel che abbiamo proposto sul piano della fede.

■ Come genitori ci sentiamo messi in crisi da questi atteggiamenti e a poco a poco, per non so quali sensi di colpa, allentiamo la presa, magari rimpiangendo i bei tempi, quando si andava a messa tutti insieme, ma adeguandoci all'idea che la fede religiosa è una scelta tutta individuale: non può essere comunicata e può non essere condivisa. **Ma è proprio giusta questa nostra posizione?** In tempi di labilità religiosa e di crescente pluralismo, forse pensiamo anche noi che non ha più senso trasmettere il patrimonio della nostra esperienza religiosa?

■ Credo che se condividiamo questa prospettiva, di fatto ci chiudiamo in una trappola. Rischiamo di condannarci al fallimento più grave della nostra vita: rinunciare come genitori e più globalmente come generazione adulta, a "generare" una nuova generazione, che ha bisogno **non solo di nutrimento e di amore, ma anche di bussole e mappe per orientarsi** nella ricerca di un senso profondo da dare all'esistenza.

■ Per affrontare l'impatto contestativo dei figli, sapendo che abbiamo nei loro confronti il dovere di "rendere ragione" delle nostre scelte educative, dobbiamo tenere presenti alcuni aspetti sui quali non mi pare giusto derogare:
Il **primo** consiste nel fatto che essere educatori in genere significa **uscire dalla neutralità**, che una certa cultura sociale ci suggerisce con crescente insistenza, presentandocela come una forma di tolle-



ranza. I genitori e gli educatori non possono sottrarsi alla responsabilità di prendere posizione sulle questioni fondamentali della vita, perché senza di essa un ragazzo non potrebbe neppure affacciarsi all'orizzonte della significatività.
Il **secondo** punto è la consapevolezza che le diverse componenti che portano alla costruzione di una personalità matura hanno bisogno di essere integrate e armonizzate fra di loro.
Il **terzo** è che la carta dell'educazione religiosa è da giocare, sempre e comunque, anche in presenza di una precaria accettazione della fede da parte di genitori e adulti in genere. Le ragioni mi sembrano ovvie: sottrarre il nostro figlio ad alcune dimensioni fondamentali di comprensione di sé e della propria vita (il senso del limite, la capacità di guardare oltre, il sentirsi amati, la sfida del perdono...) significa renderlo più povero, più fragile. Non è giusto recidere le radici di una identità che definisce la storia, la memoria e in qualche modo la direzione del cammino e il senso della fine. Insomma la trasmissione religiosa implica la comunicazione del senso più profondo dell'esperienza personale e collettiva delle persone e di un popolo.

■ Questo patrimonio prezioso, può essere debole, ma non è mai assente e non si può rischiare di perderlo. Conviene invece per ovvie ragione richiamarlo e rivitalizzarlo, accettando il pluralismo, senza soccombere all'indifferentismo o al sincretismo odierno.

■ Chi ha paura di far spazio al "cromosoma religioso" che caratterizza il codice genetico della nostra identità personale e comunitaria, è figlio di ideologie che rimuovono il senso del sacro ed è succube di quella mentalità materialista che travolge ogni esigenza spirituale e ogni anelito verso il trascendente. I figli possono aiutarci a ricompattare i motivi dello spirito dispersi da anni di randagismo e di esilio, ridonarci uno spazio di attenzione ai motivi della fede e una sollecitazione autoformativa. □

di Piero Borelli

UNITI IN UN CUOR SOLO SI FARÀ DIECI VOLTE TANTO

«La carità cooperativa» non è espressione testuale di Don Bosco, ma è certamente una sua invenzione pratica.

Articolo 13: **"La ricchezza di ciascuno è per il bene di tutti [...]. In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene. Se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite".**

□ La "Carta di Comunione" forgia un'espressione carica di significati: ***la carità cooperativa***, desunta direttamente dall'esperienza di Don Bosco, il quale convoca in una grande famiglia tutte le forze disponibili a lavorare con e per i giovani sull'onda lunga e larga del "*sistema preventivo*". Ogni persona è fornita di particolari carismi, non per sé ma perché siano messi a disposizione della comunità. Dio chiama tutti: ad alcuni chiede una disponibilità totale (salesiani e FMA) ad altri chiede *qualcosa* della loro vita (cooperatori). Una diversa disponibilità per raggiungere un medesimo scopo: costruire la grande *Famiglia di Dio*.

□ Il riferimento alla primitiva comunità cristiana, testimoniata dagli Atti degli Apostoli, è immediato e spontaneo. Nel secolo scorso trova la sua traduzione storica e operativa nell'intuizione carismatica di Don Bosco. Egli generosamente dona tutta la sua vita, senza riservarsi nulla, e chiede a molti altri di aiutarlo, coinvolgendoli in questa sua opera di educazione e di catechesi dei giovani più "*poveri e abbandonati*".

□ Don Bosco dona e chiede il cuore. Se c'è cuore c'è il tassello necessario per partecipare alla grande avventura della salvezza del mondo giovanile. E, guarda caso, i primi che don Bosco chiama sono proprio i giovani: *giovani per i giovani*. In questo anticipa il concetto di Chiesa come *Popolo di Dio*; non solo i salesiani e le suore, spinti da una chiamata specifica, ma tutte le persone di buona volontà, tutti quelli che credono nei giovani, possono diventare strumenti nelle mani di Dio, per la loro riuscita. Il Signore insomma chiama ciascuno a valorizzare i doni che Egli stesso distribuisce senza sosta in ciascuno e nella comunità umana ed ecclesiale.

□ Don Bosco ha bisogno di tutti. Non per sé, ma per la grande opera intrapresa. Instancabilmente responsabilizza gli stessi giovani e gli adulti armonizzando in un unico progetto (di educazione e di salvezza) le doti delle persone più diverse.

□ **Carità cooperativa**: lo spirito del lavorare insieme, del puzzle. Magari oggi per rispondere allo sconcerto espresso da quel complesso di ragazzi americani che cantano "*Io al centro di un luogo che non c'è*". Per aprire spiragli di luce nel grigiore che tutto appiattisce. □

Giovani del noviziato di Siviglia.

di Jean-François Meurs

DALLA SETE AL FURORE DI VIVERE

«Caro doctor J., la voglia di vivere, presso i giovani, cede facilmente il passo al furore di vivere! Non è una novità, ma lo stesso James Dean sarebbe sorpreso e sbalordito di scoprire come, nelle super-discoteche alla moda di oggi, alcuni giovani si abbandonino ogni settimana allo sballo notturno. Per tenere il passo, seguire il ritmo, essi attingono energia e vigore dal fondo di bottigliette, dai nomi suggestivi: "Dark Dog", "Flying Horse", "Red Bull". Tutto questo è dinamite! Ora, spesso, i genitori non ci vedono niente di male, perché queste bevande si presentano sotto le apparenze di innocenti limonate, confezioni che i giovani si procurano facilmente da macchinette self-service, se non addirittura nei supermercati. Non sarebbe il caso di vietare questi "power drinks"?» (Romeo Bevilacqua, Cremona).

Coca-Cola e Schwppes fanno ormai la figura di ghiottonerie anodine per venerabili aristocratici, frequentatori assidui delle sale da tè. Esse hanno generato una serie di "soft drinks", propagandati come bevande per eccellenza dei giovani e di tutti coloro che vorrebbero restare tali. Si sarebbe tentati di dire "tanto meglio", quando questo rimpiazza un bicchiere di birra! Perciò questi drinks non costituiscono certo la gioia dei nutrizionisti e dei medici che rimproverano loro – non è una novità – un eccesso di zuccheri, che facilita nei giovani la carie dentaria, l'obesità, i casi di diabete, le malattie cardiovascolari. Fortunatamente, direte voi, esiste una versione "light". Ma i dolcificanti naturali o sintetici non sono senza rischi per la salute: ciascuno ha la sua dose giornaliera da non sorpassare. Bene, se la consumazione è moderata non c'è alcun pericolo...

■ Il limite di tolleranza è oggi abbondantemente oltrepassato e penetra insidiosamente tra i giovani, senza che essi stessi o i loro genitori si rendano conto del pericolo. Da qualche anno sono apparse sul mercato delle bevande stimolanti che simulano abilmente il confronto con le bevande energetiche create per gli sportivi, come Gatorade e simili. Ora queste sono tutt'altra cosa: queste bevande alla moda, che trovano la loro clientela in mezzo agli "sportivi delle notti bianche", sono offerte "per far baldoria tutta la notte" sorpassando ogni limite. Fanno saltare i fusibili, dicono i giovani.

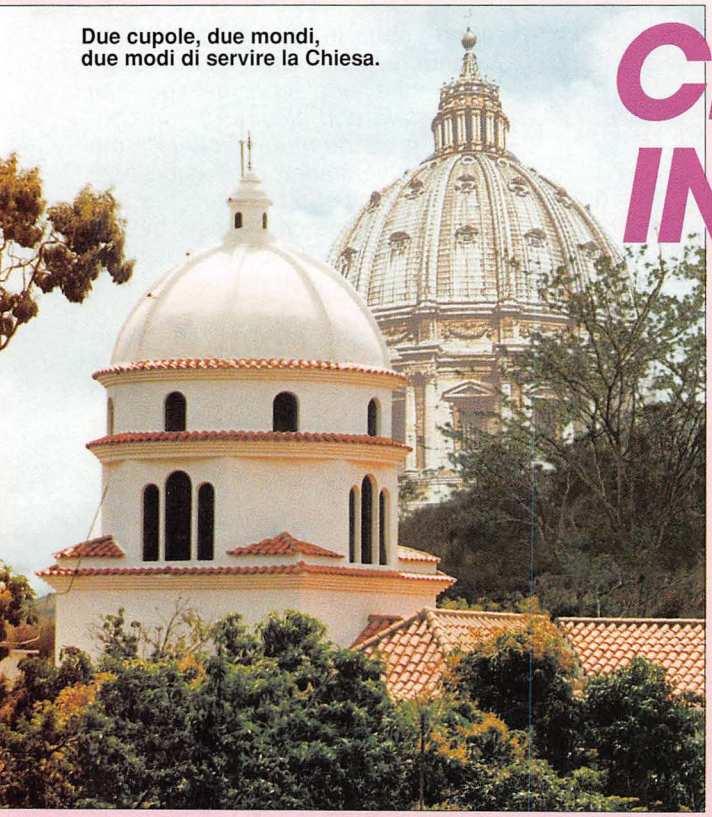
■ Che cosa si rimprovera a queste bevande? Il tasso di caffeina. Un bicchiere di cola ne contiene circa 25 milligrammi, una tazzina di caffè da 70 a 120 mg. Ora in certe bevande questa percentuale arriva fino a 300/500 mg. Guai a coloro che ne consumano una dozzina di bottiglie per sera, in tutti i week-end dell'anno; la caffeina provoca: tremolio, mal di testa, nervosismo, crisi di angoscia, vomito, ipertensione, turbativa del ritmo cardiaco. Sotto accusa anche la presenza di sostanze come la taurina, per impedire i crampi muscolari, l'istidina, che aumenta la libido ed altre facezie da apprendista-stregone.

■ Associate alla birra e all'alcool ti mandano subito in tilt! I fabbricanti rispondono che essi allertano gli utenti attraverso scritte del tipo "*non mescolare con alcool*", o "*da consumare in quantità limitata*"; ma questi avvertimenti sugli imballaggi hanno un impatto praticamente nullo, in chi ritiene che queste bevande ridiano tono dopo un eccesso di alcool e di fatica.

■ **"Sono una alternativa all'alcool!"** Parliamoci chiaro: i fabbricanti non sono dei filantropi, il loro scopo è vendere. Punto e basta. Presentate così sotto forma di bottigliette colorate e inoffensive, fa venire il sospetto che sia un modo accattivante per iniziare i giovani all'alcool.

■ **Come reagire?** Si educa male con lo sfollagente in mano, e vietare questi prodotti dopo che hanno avuto successo, è fargli della pubblicità e moltiplicare l'avidità. Tenuto conto che sono delle alternative all'alcool (prese in quantità moderata), ci si può accontentare e chiedere a ciascuno di assumersi le proprie responsabilità. Allora però bisogna dare alla medicina scolastica e agli organismi sanitari i mezzi per sensibilizzare genitori e giovani ai pericoli che queste bevande rappresentano. Per esempio è bene sapere che la musica techno accelera il ritmo cardiaco fino a 200 battiti per minuto, e dunque, l'associazione con overdose di caffeina comporta rischi certi. D'altra parte, bisogna spingere le autorità a fare il loro dovere: l'intervento ispettivo per regolamentare etichette e contrassegni e controllare i prodotti. Sapendo che ci saranno delle vittime, bisogna saper trovare l'equilibrio. Per non aver saputo prevenire, bisognerà una volta di più riparare i danni. □

Uno dei più potenti uomini di Chiesa, il cardinal Castillo Lara,



Due cupole, due mondi, due modi di servire la Chiesa.

CINCINNATO IN VATICANO

di Giancarlo Manieri

Lo troviamo in maniche di camicia, come un vero salesiano affaccendato dietro a casse, pacchi e pacchetti. Sta preparando il trasloco. Non c'è aria di seriosità, nell'austero palazzo del governatorato. Ti sembrano cordiali perfino i pochi mobili in attesa del viaggio.

Siamo in grado di rivelare un particolare che certamente molti non conoscono. Tutti sanno che Castillo fu delegato della pastorale giovanile a livello mondiale (prima di lui don Scrivo, dopo don Dho, don Luc, don Vecchi, don Domenech). Molti però non sanno che, ricevuta la notizia della sua elezione a vescovo, l'allora rettor maggiore don Luigi Ricceri pianse. E non fu propriamente un pianto tutta gioia: "*Ci tolgono i migliori*", pare abbia esclamato. Non erano pochi a vedere in don Castillo il più quotato dei superiori a succedergli nella carica come successore di Don Bosco.

Un uomo potente il cardinal Castillo. Ha fatto la trafila velocemente: da consulente a pro-presidente della commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, a presidente dell'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), a presidente dello IOR, quella che chiamano impropriamente la "banca vaticana", a governatore della Città del Vaticano... "*Non si muove foglia che Castillo non voglia*", si sussurrava in Curia. Ha messo ordine, ha saputo risparmiare e contemporaneamente ha realizzato notevoli opere come la costruzione della nuova sede per il Conclave (Il palazzo Santa Marta), la riorganizzazione dei Musei Vaticani... Immaginiamo non senza contrasti, perché dove si vuol mettere ordine c'è sempre qualche scotto da pagare. L'impronta di Castillo è ovunque. Pare che il papa stesso abbia esclamato: "*Qui in Vaticano dovremo prima parlare di Castillo e dopo ancora di Castillo*".

Adesso se ne va. Torna nel suo villaggio, per suo espresso desiderio, dopo cinquantasette anni di assenza, torna là dove il nonno, cooperatore salesiano, costruì nella sua proprietà la prima chiesa a Maria Ausiliatrice del Venezuela e diede alla congregazione il primo salesiano venezuelano, uno dei suoi stessi figli.

A Güiripa lo hanno atteso con ansia e non senza muoversi. Pochi giorni prima della partenza dal Vaticano tutto il paese s'è radunato in

chiesa, nel tempietto di Maria Ausiliatrice, costruito dal nonno paterno, per una veglia di preghiera dalle 19 della sera alle 7 del mattino per ringraziare il Signore del suo ritorno. Con ansia. L'ansia della povera gente. Lo abbiamo intervistato.

DA GÜIRIPA A ROMA A(ndata) E R(itorno)

● *Eminenza, finisce il suo mandato. Con quali sentimenti lascia la sua prestigiosa carica?*

● Sono sentimenti contrastanti. Da una parte la grande gioia di ritornare. Nel 1960 in Germania ho trovato un segnalibro che portava questa scritta "Beati coloro che hanno nostalgia perché ritorneranno a casa". Mi ha sempre accompagnato. Finalmente ritorno. Ecco la gioia, la beatitudine di chi ha nostalgia. Dall'altra parte ho una certa nostalgia di Roma e del Vaticano. Solo chi ci sta in Vaticano può apprezzare che cosa significhi vivere nel cuore palpitante della Chiesa e vivere cuore a cuore con chi presiede l'assemblea della carità. Questo è il rammarico. Ma al di là di tutto una grande serenità e gratitudine al Signore che mi hanno permesso di fare qualcosa per la Chiesa.

I momenti più difficili della mia vita? Gestire gli abbandoni del sacerdozio.

● *I giornali scrivono che torna in patria e precisamente al suo villaggetto natale. Perché? Che cosa farà al paese natale?*

● Non solo il parroco. Vorrò soprattutto occuparmi dei giovani. Il 60% della popolazione sono giovani. Nel mio villaggio (non più di 500 abitanti) i giovani emigrano verso la periferia della città andando ad aumentare il numero dei disoccupati e di quelli che cercano di vivere di espedienti. Io intendo mettere un centro di formazione religiosa morale e professionale e anche una piccola fabbrichetta, una fonte di lavoro, per es. una piccola impresa... Per es. di oggetti religiosi...

● *Quindi non va a riposare ma a lavorare.*

● Proprio così.

● *Le risulta difficile rientrare, diciamo così, nei ranghi dopo l'esercizio di tanta autorità?*

No. L'ho scelto io, l'ho fortemente voluto. È tutto detto.

● *La STAMPA ha favoleggiato un suo pensionamento non solo per raggiunti limiti di età, ma anche per contrasti col cardinal Sodano. Lei che risponde?*

● È una fola. Così e semplicemente. Ho chiamato Marco Tosati: voglio fargli vedere le lettere che ho scritto a cominciare dal '92. In esse ho chiesto di poter ritornare in patria quando avessi terminato il mio servizio. L'ultima parte della mia vita vorrei riservarla ai figli della mia terra, soprattutto ai giovani: non ho mai dimenticato di essere salesiano. L'ho chiesto direttamente al papa, di tornare al piccolo villaggio dove sono nato. Il Santo Padre rispose in data 30 dicembre dicendomi che lasciava a me ogni decisione in proposito. Pregandomi tuttavia di non smettere mai la collaborazione con la S. Sede. Ma c'è di più, cominciai già nel '90 a parlare al papa di questo mio progetto di ritorno, quindi ben sette anni prima che scadesse il mio mandato, una sera che ero a cena da lui. Ed egli mi rispose semplicemente così: "Chi vivrà vedrà". Insomma ho applicato il sistema preventivo anche in questo. Il cardinale Sodano non c'entra proprio. Nell'ultima lettera poi scrivevo che preferivo partire un mese prima che una settimana dopo. Il papa mi ha ringraziato in modo commovente. E gliene sono grato.

"Beati coloro che hanno nostalgia perché ritorneranno a casa".

● *L'hanno alcune volte attaccato. Quali le sue reazioni? Ha ignorato l'aggressore (chiamiamolo così) o ha risposto? Si è affidato alla stampa o ha preferito il "vis a vis"?*

Il momento della partenza. È venerdì 28 novembre 1997.

● Non ho mai ignorato chi voleva qualcosa da me. Ho sempre preferito il "vis a vis". Il mio telefono non era un telefono bloccato. Tutt'altro: chi voleva poteva telefonare: sono stato sempre pronto a dare tutte le spiegazioni. Indubbiamente fa un po' meraviglia il comportamento di certi giornalisti: non sono mai riuscito a capire dove mai prendessero le informazioni. E dire che se le volevano direttamente qui le avrebbero trovate.

● *Come autorità così alta, ha avuto certamente momenti assai duri e difficili. Come li ha gestiti? Chi l'ha aiutato? È vero che le alte cariche si sentono sempre molto soli?*

● Le dirò che io non ho mai sofferto la solitudine. Perché ho sempre avuto un rapporto molto cordiale e di grande lealtà con tutti e di confidenza e fiducia con i miei collaboratori. Ci sono stati certo momenti difficili, ma li abbiamo affrontati insieme. L'incarico di ispettore, membro del consiglio superiore e superiore regionale e soprattutto le riunioni del Consiglio superiore mi hanno aiutato molto. È stata una grande scuola che ho utilizzato abbondantemente nella mia vita.

● *Eminenza qual è stato il lavoro che le ha procurato maggior soddisfazione?*

● La revisione del Codice di Diritto Canonico. Un lavoro immane, non facile, delicatissimo. Non l'ho mai

25 gennaio 1983: il giorno più importante di tutta la parentesi vaticana di Castillo, la firma per la promulgazione del Nuovo Codice di Diritto Canonico.

Tra la sua gente in salesiana semplicità.

Castillo Lara torna a fare il parroco nel suo villaggio natale.

detto: come segretario ne ho avuto la parte principale. Ho lavorato molto coi miei consultori. È durato otto anni dal '75 all''83. È uno dei grandi avvenimenti di questo periodo della Chiesa.

Da molti anni è cardinale. Quali sono stati in questo periodo i suoi rapporti con la sua vocazione di salesiano. Le sono mancati i giovani?

Certo. Ma ciò che la chiesa vuole, questo si fa. E comunque il cardinalato non mi ha mai fatto dimenticare Don Bosco, né Maria Ausiliatrice e nemmeno i giovani. Quando ho potuto ho sempre accettato di andare a parlare con loro.

Lei è un uomo notoriamente attivo, creativo, dinamico. Come salesiano è stato stimato professore di diritto all'università pontificia salesiana e delegato mondiale per la pastorale giovanile. Di colpo è stato "trapiantato" in Vaticano. Come ci si è trovato? Ha potuto sempre realizzare le sue idee?

Il cardinal Castillo in visita a Güiripa, durante gli anni del suo alto servizio in Vaticano.

Per me in tutti questi incarichi ho presentato tante difficoltà che rappresentavano una rinuncia. Fatto vescovo in Venezuela mi sono buttato a fare il vescovo e mi arriva la nomina... Certo cerco di dire le mie ragioni, poi obbedisco...

È difficile essere buoni cristiani, buoni cardinali, buoni governatori di uno stato e buoni presidenti di banca contemporaneamente?

Non ho trovato opposizione tra l'essere cristiano ed essere a capo di alcuni grossi dicasteri. La gente dice che sono un decisionista perché non mi piace che le cose rimangano sempre ferme, non mi piace l'acqua stagnante. È sempre meglio prendere una decisione non perfetta che una non decisione, che lascia i problemi come sono.

A proposito di banche, lo IOR è come tutte le altre banche, voglio dire, segue le regole del profitto, applica i tassi degli altri istituti bancari, segue l'altalenante gioco di borsa, accetta i soldi di tutti anche quelli di matrice un po' dubbia?

Lo IOR non è una banca. Lo IOR è nato per amministrare quei legati o fondazioni per opere di bene che riceveva la Santa Sede e richiedevano un'accorta amministrazione. E inizialmente era solo una commissione di cardinali che si occupava di questo con l'aiuto di alcuni laici. Poi è arrivato alla figura attuale che potremmo definire "Amministrazione fiduciaria": un ente deposita il denaro nello IOR, e questo a sua volta lo deposita in un'altra banca, che dà ad es. il 7% di interesse. Al cliente va il 6%, allo IOR 1% per opere di carità. Non ha investimenti in azioni, gli investimenti sono in obbligazioni. Non tutti possono depositare soldi allo IOR. Solo Enti ecclesiastici e, ultimamente, anche agli impiegati del Vaticano. Io ho fatto opera di chiarificazione.

Sappiamo che lei è stato anche consigliere di diritto del papa e prima segretario poi presidente della commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico. Come è stato accolto questo rinnovamento del diritto ecclesiastico dai sacerdoti e come dai laici?

È stato accolto benissimo. Il clima che c'era prima della promulgazione del Codice era molto antigiuridico. Si pensava addirittura la promulgazione per *partes*. Quando si pubblicò è stato accolto con intima gioia: finiva la *vacatio legis*. Era poi una legge chiara e soprattutto pastorale: la suprema *lex* è *salus animarum*. Finiva la rigidità del diritto. Finiva il periodo di anomia, di *vacatio legis*, perché consideravano abolito il codice del '17. La gente si ingozzava di improvvisazione.

Ha terminato il suo mandato. Può dirsi contento del lavoro svolto?

Tutto sommato sì.

Qual è stato il momento più bello della sua vita?

Gli anni di tirocinante in Bogotà, perché ci siamo proposti con gli altri chierici tirocinanti di applicare integralmente il sistema preventivo. Credo di aver mantenuto l'impegno. Abbiamo cambiato totalmente la fisionomia di quel collegio. Da lì sono venuti almeno dieci vocazioni sacerdotali. Attualmente ci sono ancora cinque salesiani e cinque diocesani. Dove non c'era da venti anni una vocazione. Questo il momento più bello della mia vita.

Quale il momento da dimenticare, il più difficile?

I momenti più difficili della mia vita sono stati gli abbandoni del sacerdozio come ispettore di alcuni sacerdoti.

Giancarlo Manieri

Febbraio fa rima con carnevale
e carnevale fa rima...
con una serie di vocaboli tra i quali
– puoi cercare quanto ti pare –
non credo che riuscirai a trovare
"saggezza" o "sapienza".

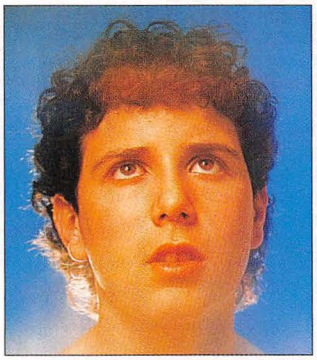
IL SAPORE DELLA SAPIENZA

Carissima/carissimo,
Tempo fa mi trovavo in famiglia. Due gemellini tenevano a bada genitori, nonna, zio, parenti tutti: i bambini mettono in cerchio la famiglia perché loro restano al centro. È la sera di Santa Lucia. In molte zone d'Italia è la sera dei doni ai bambini buoni e del carbone ai birichini. Si parla di regali che vengono dal cielo. Uno dei gemelli, tre anni non ancora compiuti, esprime il suo desiderio, imperiosamente, come fanno i bambini: "Voglio che Santa Lucia mi riporti il nonno Annibale, che è andato in cielo e non è più tornato". L'orizzonte degli affetti prevale sul mondo delle cose. Gli antichi greci dividevano gli uomini in saggi e stolti. Quella sera mi sono ricordato del piccolo Salomone che chiede al Signore la Sapienza: "Concedimi un cuore docile".

A questo punto ti chiedo un favore: seguimi fino a fondo pagina. È febbraio, il mese del carnevale. Il "*licet insanire*", il "*pazzià*", prevale – sembra – su ogni altro genere di cultura. Appunto questa è in pericolo: la minaccia viene dalla debolezza del pensiero, impastoiato nelle troppe frivolezze della terra, che ormai sembra celebrare un carnevale perpetuo e non ha più la forza di volare alto, di arrivare fino a Dio. Il pensiero non è più la lente di ingrandimento che fa vedere l'uomo come immagine di Dio, anche il pensiero è solo, è un pensiero debole!

Una medicina per guarire da questa miopia è la "Sapienza". L'hai notato? L'ho scritta con la lettera maiuscola: si tratta della virtù che coglie la presenza di Dio nella nostra vicenda umana, ti aiuta a passare da una cultura di morte o assenza di Dio a una cultura di vita. È ben collocata nel febbraio festaiolo, "carnasciale-sco". Sapienza è accorgersi che Dio è tra noi.

Un simpatico santo orientale, san Serafino, ad ogni uomo che incontrava diceva: "Mia gioia". Egli nell'altro, chiunque fosse, vedeva venirgli incontro Dio, leggeva il suo amore su ogni volto, e gioiosamente salutava la sua presenza di Padre che ci cammina accanto, giorno e notte vigile, ospite, amico. Sapienza non è debolezza, ma forza che mette al giusto posto l'io e Dio. È l'architettura dell'anima che ti porta ad altezze inimmaginabili attraverso il socratico "conosci te stesso".



Concedimi un cuore docile.

"Dio ti vede", si trova ancora scritto su qualche parete. Ti vede non per giudicarti, ma perché ti segue. La Sapienza è il sogno della vita, è il nome di Dio. Arriva sempre negli anni belli, come a Salomone, come a Giovannino Bosco a nove anni. Il sogno è Dio che si presenta. È il primo dei sette doni dello Spirito (*sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timor di Dio*). Si parte da Dio (Sapienza) per arrivare all'uomo, a te (Timor di Dio). L'inno alla vita ha bisogno di queste sette note. Sei tu alla tastiera e solo tu puoi suonare il concerto della tua vita. Se l'inverno prende possesso della tua esistenza, la primavera non può essere molto lontana. Apriti all'orizzonte spirituale e il gelo non ti terrà prigioniero. La tempesta è dentro di te? Anche l'arcobaleno si nasconde dentro le tempeste. Non farti portar via i colori dell'arcobaleno. Ti tengono in luce come i doni dello Spirito. Salutandoti auguro a me e a te la Sapienza: un "cuore docile".

A risentirci!

Carlo Terraneo

Il profumo più fine è quello della Sapienza.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

FU UNO SCONVOLGIMENTO NELLA MIA VITA

Ai primi di Febbraio del 1996 sentii dei malori improvvisi. Fui ricoverato d'urgenza in ospedale, ove si diagnosticò sin dall'inizio che si trattava di un fortissimo esaurimento fisico. Fu un vero sconvolgimento nella mia vita che mai aveva conosciuto il minimo disturbo di salute. Ciò poteva diventare ancor più pesante per il fatto che questo stato si protraeva per alcuni mesi nonostante la cura e i rimedi apportati. Non solo non si intravedeva alcuna via d'uscita, ma lo stato generale di salute dava segni di peggioramento. Fin dall'inizio della malattia mi sono messo fiduciosamente nelle mani del Signore ricorrendo all'intercessione del **Ven. Simone Srugi**. Tenevo costantemente la sua reliquia vicino a me. La sera non andavo a letto senza prima recitare la preghiera per la sua glorificazione. Tanti lo pregavano per me e con me. Più volte ho fatto a lui delle novene e mio fratello D. Giannamaria pregava per me sulla sua tomba a Betgemal. A distanza di un anno, non posso che ringraziarlo: alla sua intercessione presso Dio attribuisco il mio costante miglioramento e la mia guarigione. Nella nostra comunità salesiana invochiamo ogni giorno il Signore perché voglia glorificare il suo Servo.

Pier Giorgio Gianazza, SDB Betlemme

MI CHIAMANO MIRACOLINA

All'inizio del mio matrimonio mi avevano detto che non avrei potuto avere bambini. Mediante un'amica conobbi **san Domenico Savio**: si verificò una gravidanza trigemina. Però sfortunatamente, a cinque mesi, io perdetti i gemelli. Non perdetti però la fiducia in san Domenico Savio. Intervenne un'altra gravidanza. Ma le prospettive non erano delle migliori. Secondo i medici, nel giro di poco tempo, si sarebbe interrotta. Io invece, convinta di farcela, mi sottoposi alle cure necessarie. La gravidanza è andata avanti in modo problematico e tutti noi, con i dottori e gli infermieri, abbiamo vissuto momenti di grave apprensione. Finalmente alla 38ª settimana nacque una stupenda bambina che però corse pericolo di morte appena nata. Il pericolo fu superato. L'intervento dall'alto è stato così evidente che i dottori mi chiamano "miracolina". Durante la mia degenza, io ho portato sempre l'abitino di Domenico Savio ed ho anche avuto modo di farlo pregare da varie mamme in difficoltà.

Rosalba Pacè Santalucia, Ribera (Ag)

ORA GODO DELLA PRESENZA DI SIMONE

Per esami clinici eseguiti, fummo consigliati di non avere figli: c'era il rischio che sarebbero nati malati. Consigliata da un salesiano, iniziai una novena a **Domenico Savio** di cui indossai sempre l'abitino. Il periodo della gestazione fu normale, come il parto. Oggi godo della presenza di Simone che ad un esame clinico è risultato immune da quanto si temeva. Di tutto questo rendo grazie al Signore e a san Domenico Savio.

Patrizia Ponzio, Ladispoli (Roma)

SOTTOPOSTA A DELICATO INTERVENTO

Nostra figlia Liliana Domenica ha compiuto da poco un anno. La gestazione fu travagliata e a sette giorni dalla nascita la bambina fu sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Fu un coro di preghiere per la piccola ammalata; dagli exallievi alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Mia figlia si rivolse al Santo delle culle di cui indossò l'abitino. E **san Domenico Savio** ci ha ottenuto dal Signore la sospirata grazia. La nostra bambina infatti ha superato tutto bene.

Alessandro e Lanfranco Bonacini, Roma

USCITE ILLESE

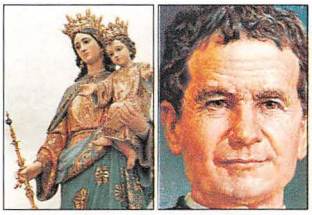
Qualche tempo fa ho avuto un incidente di macchina insieme a mia sorella. Percorrevamo una strada diritta quando un giovane è sbucato lateralmente a velocità sostenuta senza rispettare lo stop. Ci ha investito in modo da distruggerci la macchina e noi invece siamo uscite illese senza neppure uno graffio. Per noi è stata una grazia di **Maria Ausiliatrice** di cui siamo molto devoti. Per questo La ringraziamo con tutto il cuore per la protezione ricevuta.

G. A., Brescia

UN ANNO MOLTO PROBLEMATICO

Si sta concludendo per me un anno carico di preoccupazioni e di problemi legati alla salute per cui sono stata costretta anche ad un lungo ricovero in ospedale. Molte complicazioni intervenute hanno prolungato la degenza in un alternarsi di speranze e delusioni che mi hanno segnata anche moralmente, con una interruzione involontaria di una gravidanza che nonostante le previsioni negative io avevo accettato pienamente. Ora mi vedo guarita dopo aver tanto pregato **Maria Ausiliatrice** alla quale sono sempre ricorso con fiducia. Adempio alla mia promessa di ringraziare pubblicamente l'Aiuto dei cristiani per la salute ritrovata.

A. E., Seveso (Mi)



HO AFFIDATO A LEI LA MIA MALATTIA

Si tratta di un male che io mi porto sin dalla nascita. Crescendo negli anni è stato un continuo passare da uno specialista all'altro, in cerca della guarigione. Un giorno leggendo il Bollettino Salesiano, ho visto la foto di **Mamma Margherita** e da quel momento l'ho pregata affidando a lei la mia malattia e promettendo che una volta guarita, avrei resa nota la grazia. Ed è quello che faccio in questo momento perché è stata proprio la sua intercessione a guarirmi.

Rosanna R., Lecce

QUELLA MEDICINA VENUTA DAL CIELO

Maria Ausiliatrice di cui sono molto devota mi ha aiutata a risolvere problemi familiari, di salute e di lavoro. Ma nella primavera passata, per un grande dispiacere mi sono ammalata. Non dormivo, non mangiavo e avevo difficoltà a parlare. Un pomeriggio mi venne l'ispirazione di rivolgermi a **Mamma Margherita** da me molte volte invocata per le mie bambine; ho implorato questa grande mamma di aiutarmi, di non abbandonarmi ed ho iniziato a sperare. Giorno dopo giorno, lentamente miglioravo, mi sentivo sollevata, cominciavo a mangiare, a dormire, a prendere forza.
Sono passati ormai alcuni mesi. A volte mi fermo e penso: che nome avrà avuto quella miracolosa medicina venuta dal cielo?

Garola Giuseppina, Torino

AVEVA LO STELLARIO ACCESO

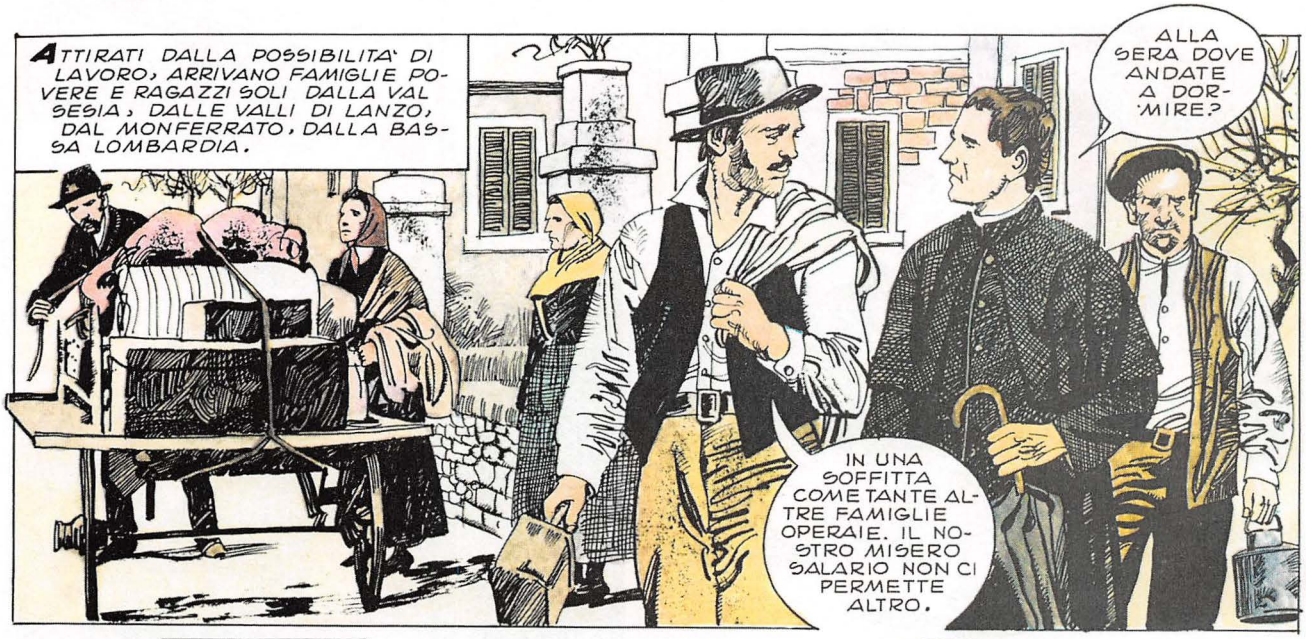
Quest'anno ho avuto la gioia di avere la Madonna pellegrina in casa mia. L'ho collocata nel posto d'onore della mia abitazione. La Madonna in casa mia è diventata tutto ed era per me come se fosse viva. Una mattina ero uscita di casa nel tardo pomeriggio: rientrando la sera dopo cena, ho trovato nell'entrata dello stabile, tanta gente che mi aspettava: dicevano che dalla mia camera usciva odore di gas. Entrai con molta cautela, senza accendere la luce. La Madonna aveva lo stellario acceso. In realtà tutta la casa era piena di gas perché avevo lasciato aperto il fornello grande della cucina. Aprii subito la finestra e poi con gli occhi umidi di lagrime baciai l'Ausiliatrice che aveva evitato a me e a tutto il condominio una gravissima sciagura.

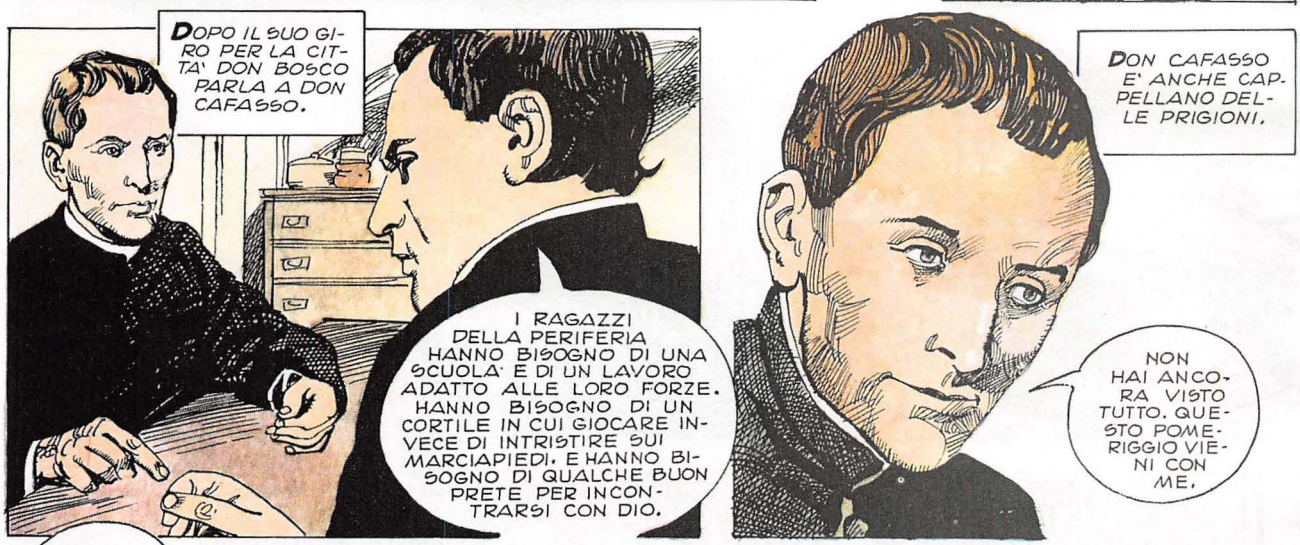
Di Girolamo Maria Grazia, Trapani

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/2

DON BOSCO A FUMETTI

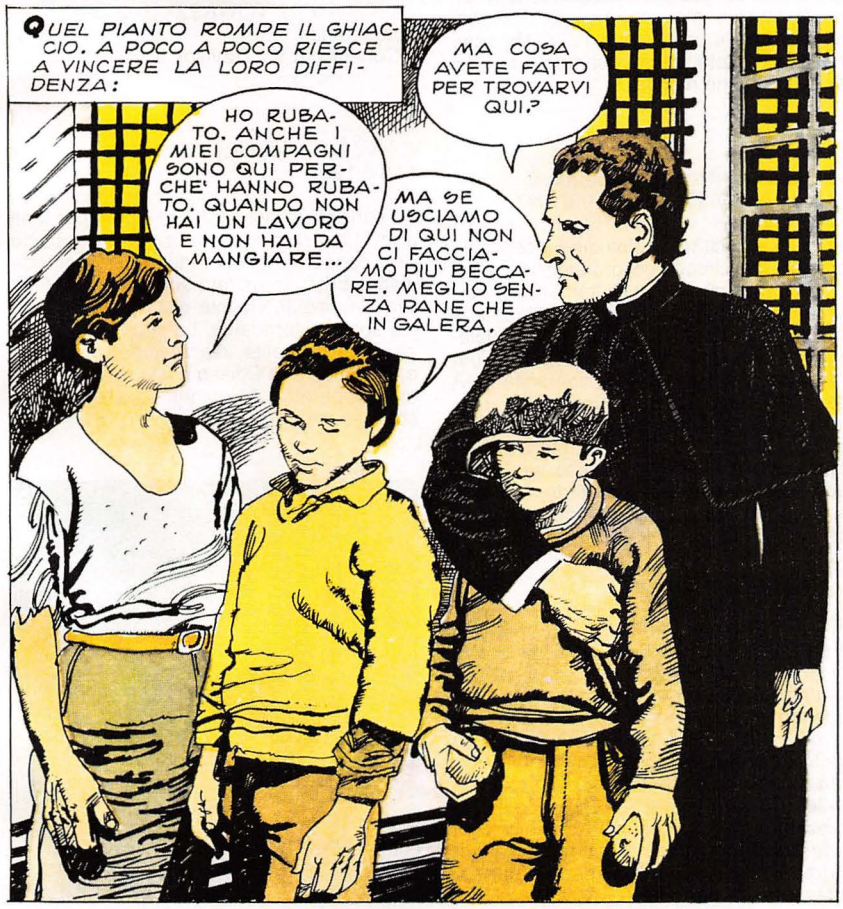

ATTIRATI DALLA POSSIBILITA' DI LAVORO, ARRIVANO FAMIGLIE POVERE E RAGAZZI SOLI DALLA VALSESIA, DALLE VALLI DI LANZO, DAL MONFERRATO, DALLA BASSA LOMBARDIA.
ALLA SERA DOVE ANDATE A DORMIRE?
IN UNA SOFFITTA COME TANTE ALTRE FAMIGLIE OPERAIE. IL NOSTRO MISERO SALARIO NON CI PERMETTE ALTRO.


DOPO IL SUO GIRO PER LA CITTA' DON BOSCO PARLA A DON CAFASSO.
I RAGAZZI DELLA PERIFERIA HANNO BISOGNO DI UNA SCUOLA E DI UN LAVORO ADATTO ALLE LORO FORZE. HANNO BISOGNO DI UN CORTILE IN CUI GIOCARE INVECE DI INTRISTIRE SUI MARCIAPIEDI. E HANNO BISOGNO DI QUALCHE BUON PRETE PER INCONTRARSI CON DIO.
DON CAFASSO E' ANCHE CAPPELLANO DELLE PRIGIONI.
NON HAI ANCORA VISTO TUTTO. QUESTO POMERIGGIO VIENI CON ME.

MA COME FANNO A VIVERE QUI DENTRO?
ANCHE DEI RAGAZZI! MA COM'E' POSSIBILE? SPORCHI, IN OZIO TUTTO IL GIORNO, CON I DELINQUENTI COME MAESTRI...

TORNA ALTRE VOLTE, CERCA DI PARLARE.
VI HO PORTATO DEL PANE E DELLA FRUTTA. VORREI ESSERE VOSTRO AMICO.
VAI VIA, SACCO DI CARBONE!
PRETI E SBIRRI SIETE TUTTI UGUALI!

UN GIORNO, AVVILITO, SCOPPIA A PIANGERE. GLI INSULTI CESSANO DI COLPO.
PERCHE' QUEL PRETE PIANGE?
PERCHE' CI VUOL BENE. ANCHE MIA MADRE PIANGEREBBE SE MI VEDESSE QUI DENTRO.


QUEL PIANTO ROMPE IL GHIACCIO. A POCO A POCO RIESCE A VINCERE LA LORO DIFFIDENZA:
MA COSA AVETE FATTO PER TROVARVI QUI?
HO RUBATO. ANCHE I MIEI COMPAGNI SONO QUI PERCHE' HANNO RUBATO. QUANDO NON HAI UN LAVORO E NON HAI DA MANGIARE...
MA SE USCIAMO DI QUI NON CI FACCIAMO PIU' BECCARE. MEGLIO SENZA PANE CHE IN GALERA.

TORNERO' A TROVARVI. E VOI, QUANDO USCITE, VENITE A CERCARMI. VI AIUTERO'.
CONTINUA

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

BOTTO COLLAZUOL Matilde,
cooperatrice,
† Torino, il 20/11/1996 a 87 anni.

Dopo 14 anni di immobilità vissuti con tanta pazienza e amore, è tornata alla casa del Padre. Donna forte e ricca di fede, vedova in giovane età, mamma tenerissima, volle che i figli Mario ed Elena crescessero alla scuola di Don Bosco. Nutriva una particolare predilezione verso le persone sofferenti: si dedicava agli ammalati della parrocchia e partecipava, come servizio, ai pellegrinaggi UNITALSI a Lourdes. Amò moltissimo l'Ausiliatrice, Don Bosco e le sue opere, in modo particolare le missioni. Ai figli l'eredità di un grande esempio.

MONTRASIO sac. Fruttuoso Vittorino, salesiano,
† Sondrio, il 28 dicembre 1996 a 79 anni.

Entusiasmo, decisione e slancio giovanile sono sempre state le sue caratteristiche. I lunghi anni di servizio come direttore in varie case hanno rivelato il suo amore a Don Bosco e la sua amorevole cura dei confratelli. Inviato in parrocchia profonde generosamente la esperienza maturata in tanti anni di animazione, attraverso lunghe ore al confessionale, attraverso cui dirigeva clero diocesano, religiosi, religiose e tanti fedeli. Le sue celebrazioni sempre dignitose, curate: mai senza canto, mai senza una breve e preparata omelia. Ha sempre solennizzato premurosamente le scadenze salesiane mensili.

ANGIULLI Vittorio, cooperatore,
† Conegliano V. (Treviso), l'1/3/1997.

Con la semplicità, la rettitudine, l'ospitalità cordiale si è circondato di numerosi amici sui quali riversava ininterrottamente le sorprese del suo cuore. Destinatari delle sue attenzioni di carità il papa, il rettor maggiore, le studentesse bisognose dell'Auxilium di Roma e, naturalmente, la comunità FMA del collegio Immacolata di Conegliano, raggiunta spesso dalle sue delicatezze. Sua devozione particolare fu S. Maria Mazzarello che egli visitava spesso nei luoghi sacri della memoria. Della Madre fondatrice ha fatto riprodurre una effigie in mosaico, donata alla comunità dell'Auxilium.

LEGA Carlo, cooperatore,
† Ferrara, il 26/8/1997 a 91 anni.

Docente di Diritto del Lavoro nelle scuole superiori e all'Università di Ferrara per oltre quarant'anni. Molti dei suoi volumi mostrano una ispirazione costante alla dottrina sociale della Chiesa. "Testimone autentico della fede cristiana" secondo l'espressione dell'Arcivescovo di Ferrara, il professor Carlo attingeva alla messa quotidiana la forza della sua testimonianza. Amava la sua parrocchia, l'oratorio, la sua città, ma anche la musica, la pittura, i viaggi ai santuari mariani. A Don Bosco, che egli stimava e amava, ha donato uno dei suoi quattro figli. La lettura del Bollettino Salesiano e la preghiera quotidiana l'hanno accompagnato fino alla fine. Ha insegnato a tutti la santità operosa e serena del servo fedele.

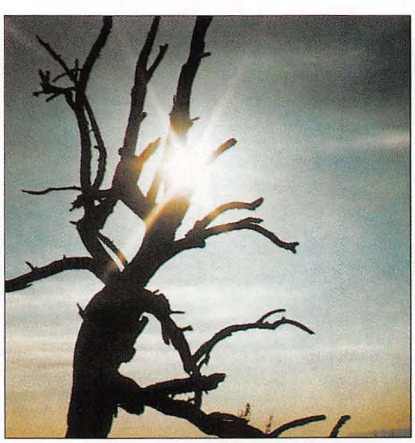
GIAMPAOLI MARCUZZI Cecilia,
cooperatrice,
† Rizzolo di Reana (UD),
il 29 ottobre 1997 a 100 anni.

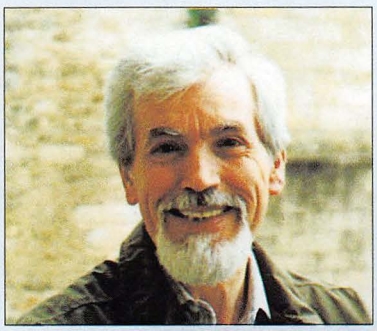
Ha vissuto la sua lunghissima vita accanto a Don Bosco e ai salesiani avendo avuto un fratello coadiutore, una sorella Figlia di Maria Ausiliatrice e un figlio sacerdote salesiano. Fu instancabile nell'impegno del lavoro, nella preghiera, nelle opere di bene. A Napoli come sfollata conobbe il santo medico *Giuseppe Moscati;* poté parlare con il Beato *Bartolo Longo* durante una visita a Pompei, a S. Giovanni Rotondo accostò *Padre Pio,* che l'assicurò sulla sorte della famiglia lontana: "La tua famiglia sta bene e vive cristianamente". Incontrò e si intrattenne col *Beato Filippo Rinaldi* in occasione della professione religiosa del fratello Abele.

VETTORI ANTONAZZI Bianca,
cooperatrice,
† Conegliano V. (Treviso), il 14/3/1997.

LANZA Carlo, cooperatore,
† l'8/6/1997.

Fu consigliere del centro di Come per tanti anni. La sua è stata una vita vissuta da vero cooperatore, soprattutto per la grande disponibilità dimostrata sempre e con tutti. Era l'immagine vivente della persona amica, sempre sorridente. La sua testimonianza, fatta di umiltà, discrezione, preghiera e dedizione alla Chiesa e alla associazione dei cooperatori salesiani, sarà di aiuto e conforto per ognuno i noi.





Prof. Antònio G. Pires
Portoghese, exallievo, cooperatore, sposato, tre figlie, direttore del politecnico di Tomar, ordinario alla cattedra di scienze, arti e tecnologia della comunicazione grafica, dal 1992 presidente mondiale degli exallievi.

Signor Presidente, è grande la confederazione mondiale degli ex?
Giudichi lei: 53 federazioni nazionali attive in 118 paesi, 87 federazioni ispettoriali e 920 unioni locali in 1770 case salesiane. Gli exallievi sono milioni.

In quale nazione è più forte e attivo il movimento?
Dove gli exallievi collaborano direttamente coi salesiani nell'insegnamento, nella catechesi, nella conduzione di scuole e oratori. Molti sono inseriti in politica, nell'evangelizzazione, nell'animazione culturale e/o sportiva. Noi chiediamo ai salesiani spazi e fiducia, nello spirito del CG24, per essere protagonisti nel bene.

Don Bosco voleva una associazione profondamente impegnata nel sociale e nell'ecclesiale. Ha l'impressione che sia così l'associazione da lei diretta?
Credo di sì. Nei posti dove sono, gli exallievi difendono i valori dell'educazione ricevuta. Anche gli ex non cristiani fanno onore ai loro insegnanti e alla congregazione.

Ritiene che ci sia qualcosa da cambiare o l'associazione va bene così? Che cosa c'è in cantiere?
È certamente urgente accompagnare la vita "in corsa", in rapida evoluzione.
I problemi riguardano il "*senso di appartenenza*" alla famiglia salesiana, smettendo di fare da soli ciò che si può fare insieme. Senza collaborazione non c'è successo. Quel che vogliamo è rendere gli associati *"onesti cittadini e buoni cristiani"*. Perciò puntiamo alla "*formazione insieme*". Viviamo in una società che ci vuole sempre più *convincenti nella testimonianza*. A questo scopo stiamo preparando il 10° congresso latino-americano, l'8° congresso europeo e l'assemblea ordinaria mondiale, da cui aspettiamo energia e dinamismo per correggere le debolezze e fortificare l'associazione.

Dicono le Memorie Biografiche 8,166 a proposito degli exallievi: "Fate che interrogando chi siate la gente possa sentirsi rispondere stupefatta: È un figlio di don Bosco!". Questo spirito è ancora vivo?
Eccome! Nelle diverse parti del mondo che ho visitato si evidenzia l'orgoglio di essere exallievi. Anche tra i non-cristiani Don Bosco è un riferimento per la vita quotidiana, è il nostro affascinante padre e maestro.

Quale formazione specifica date agli exallievi da quando escono dai nostri collegi e diventano appunto ex? Esiste un "progetto di formazione"?
Bella domanda! Ma la risposta la devono dare anche i salesiani. L'interrogativo esiste: e dopo? Dopo la scuola, l'oratorio, c'è ancora qualcosa per gli ex, qualche struttura che li aiuti a continuare il cammino salesiano, a perseverare nei valori appresi? Dobbiamo continuare a camminare insieme. Stiamo perciò predisponendo che ogni federazione abbia il suo rappresentante laico nelle équipes nazionali, ispettoriali e nelle case salesiane perché assieme si programmi la *formazione permanente*. Esiste già un "*Manuale del delegato salesiano exallievi*". Ora si sta preparando il *"Manuale del dirigente"*.

Leggo ancora sulle MB 16,167 che nell'esercito gli exallievi erano gli unici cristiani praticanti, tant'è che li chiamavano "i Bosco". Le risulta che gli exallievi siano in genere dei testimoni coraggiosi e convinti?
Sì. Li troviamo in tanti posti, nello sport, nella politica, nelle finanze e anche nell'esercito. Un impresario exallievo in Brasile adopera il "sistema preventivo" per preparare ai loro compiti i suoi 16.000 dipendenti e un altro in Thailandia, un industriale, tiene nel suo ufficio il quadro di Don Bosco, "*perché*, dice, *a lui devo tutto*!". È un buddista. Avrei tanti altri esempi che testimoniano la presenza efficace degli exallievi nel mondo.

Esistono exallievi che dirigono oratori festivi, o sono impegnati nelle missioni?
Sì, anche nella scristianizzata Europa. La "nuova evangelizzazione" è un compito grande e grave. I nostri collaborano come volontari nelle più diverse parti del mondo. Ne potrei citare esempi ammirevoli. Permetta che concluda così: **i salesiani non ci lascino in panchina**, non ci confinino nell'ultima carrozza, quando si può stare al centro come protagonisti della evangelizzazione. □

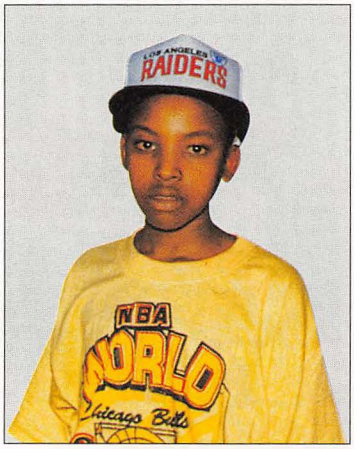
FOCUS

QUANDO LA SOLIDARIETÀ È VERA

Jean-Claude Majimana, 14 anni, look spigliato, comportamento modesto, carattere timido. È un tutsi, scampato al massacro della sua gente grazie alla solidarietà di un hutu: un nemico-amico dunque che gli ha fatto da angelo custode. Le milizie hutu volevano ucciderlo con tutta la famiglia. Emmanuel, l'amico hutu, li ha tenuti nascosti nel soffitto della sua casa. Lì sono rimasti per più di un mese. Era così basso che non ci si poteva stare se non sdraiati. Scendevano dal nascondiglio solo nel cuore della notte per sgranchirsi e mangiare qualcosa, che Emmanuel ogni giorno procurava per loro.

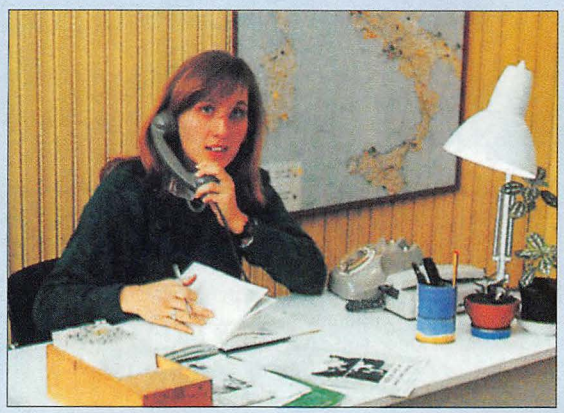
I soldati arrivavano all'improvviso nelle ore più impensate, entravano nella casa abbandonata, ubicata proprio accanto alla abitazione di Emmanuel, poi passavano da lui a chiedere notizie sui vicini. Egli rispondeva che quelli della casa accanto erano partiti da molto tempo e non si erano più fatti vivi. Jean-Claude racconta che li ha sostenuti solo la fede oltre all'amicizia del vicino.

Poi i tutsi tornarono e stavolta fu Emmanuel a trovarsi in pericolo, e toccò a Jean-Claude fare l'angelo salvatore. Dice: "Ho raccontato tutto quello che ha fatto per noi e così nessuno gli ha fatto niente e lui è potuto rimanere nella sua casa". □



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

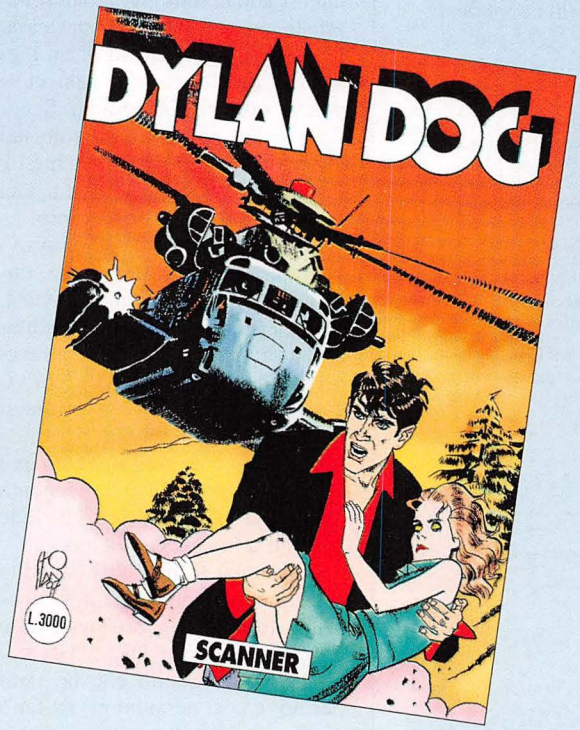
NEL PROSSIMO NUMERO



MARZO: GIORNATA DELLA DONNA

di Miela D'Attilio

Nuovi scenari, nuove problematiche.
In vista del III millennio.



FUMETTO ED INQUIETUDINI GENERAZIONALI

di Fabio Sandroni

I fumetti dei giovani continuano ad evolvere.
E fanno opinione.
Quale attenzione dargli?

ONU: LE TANTE CARTE DI DIRITTI

di Silvano Stracca

Che fine hanno fatto?
Gap tra la realtà e lo scritto.

DOSSIER

ALLA LUCE DEL SOLE FINALMENTE!

Le Figlie di Maria Ausiliatrice
lavorano nei paesi dell'ex Unione Sovietica
finalmente alla luce del sole.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.